

Anno XIII (fasc. 2).

Della serie n.º 36.

“ MISCELLANEA STORICA
DELLA VALDELSA „

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA



CASTELFIORENTINO

TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

—
1905.

SOMMARIO

| | |
|---|----------|
| M. CIONI. Le iscrizioni di Certaldo (<i>continuazione e fine</i>) | Pag. 101 |
| G. TRAVERSARI. Le lettere autografe di Giovanni Boccaccio del Codice Laurenziano XXIX, 8 (<i>continuazione e fine</i>) | » 118 |

VARIETÀ E ANEDDOTI.

| | |
|---|-------|
| O. BACCI. Una lettera del Cieco da Gambassi | » 157 |
| Cronaca | » 159 |
| Necrologio | » 173 |

ATTI DELLA "SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA",

| | |
|---|-------|
| Resoconto della XVI adunanza generale (7 giugno 1905) steso dal Segretario della Società. | » 177 |
|---|-------|

(In copertina): Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono ed in cambio.

LE ISCRIZIONI DI CERTALDO

Camera degli uffiziali nel palazzo vicariale.

- 134 ANGNIOLO DI NERI VETTORI 144...
- 135 NICHOLO DI GIOVANNI CHAPPONI 1490
- 136 PVCCIVS IV. CONSULTOR YMAGINEM HANC DIVE MARIE FIERI CV-
RAVIT ANNO SALVTIS 1498 LISA CASTIGNIO
- 137 IO TI COMANDO O PVRA VERITÀ — CHE TV CHAVI LA LINGVA ALLA
BVGLIA — ACIOCHE DE' BVGLIARDI EXEMPLO SIA. RAPHAELLO DI
THOMMASO ANTINORI VIC.º MDX
- 138 GIOVAN BATTISTA DI ALEXANDRO DI GIOVANNI AMBROGI VIC.º ANNO
1577
- 139 TEMPORE MAG.º THOMASÌ CAROLI DE PORTINARI VICARII 1577-1578
- 140 JACOBVS BONAPARTE TAM IN PV.....
- 141 CAS.º FRANCESCO DI NOFERI STROZZI 1594
- 142 A BVON FINE NICCOLO DI VINCENZO DI FRANCESCO TERI VIC.º
L'ANNO 1598 E 99
- 143 GIOVANNI 1606-1607

134 — Angiolo di Neri d'Andrea Vettori fu vicario dall'aprile al settembre 1446.

136 — Questa iscrizione si legge sotto un affresco rappresentante la Vergine seduta col Bambino, che ha i caratteri di un buon pannello fiorentino del secolo XV. Com'abbiamo accennato altra volta, questo affresco fu ordinato con deliberazione del Consiglio vicariale del 11 ottobre 1498 a Giovan Francesco dipintore in sostituzione di altra simile figura più antica logorata dal tempo. Nelle formelle della base dell'edicola si vede lo stemma della casa Pucci e quello del vicariato consistente in un leone d'oro rampante che tiene il giglio fiorentino nella branca destra in campo bianco, quantunque lo stesso campo altrove, come nella cappella detta dei giustiziati, e più ragionevolmente, si trovi di color celeste.

137 — Questa iscrizione è posta sotto l'affresco che rappresenta la Verità in atto di strappare con le tanaglie la lingua alla Menzogna; due figure simboliche e di forme molto arcaiche di donne in costume fiorentino del secolo XVI, di mediocre fattura, dipinte al disotto di un Gesù paziente che si erge a mezza figura dal sepolcro, e che è lavoro assai migliore. Questi affreschi richiamano un po' stentatamente il quadro affrescato sotto la loggia con le date 1574-1575 che rappresenta la Vergine col Bambino e San Giovanni, o quello della Giustizia. Vedi n. 49. Quelle date dovrebbero riferirsi a Donato di Giovanni Adimari, che fu vicario dal 1 dicembre 1574 al 31 maggio 1575 e che forse vi fece dipingere quelle figure. Ad esse però sono molto anteriori alcuni stemmi delle varie potestaterie soggette al vicariato, dipinti come motivo di decorazione nell'alto della parete nella stessa loggia, e la scena dell'Annunziazione raffigurata assai finemente da pannello fiorentino nella parete estrema verso l'antica chiesa. Non credo di andar lungi dal vero attribuendo le figure della Verità e della Menzogna a m. Baccio di Niccolò, pittore fiorentino, che ve le dipinse nel 1575. Vedi n. 267.

139 — L'iscrizione è posta sotto l'immagine dipinta a fresco del Crocifisso, che ha caratteri artistici non dispregevoli. Ai piedi della croce si vedono le Marie e nelle formelle inferiori del tabernacolo gli stemmi del Fortinari e del vicariato.

140 — Iacopo Bonaparte fu vicario nel 1585.

143 — In questo spazio è abrasa la parola CARDVCCI.

- 144 LORENZO DI NICC.^o RIDOLFI L'ANNO 1636-37
 145 AL TEMPO DEL SIG. GIO. IACOPO FIGLINESI V.^o 1700
 146 ODI L'ALTRA PARTE E POCO CREDI

Sala di udienza del Cavaliere.

- 147 TEMPORE SPECTABILIS VIRI ALBERTI ANTONII NICCOLE V. 1484
 148 VENTURI V.^o ET C.^o 1499
 149 FRANCESCO DI PIERO PITTI
 150 ANTONIVS MINVCCIVS ANNO 1545 56 ET 64
 151 VERISSIM.....
 SOCIETA.....
 AN. M.....XX.....
 IOANN.....ATTISTA
 PASC.....COLL
 ENSIS VINCENTI
 VS VIVIANVS
 MINIATEN
 SIS
 152 ODI L'ALTRA PARTE ET CREDI POCO

Cortile del palazzo vicariale.

- 153 TEDALDO DE TEDALDI V.^o MCCCCXLVII
 154 LEONARDVS MICCAELLIS DE PESCONIBVS V.^o MCCCCLXXIII

145 — Questa iscrizione è scolpita sulla cornice di pietra di un piccolo armadio centinato, che forse serviva di cassa forte.

146 — È un motto scritto, come una massima giuridica, sopra una delle pareti, per ricordare al giudice il valore della difesa, e indica un progresso notevole nella giurisprudenza e nella procedura dei giudizi specialmente criminali.

147 — Questa iscrizione leggesi sotto l'immagine della Pietà dipinta con molto sentimento sulla parete che prospetta l'ingresso. L'affresco per alcuni presenta segni della scuola del Guzzoli, e pensano a quel Giusto d'Andrea, che tanto lo aiutò nei lavori di S. Gimignano, quantunque, come già accennammo, non si abbia altro ricordo scritto intorno a lavori di pittura in quel tempo a Certaldo, se non di Pier Francesco da S. Gimignano, che appunto venne chiamato a prestar l'opera sua nel palazzo vicariale di Certaldo nello scorcio del 1483. Per i lavori benozziani in Valdelsa potremmo notare che il celebre artista fiorentino di ingeva in S. Agostino a S. Gimignano nel 1464, come egli notò nella scena del battesimo di S. Agostino, e nella cappella intitolata alla Madonna della Tosse presso Castelfiorentino, nel 1484, come è ricordato nel marino commemorativo della fondazione di quell'oratorio.

148 — Manca in questo spazio il nome IACOPO, che è abraso.

149 — Francesco di Piero Pitti fu vicario nel 1541 e 1542.

150 — Questa iscrizione non si riferisce a nessun vicario, ma sembra indicare o un Cancelliere o un Cavaliere che vi stette in ufficio vari anni. Essa è dipinta in alto sulla parete che prospetta l'ingresso, verso la finestra.

151 — Questo frammento d'iscrizione dipinta e sommamente malconca trovasi sopra la porta che mena alle tre carceri civili e sembra riferirsi al secolo XVI e a vari cavalieri del vicario.

152 — È lo stesso aforisma giuridico trovato innanzi, e accenna alle discussioni delle liti e delle accuse che si facevano in quel luogo. Vedi n. 146.

154 — Lo stemma Pescioni, cui trovasi unita questa iscrizione, fu trovato scavando sotto la soglia dell'uscio che mette alla scalcata della cucina del vicario. La famiglia Pescioni fu originaria di Castelfiorentino, dove se ne conserva sempre l'antico sepolcro nella chiesa di S. Francesco. (fr. ADEWOLLO, *Marietta de' Ricci con note di L. Passerini*, Firenze, 1816, vol. IV, pag. 137, cap. XXVIII, nota 3.

- 155 MORELLO DI PAGHOLO MOREGLI V.º 1476
 156 PIERO DI ELIPPO TORNABVONI V.º ET COM.º MDXII MDXIII
 157 ANTONIO DI TOMMASO D'ANTONIO MARTINI V.º 1513-1514
 158 BERNARDO DI ALAMANNO DE MEDICI V.º 1519
 159 GIOVAN BATISTA DEGLI ALBIZI 1522
 160 MDXXIII
 161 FRANCESCO DI TOMASO DELLI ALBERTI V.º ET COM.º MDXXVIII ET XXVIII
 162 PANDOLFO DI BATISTA DE FIGIOVANNI V.º L'A. MDXXXII
 163 GIOVANNI DI AMERIGO MDXXXVI
 164 RAFFAELLO DI FRANCESCO MINERBETTI V.º 1539 E 40 E BERNARDO SUO FIGLIVOLO V.º 1592
 165 SIGISMVNDVS STVPHA VIC.º MDXXXX
 166 ALAMANNO DIARDO UGHI 1540-41
 167 ALAMANO SVO FIGLIO V.º 1552
 168 LORENZO DANGNOLO BARONCELLI V.º A.º 1560
 169 MATTEO DI LIONARDO DI LORENZO MORELLI VIC.º 1560 ET 1561
 170 CIPRIANO D'ANDREA SERNIGI V.º 1561 ET 1562.
 171 CARLO DI FRANCISCO DA BARBERINO V.º L'ANO 1563 ET 1564
 172 ALESSANDRO DI CARLO ALESSANDRI VICARIO L'ANNO 1574
 173 BELTRAME DI STOLDO DE ROSSI V.º ELETTO PER GRATIA DI S. A. S. L'ANNO 1592-93
 174 ACHILLE DI MAVRO DE ROSSI VIC.º L'AN.º 1605-1606
 175 GIOVAN BATISTA DI IACOPO BILIOTTI V.º 1614
 176 FRANCESCO DEL CAVALIERE MATTEO ALBIZI VICARIO 1615
 177 IACOPO DI ANDREA SERNIGI VIC. L'ANNO M. DC. XIX E M. DC. XX
 178 GIAM PIERO DI FILIPPO GVIDETTI VICHARIO L'ANNO 1620
 179 ANTON FRANCESCO DI M.º ALESSANDRO DE ROSSI V. MDCXXVI
 180 ANTONIO DI GIOVANNI BIVZZI V.º L'A.º MDCXXVII
 181 AL TENPO DI OTTAVIO DI IACOPO BETTI V.º 1629
 182 CVRZIO DI ADOVARDO BELFREDELLI VICARIO L'ANNO 1629-1630

155 — L'iscrizione è scolpita sulla porta che mette nella sala che più vicino a noi servi alle udienze, e anticamente era adoperata anche come stanza dei tormenti.

158 — Questa iscrizione è unita ad un'altra che ricorda Alamanno dei Medici figlio di questo Bernardo e che è riferita al n. 167.

160 — Questa data si adatta a Giovanbattista degli Albizi, che fu vicario dal 14 agosto 1522 al 13 febbraio 1523, a Francesco Pitti, che stette in quella carica dal 14 febbraio al 13 agosto dello stesso anno, ed a Pietro Frescobaldi che ebbe il medesimo ufficio successivamente fino al 14 febbraio 1524.

163 — Si supplisca AMERIGO BENCI DI

166 — Il padre chiamavasi Bernardo.

167 — Vedi la nota 158. L'iscrizione è appunto collocata originariamente sotto quella del padre.

168 — Anche i Baroncelli hanno per qualche tempo vissuto in Castelflorentino come famiglia assai onorata; ed Angelo di Lorenzo Baroncelli, forse padre di questo vicario, vi tenne l'ufficio di Potestà nel primo semestre del 1513.

174 — Anche la famiglia de' Rossi ebbe la sua origine da Castelflorentino, dove possedeva molti beni; e molti di questa casa fino dal secolo XIV ne ressero la chiesa in qualità di Pievani, ascendendo poi ad altre cariche ed onori fino al cardinalato. Vedi n. 174-179.

- 183 LODOVICO DEL SEN.^{RE} E CAV.^{RE} IACOPO DEL SEN.^{RE} BONGIANNI DEL SEN.^{RE} IACOPO GIANFIGLIAZZI VIC.^O E COMM.^O P. VN ANNO DI MOTO PROPRIO DI S. A. S. 1631 E 1632
- 184 ALESSANDRO DI GIROLAMO DI ALESSANDRO DEL SOLDATO VICARIO L'ANNO 1632
- 185 COSIMO DI FILIPPO SPINI V.^O L'A.^O MDCXXXII-XXXIII
- 186 BASTIANO DI IACOPO BRVNI VICARIO L'AN.^O 1633 E 1634
- 187 BASTIANO DI FRANCESCO ANTONINI VICARIO L'ANNO 1635-1636
- 188 GIOVANNI DI DOMENICO BOZAGHI VICARIO NEL 1651 E 1652
- 189 GIOVANNI DEL QUONDAM CAV.^{RE} GIVLIANO DEL QVONDAM CAV.^{RE} PIERO LAPI FU VICARIO L'ANNO 1701
- 190 FRANCESCO DI LEONARDO TARGIONI VIC.^O P. S. A. R. 1704
- 191 RINALDO ANTONIO DI LORENZO DI BACCIO TEDALDI VICARIO L'ANN. 1719
- 192 CAROLVS DE TARGIONIS I. V. D. EIVS FRATER. VICARIVS ANNO IV-BILEI M. DCCXXV
- 193 IOANNES ANTONIVS DE BICCHIERAIS OLIM MICHAELIS ANGELI FIGLIVS I. V. D. NEC NON CANCELLARIVS GRASCLE CIVITATIS FLORENTIÆ VICARIVS. ANNO MDCCXXX-MDCCXXXI

Cappella.

- 194 MICHAELE TEDALDI VICARIO 1447
- 195 LATANZIO TEDALDI VICARIO 1508
- 196 TEMPORE LODOVICI DE MORELLIS VICARIO MCCCCXVIII E MCCCCXX
- 197 BARTOLO TEDALDI VICARIO 1527
- 198 PRINZIVALLE DI M: LVIGI DELLA STVPHA VIC.^O MDLVI E LVII
- 199 LEONARDO TEDALDI 1596
- 200 BARTOLO TEDALDI VICARIO 1643
- 201 BACCIONE TEDALDI VICARIO 1649
- 202 BACCIO DI GIOVANNI TEDALDI 1650
- 203 BARTOLO DI GENTILE TEDALDI VICARIO 1659
- 204 AEQVES. PEGOLOTTVS F. LEONARDI DE PIGOLOTTIS. V.^S PRO SECVNDA VICE DE SVA FAMILIA ANNO 1678-79
- 205 GIO. FRANCESCO DI IACOPO DA MELETO V.^O MDCLXXXIX
- 206 ALAMANNO DELLE COLOMBE VICARIO 1699-1700

184 — I Del Soldato furono oriundi della Dogana, presso Castelflorentino, e vi esercitavano l'antico mulino. Di là alcuni si stabilirono nella stessa terra di Castelflorentino avendo la casa nella via del Sole (ora via Pompeo Neri) che poi è passata negli eredi Vallesi. Un tal Santi ed altri fratelli di quella famiglia nel 1716 fecero a proprie spese dipingere da Niccolò Lapi una cupoletta nella chiesa di S. Verdiana.

190 — Questa iscrizione è unita a quella di Carlo Targioni.

192 — Vedi la nota 190.

196 — Questa iscrizione vedesi scritta e malamente rinfrescata con tinta nera sulla parete destra al disotto delle armi delle Potesterie soggette al vicariato.

203 — Le otto iscrizioni che ricordano i vicari della famiglia Tedaldi, sono scritte per ordine cronologico tutte insieme l'una sotto l'altra, nella parete cui è addossato l'altare.

204 — La prima volta questo Pegolotti era stato vicario dal 9 aprile al 19 settembre 1634.

- 207 REST.ª LA CAPP.ª DA TOMM.º LAPI DA FIESOLE V.º IL 1707 PER LA SE.ª V.ª
- 208 ANTONIVS TVCCIARELLI PATRITIVS ARETINVS ET CIVIS FLORENTINVS VICARIVS MDCXXIII ET IV
- 209 GABBIELLO DI CARLO LAPI V.º 1727 E 28
- 210 VICARIATO. GALLVZZO. GANGALANDI. SETTIMELLO. EMPOLI. MONTE-RAPPOLI. PVNTOLMO. CASTELFIORENTINO. STABBIA. MONTELVPO. POGGIBONSI. MONTESPERTOLI. SANCHASCIANO. BARBERINO. CERTALDO

Sala dell' udienze.

- 211 BASTIANO MACCANTI CA. E CA. VALERIO BINDI NOT. ANDREA DI ANTONIO SAPITI V.º MDCI

Carceri.

- 212 BRANDINO BRANDINI
- 213 TORRE
- 214 MERCATALE 1500
- 215 1505
- 216 PASQUINO DA EMPOLI 1597
- 217 DINI TOMMASO DI GIOVANNI
- 218 BENTIVOGLIO DA PONTOLMO
- 219 VINCENZO PVCIONI DA SAN CASCIANO
- 220 A DI 2 D APRILE 1572 FVMO MESI QUI OTTO
- 221 ENTRO IN QUESTA SEGRETE PAOLO NALDINI 1516 6 GENNAIO

207 — Questa iscrizione trovasi nel gradino dell'altare, e si riferisce a quel Lapi che una prima volta era stato vicario dal 28 novembre 1701 al 27 marzo 1702. Da quest'altare, poco prima della compra del palazzo fatta dal Comune di Certaldo, disparve una interessante tavola, ricordata pure nell'inventario del 1541.

210 — Ciascuno di questi nomi trovasi scritto sotto lo stemma della Potesteria cui si riferisce intorno alle pareti della cappella. Forse il nome mancante è quello di Radda. Sappiamo che qui dipinse nel 1575 un tal Leonardo di Bartolomeo, e che queste armi furono nuovamente dipinte da Pompeo Pagni nel 1669 rinfrescando o riproducendo le stesse armi deperite per la loro vecchiezza.

211 — L'iscrizione trovasi scolpita nell'architrave della porta interna che introduce nella seconda stanza, e rammenta gli ufficiali che aiutavano il Sapiti nel suo ufficio. Rimane, in una fascia sottoposta ai peducci della volta e coperta di bianco, alcuna traccia di motti o sentenze stampate sulla calce, ed il frammento di una figura della Vergine affrescata assai bene.

212 — Questi scritti e quello posto sotto il numero seguente, trovansi presso il loggiato che mette alle carceri graffiti sull'intonaco.

217 — I due nomi compresi sotto questo e sotto il numero seguente sono incisi nell'intonaco del corridore che conduceva, lungo le scuderie, alle carceri.

219 — Questa iscrizione, incisa, come le altre, con un ferro o con un'arma qualunque, leggesi sullo stipite dell'uscio in fondo al corridore delle carceri. Tutte queste iscrizioni vennero scritte verosimilmente o da visitatori o, specie le più vecchie, dai soldati che vi passavano annoiati le lunghe ore di guardia.

220 — Questa iscrizione è nella piccola carcere a sinistra; e desta compassione penosa, pensando ad otto persone chiuse in tanta strettezza con sì poca luce e poca aria.

221 — Questo scritto è graffito nella segreta scavata nell'imbasamento del torrione. Molti altri scritti trovansi graffiti con punte di ferro sulle pareti delle carceri; ma nessuno ci dà un senso compiuto, essendo quasi sempre mutilate dai nuovi intonachi soprammessi, da rotture o interruzioni. Per lo più rammentano date tutte posteriori al secolo XV e nomi di luoghi, come EMPOLI, POGGIBONSI, SANCASCIANO e PONTORME, e qualche volta nomi di persone volgari e non conosciute.

Cucina dei famigli.

- 222 W GIOVANNI TADDEI
223 W ANDREA RO.....RI

Scala a sinistra.

- 224 ALBERTORVM TV..... IN..... MCCLIV
225 STEFANO DI FRANCESCO SEGNI VIC.º MCCCCLVII RESTAVRATA P.
MARIOTTO DI PIERO VIC. ET COM. MDXII
226 AGNOLO DI NERONE 1458
227 FILIPPO DI NERONE MCCCCLVIII
228 IOAN. BAPT. IVLIANVS RIDÓLPHIS SECYNDO VIC.º ARMA MCCCCLVIII
229 BARDVS GVGLELEMI BARDI DE ALTOVITIS MCCCCLXIII. SPERA IN DEO
ET FAC BONITATEM
230 MARIOTTO DI PIERO SEGNI VICARIO ET COM. MDXII
231 ANTONIO DI LODOVICO MASI v.º 1538 ET 1539 CHI SOPRALA V.....
232 PETRI IOANIS PETRI BVONDELMONTIS HIC PRÆTVRAM GERENTIS
MDLXV
233 MARCO DI GIOVANNI DE RICASOLI v.º 1569-1570
234 GIVSTINO DI PIERO DI PAGOLO FALGHONIERI VICARIO L'ANNO 1576
ET 1577
235 FILIPPO VBERTINI v.º 1579
236 GIORGIO DIACOPO ALDOBRANDINI FV VICARIO L'ANO 1580
237 LVIGI DALBERTTO ALTOVITI VICARIO L'ANNO 1583 ET 1584

223 — Queste due iscrizioni sono scavate nel frontone di legno del focolare, e la prima si riferisce a Giovanni di Taddeo Taddel vicario nel 1575 e l'altra ad Andrea Rossi Pieri vicario nel 1648, e sono opera delle persone addette ai servizi della cucina, che dimostravano in tal modo il proprio affetto ai loro padroni ed anche il loro ozio.

224 — Questa iscrizione trovasi molto malconcia e di difficile lettura sul primo pianerottolo della scala sotto un affresco assai deperito, che rappresenta la Visitazione della Vergine a S. Elisabetta; simbolo di cordiale ospitalità dei padroni di casa.

225 — Mariotto di Piero fu della stessa famiglia Segni, e se ne trova l'iscrizione commemorativa sotto il n. 230.

226 — Costui apparteneva alla famiglia Cambi. Questo nome manca nel libro delle tratte; e ciò deve riconoscersi per un'omissione erronea, vedendosi a questo punto come dodici mesi avrebbero un solo vicario, contro la durata usuale di sei mesi soli in ufficio. Cfr. n. 65.

227 — Anche questo vicario era della famiglia Cambi e forse fratello del precedente. I Cambi, come i Tempi, sono originari di Quercecchio, non lungi da Castelflorentino, ed ebbero molti possessi a Cambiano. È un errore però il pensare che quel villaggio abbia preso il nome da questa famiglia, sia perchè il nome genuino è Camiano, sia perchè questo, ed in questa forma, trovasi nelle carte lucchesi del secolo VIII.

228 — La prima volta era stato vicario dal 10 ottobre 1453 al 9 aprile 1454.

229 — È questa l'impresa dell'arma Altoviti.

230 — Questo Mariotto Segni fece anche dipingere, non felicemente, l'affresco della Vergine che è nella loggia coperta cui mette l'altra scala. Vedi n. 266.

231 — L'impresa è mutilata.

- 238 RAFFAELLO MAZZEI 1613
 239 IACOPO DI IACOPO GVIDVCCI V.º L'ANNO 1705 E 1706
 240 OTTAVIO DALESS.º MVZZI VIC. L'ANNO 1729
 241 IACOPO GIO. BATA D'ANTONIO CERCHI V.º L'ANNO 1752 E 53
 242 ANTONIO GAETANO DI GIONA BROCCHI VICARIO L'ANNO 1756
 243 IACOPO GIO. BATISTA DI ANTONIO CERCHI V.º LA SECONDA VOLTA
 L'A.º 1758

Scala a destra.

- 244 NICHOLAI BARTOLOMEI DE BARTOLINIS MCCCCLII
 245 LVIGI DI ZANOBI LAPACCINI MCCCCLIII
 246 NERI DI DOMENICHO BARTOLINI MCCCCLV
 247 LVIGI DI GIOVANI QVARATESI MCCCCLVIII
 248 MCCCCLXXIII-1474

Sala del Vicario.

- 249 PIERO DI BERNARDO DELLA RENA V.º 1423
 250 TOM.º GIACHI 1454
 251 PHILIPPVS BONDELMONTIS V.º MCCCCLXXXII
 252 PIERO DI ZANOBI MARIGNOLLI V.º MDXVIII
 253 MASO DI GERI DALLA RENA V.º 1533
 254 GIOVANNI COVONI V.º MDXLI-MDXLII
 255 PEGOLOTTO DI LIONARDO PEGOLOTTI V.º 1664
 256 TOMMASO DI NERI DI TOMM. LAPI DA FIESOLE VICARIO 1701 E 1702
 257 PIETRO D'ANDREA BARTORELLI V.º 1706
 258 MONP OTR7 CN
 259 AD
 260 BERNARDO DI M. GIANNOZZO MANETTI

243 — Vedi n. 211.

248 — Queste date si trovano sotto lo stemma Lapaccini e si riferiscono a Benedetto di Benedetto Lapaccini, che fu vicario dal 10 ottobre 1473 al 9 aprile 1474.

249 — Si ricordi come questa sala serba molte tracce di stemmi gentilizi dipinti sopra vari intonachi, gli avanzi di un grande Crocifisso, di una Madonna che esce da un intonaco inferiore, e di un S. Giovanni, ed un quadro centrale assai maestoso, dove è dipinta la Vergine in trono col Bambino in mezzo a due Santi, ed una figura equestre di S. Giorgio. Questi lavori, di cui il quadro centrale è bellissimo, e rivela un vero maestro, hanno tutti i caratteri della buona scuola fiorentina.

256 — Vedi n. 217.

258 — È impossibile decifrare questa e la seguente iscrizione estremamente danneggiate.

260 — Questo Bernardo Manetti non apparisce fra i nomi dei vicari, nel libro delle tratte; ed invece per l'anno 1498 trovasi Giannozzo del fu Bernardo di Giannozzo Manet'i: non saprei dire dove si debba ritenere l'errore, se pure nell'iscrizione non è sparito il primo nome di Giannozzo,

Quartiere del Vicario.

- 261 GIOVANNI BATISTA RIDOLFI V.º MCCCCLXXXVIII
 262 ANTONIO DI TOMASO D'ANTONIO MARTINI V.º 1513 ET 14
 263 AL TEMPO DI FRANCESCO DI CARLO PITTI V.º 1522-1523
 264 FILIPPO DI NICCOLÒ VALORI V.º 1535 E 36

Loggia coperta.

- 265 + 1485 IACOPOOPE.....
 266 TEMPORE MARIOTTI PIERI DE SEGNIS VI.º ET COM. MDXII

Camera de' forestieri.

- 267 TEMPORE SPECTABILIS VIRI MACTEI NICOLAI DE CERRETANIS V.º
 ET COM. 1495
 268 DONATO DI GIOVANNI ADIMARI VICARIO L'ANNO 1574-1575

Chiesa di S. Tommaso.

- 269 ADAMVS
 270 AD ROMANOS
 271SCVS TE..... FACIVNDVM

261 — Questa iscrizione è scolpita nell'architrave di un bel focolare in pietra serena portante in mezzo l'arme del Ridolfi, che il compianto prof. Del Moro fece ricostruire e scolpire sopra un frammento con esatta corrispondenza ai pezzi, che vennero più tardi trovati sparsi nei fondi del palazzo.

262 — Questa iscrizione sta sotto l'immagine di S. Maria Maddalena penitente, buon lavoro di pennello fiorentino presso la porta che mette nella cauera detta delle *serve*, dove pure si vede un bell'affresco rappresentante la Vergine. Di altri affreschi e di alcune più moderne decorazioni si vedono tracce sparse qua e là sulle pareti, che ritornano ora, almeno in parte, a ripigliare la loro fisionomia primitiva.

264 — L'iscrizione è posta intorno allo stemma Valori sopra la porticina che guarda l'ingresso, e che serviva per discendere con una scaletta segreta nella stanza del cavaliere, e più tardi per accesso ad un comodo; opera di brutta superfetazione moderna.

265 — Questa iscrizione è graffiata nell'imbotte di un piccolo uscio che risponde sulla loggia, e che metteva ad un altro comodo; e sembra riferirsi ad Iacopo (al vicario appunto nel 1485, che sembra aver ordinato quel lavoro. Si ricordi che questa, ora, galleria era in origine divisa in tre stanze.

266 — Iscrizione posta sotto l'affresco rappresentante la Vergine seduta in trono col Bambino, che ha in basso lo stemma del vicariato e quello dei Segni. La pittura sembra di scuola fiorentina, ma non mostra nessun pregio artistico, come siam soliti di vedere nei pittori di quel tempo ancora pieni di classicismo nella mente e nel cuore. Vedi n. 230.

267 — L'iscrizione è collocata sotto l'immagine della Madonna che sta seduta in trono col Bambino tra le braccia. Il lavoro, sebbene guasto da una impalcatura che attraversava il petto alla Vergine, è addirittura stupendo, e di certo sta benissimo tra le opere di Piero della Francesca, cui gli intendenti con ragione l'attribuiscono. Presso la finestra è una Deposizione affrescata di mano senese, e sulla porta che mette alla cucina lo stemma mediceo pure in colori, che deve esservi stato dipinto nel 1575 da m. Baccio di Niccolò fiorentino, come sembra rilevarsi dal libro de'saldi del vicariato n. V, pag. 11. Vedi n. 137.

268 — Questa iscrizione è scritta in tin a nera in alto della parete esterna presso la finestra, in mezzo allo stemma del vicariato ed a quello degli Adimari, al di sopra della Deposizione.

269 — Questo nome è scritto in caratteri gotici nell'imbotte dell'altare, dove stava l'antico Crocifisso, e denota il nome della figura che vi era dipinta.

270 — Questo titolo sta sul libro che tiene nella sinistra una immagine di S. Paolo.

271 — Questa iscrizione con l'arme degli Alberti di Mangona, è posta sotto un tabernacolo che si

Canonica.

- 272 MCCII
 273 S. PRESBITERI PETRI
 274 IN DN..... RN.....
 ETERI.....
 275 HIC IACENT
 OSSA IA.....NIS
 NE..... POSITI

Chiesa di S. Iacopo.

- 276 RISTORO D'ANTONIO SERRISTORI
 277 LODOVICO PVCCI V.^o ET COM. 1499-1500
 278 AB A. D. 1572 VSQ. AD 1633
 FONS ABLVTIONIS FVI. DEINDE REST.
 ECCL. RENVNC. PP. ASPERSIONIS EXISTO
 279 JOHANNIS BOCCACCI POETAE LEPIDISSIMI LACTANTIVS TEDALDI QVO
 TEMPORE PRO FLORENTINO POPVLO HIC PRAETVRAM GEREBAT AD-
 MIRATVS INGENII FESTIVITATEM ET INVENTIONIS COPIAM PRO RE-
 NOVANDA EJVS MEMORIA SVÓ ET MVLTATITIO ABRE HOC ILLI MO-
 NVMENTVM DICAUIT AN. SAL. MDIII
 280 HAC SUB MOLE JACENT CINERES AC OSSA JOANNIS
 MENS SEDET ANTE DEVM MERITIS ORNATA LABORVM
 MORTALIS VITAE. GENITOR BOCCACCIVS ILLI,
 PATRIA CERTALDVM. STVDIVM FVIT ALMA POESIS
 HÆC IOHANNIS DE SE IPSO
 281 COLVCCIVS PYERIVS HÆC SVBIVNXIT
 INCLITE CVR VATES HVMLI SERMONE LOCVTVS

trova nella parte postergale della chiesa e sembra riferirsi a Francesco del fu Tommaso Alberti vicario nel 1528 e 1529. Alcune altre figure intere di Santi son dipinte sulle pareti, e ad esse non può negarsi un valore importante per la storia dell'arte nel secolo XV e forse anche del XIV.

272 — Questa data, che è quella della distruzione di Semifonte, trovasi scolpita in un mattone posto nel capitello dell'ultima colonna nel cortile della canonica annessa all'antica pieve.

273 — È posta in un peduccio di un arco del loggiato sotto uno stemma, che ha lo scudo attraversato da una banda da sinistra a destra e caricato di due gigli. Forse questo prete Pietro, che qui ebbe il sepolcro, fu uno dei canonici che formarono in questo luogo un Collegio o Capitolo raccolto qui a vita comune e cessato, sembra, molto anticamente.

274 — È scritta sotto un altro peduccio, e sembra indicare un'altra sepoltura.

275 — È graffita sulla calcina nella parete.

276 — Ristoro Serristori fu vicario nel 1504.

277 — Queste due iscrizioni son poste la prima a destra e l'altra a sinistra dell'altare maggiore in due cibori bellissimi di terra invetriata.

278 — Iscrizione scolpita nella base della bella pila da acqua santa che si trova presso la porta maggiore della chiesa. In essa, oltre alla storia del marmo, si contiene la memoria del tempo che cessarono di abitare quel luogo i Padri Agostiniani. Vedi n. 296.

279-281 — Queste iscrizioni son collocate in un cenotafio sotto il busto del Boccaccio scolpito da Giovan Francesco Rustico, detto il Rustichino; delle quali la prima ricorda il buon pensiero del vicario Tedaldi di onorare la tomba del grande Certaldese, chiamandovi a contributo l'intero vicariato, la seconda riferisce l'epitaffio dettato per la propria sepoltura dal medesimo Boccaccio, e la terza, composta da Coluccio Salutati, ne contiene le lodi in distici molto eleganti e di classico sapore. Cfr. CORAZZINI, *Lettere edite ed inedite del Boccaccio*.

- DE TE PERTRANSIS, TV PASCVA CARMINE CLARO
 IN SVBLIME VEHIS, TV MONTIVM NOMINA, TVQVE
 SYLVAS ET FONTES, FLVVIOS AC STAGNA LACVSQVE
 CVM MARIBVS MVLTO DIGESTA LABORE RELINQVIS
 ILLVSTRESQVE VIROS INFAVSTIS CASIBVS ACTOS
 IN NOSTRVM TEMPVS A PRIMO COLLIGIS ADAM
 TV CELEBRAS CLARAS ALTO DICTAMINE MATRES
 TV DIVES OMNES IGNOTA AB ORIGINE DVCENS
 PER TE QVINA REFERS DIVINA VOLVMINA NVLLI
 CESSVRVS VETERVM, TE VVLGO MILLE LABORES
 PERCELEBREM FACIVNT. AETAS TE NULLA SILEBIT
- 282 BEATA JVLIA QVAE VVLGO GIVLIA DICEBATUR MCCCLXII — XI APRILIS
- 283 PER SIGNVM CRVCIS DE INIMICIS NOSTRIS LIBERA NOS DEVS NOSTER
 P. B. IOANNES A. V. C. PAGANELLI ISTA IAM ERECTA VT MELIVS
 SIMVL PERSONARENT AMBAS REFICIENDAS CURAVIT A. D. MDCCXXXIII
 FILII ANDREAE DE MORENIS FVDERVNT
- 284 AD BINAS TERTIAM PERFVNDIT CAROLVS MORENAS AERE COL. P.
 LEPOLDVS CERRETI P. IOANNES BILIOTTI ET IOACHIM BARDOTTI
 ADIVNGEBANT A. M.DCCC.XVI. D. O. M. IN HONOREM B. JVLIAE V.
 CERTAL. VT SVOS SVORVMQVE ARVA A TEMPESTATIBVS TVTARETVR

Via.

- 285 BOCCACCII QVONDAM GHELINI

Casa del Boccaccio.

- 286 HAS OLIM EXIGVAS COLVIT BOCCACCIVS AEDES
 NOMINE QVI TERRAS OCCVPAT ASTRA POLVM
 IMP. COS. M. REIP. F. DVC. SEN.
 JOH. AVD. FIL. BEC. PON. CVR
 VIII. KAL. AVG. MDXLVII

282 — Questa iscrizione stava in un antico quadro a olio rappresentante B. Giulia confortata dal canto e dai suoni degli Angeli, oggi malamente sparito.

283 — La presente iscrizione, che si riferisce a tre soggetti diversi, è a rilievo scritta sulla campana minore, nella quale si vedono le figure del SS. Crocifisso, di S. Michele, di S. Agostino e della Vergine, la prima per la devozione speciale del popolo ad un antico simulacro del Crocifisso, oggi trasportato nella nuova chiesa parrocchiale, innanzi al quale dicesi che fosse solita pregare la B. Giulia, la seconda per essere l'Arcangelo il contitolare della chiesa, la terza per ricordo dei frati Agostiniani che abitavano in questo luogo, e l'ultima per devozione alla Madre di Dio, sotto l'invocazione della quale col titolo di SS. Annunziata esisteva a Certaldo una fiorente Compagnia.

284 — Questa iscrizione pure contiene un triplice ricordo, si trova sulla campana maggiore della torre di questa chiesa; la quale campana è battezzata sotto il nome della B. Giulia. Le altre due campane più moderne mancano di qualunque iscrizione.

285 — Questa iscrizione si trovava sotto lo stemma del Boccaccio in una pietra posta sulla facciata di una casa a sinistra di chi percorre la via verso il palazzo del vicariato.

286 — Questa e la seguente iscrizione stanno sopra la porta esterna nella facciata.

- 287 COSM. MED. FLOR. AC SEN. D. MAX.
JOAN. ET ALPHONSVS BEC.
PERPETVO ADDICTI P.
MDLX
- 288 AEDES
AB JOHANNE BOCCACCIO
HABITATAE
CARLOTTA MEDICEA LENZONIA
ANNO MDCCXXII IN MANCIPIVM ADEPTA
AB INTERITV VINDICAVIT
ET SQUALORE VETVSTATIS TANTVM AMOTO
CONCLAVE PROXIMVM
MODICIS ORNAMENTIS HONESTAVIT
SCALAM ADEVNTIBVS COMMODIOREM EXTRVXIT
GENIO LOCI
SATIS PER SE FACTVM RATA
SI SEDEM
TANTI NOMINIS ET LITERARVM ALTRIGEM
INCOLVMEM POSTERITATI SERVARET
- 289 QUESTO VENERANDO OSTELLO
A CUI S' INCHINANO DEVOTI
APOLLO E LE MUSE
PAR CHE OGGI S' ALLIETI
A RICEVERE TANTO SENNO INSIEME RIUNITO
E SI RIFACCIA DALLO SQUALLORE
CHE SOSTENNE DA CINQUE SECOLI
XXI DICEMBRE MDCCCLXXV
- 290 QUESTA LAPIDE COPRI LE CENERI
DI
GIOVANNI BOCCACCIO
SEPOLTO NELLA CHIESA
DEI
SS. JACOPO E MICHELE IN CERTALDO
- 291 OLIM DE FAMILIA BOCCACCII
NVNC AVTEM SORORIBUS SS. ROSARII
ANNO 1776
- 292 JOHES BOCATIVS FLOREN.
- 293 IOHANNES BOCCACIVS

287 — Non saprei assicurare se gli esecutori della volontà del Granduca Cosimo appartenessero, come sembra, alla famiglia Becci.

288 — Questa iscrizione dettata dal P. Mauro Bernardini delle Scuole Pie trovasi sulle scale della casa.

289 — Questa iscrizione era destinata dai convenuti alle feste centenarie boccacesche del 1875 ad essere scolpita in marmo e posta nella stanza superiore della casa; ma rimase scritta sulla carta, e non fu davvero un gran male.

290 — Sopra alcuni frammenti di una lastra di marmo posti in una stanza della casa del Boccaccio.

291 — Questa iscrizione sepolcrale trovasi nella stanza d'ingresso della casa in una lastra trasportata dalla chiesa di S. Iacopo.

292 — Questa iscrizione è intorno al ritratto del Boccaccio posto in una medaglia conservata nella sua casa, che ha nel rovescio la figura di una donna che tiene in mano una serpe.

293 — Diritto di un'altra medaglia col ritratto del Boccaccio conservata nella sua casa.

- 294 NATVS
CERTALDO
IN TVSCIA
AN. M.CCC.XV
OBIIT
AN. M.CCC.LXXV
- 295 ANNO MDCCCXXV
CARLOTTA LENZONI NATA DE' MEDICI
IN QUESTA CAMERA ABITATA DAL BOCCACCIO
RACCOLSE LE OPERE DI LVI
COLLOCÒ IL TITOLO DEL SVO DISTRVTO SEPOLCRO
FECE DIPINGERE L'EFFIGIE
DAL CAV PIETRO BENVENVTI
- 296 MDCCCLXXV
GIOVANNI BOCCACCI CERTALDESE
PRINCIPE DELLA PROSA ITALIANA
DEGLI UMANI STUDI PER LUNGA BARBARIE NEGLETTI
MAGNANIMO RESTITUTORE
IN QUESTA CASA DEGLI AVI SUOI
PIENO DI GLORIA E A PIU ALTI PENSIERI CONDOTTO
MORI IL 21 DICEMBRE 1375
I CONTERRANEI
NEL QUINTO CENTENARIO DELLA SUA MORTE
PLAUDENTE ALL'ONOR DI TANTO FIGLIO
QUESTA MEMORIA POSERO
- 297 + SCOTO DI SEMIFONTE DIACIE LANI
MA DIO ABBIA IN PACIE AMEN
- 298 ANNO TERTIO CONTAGII CIVITATIS FLORENTINAE QVI FVIT 1633
PATRES S. SPIRITVS RESTAVRATA ECCLESIA OSSIBVS B. JVLIAE OR-
DINIS HEREMITARVM S. AVGVSTINI PROTEGENTIS EPIDEMICO MORBO
CASTRVM CERTALDI ARCAM DEDICARVNT

Porta del Sole.

- 299 COS. MED. M. D. ÆTR. ET SER. PRINC. REGENTI NICOLAVS GHINI
DE GVICCIARDINIS V. AD PERPETVAM M. COLL. CVRAVIT IN QVO
TEMPORE GR. DEI NAVALI BELLO VICTORIAM CONTRA TVRCOS OB-
TEMPTA FVIT. A. S. MDLXXI

294 — Rovescio della stessa medaglia, dove è notevole l'errore dell'anno della nascita e l'affermazione, propugnata anticamente, che il Boccaccio fosse davvero nato a Certaldo.

295 — Questa epigrafe venne dettata da Pietro Giordani, per ricordare i meriti della Lenzoni e la raccolta assai imperfetta delle opere boccaccesche, quivi troppo modestamente conservata vicino ad una figura non bella del Boccaccio nella stanza posta al primo piano della casa.

296 — La presente iscrizione fu dettata dal prof cav. Rigutini; e trovasi stampata con altre in *Cenni storici intorno la vita di Giovanni Boccaccio ecc.*, Firenze, 1879.

297 — Questa iscrizione stava nella chiesa di S. Iacopo e fu tolta già consunta dal calpestio dei fedeli. Si sa che questo Scoto morì in Certaldo nel 1208.

298 — Questa epigrafe è sulla vecchia urna, che conteneva lo scheletro della B. Giulia.

299 — Questa iscrizione con la sovrapposta arme dei Medici in pietra venne collocata per ricordo della celebre vittoria di Lepanto, cui ebbero tanta parte anche le genti toscane, e trovasi dalla parte esterna sopra l'arco. Fu scolpita da Tommaso di Bastiano da Settignano.

- 300 PER NATURA SON FORTE E DOLCE ANCORA
E PIACCIO A CHI SI STA E A CHI LAVORA
- 301 IN HOC NOMINE OPORTET NOS SALVOS FIERI

Costa.

- 302 VIATOR FERMA IL PIÈ, RIVOLGI IL PASSO
A SALIR L'ERTO MONTE, OVE IN CASTELLO
TV TROVERAI CHE SOTTO VN DVRO SASSO
IL BOCCACCIO GENTIL RIPOSA IN QVELLO:
E SE BRAMI D' AVER STVPORE E SPASSO
VA A VEDI IL FONTE FILIEN MESCHINELLO;
SE NE DOMANDI POI A DONNE PRONTE
CENTO NOVELLE TI FIEN MOSTRE E CONTE.
AN. MDXXV

Ponte d' Elsa.

- 303 QVESTO PONTE BOCCACCIO
FV COSTRVITO NELL'ANNO 1868
DA GAETANO E PIETRO FRATELLI LAZZERI E C.
COL DISEGNO DELL' ING. GIVLIO MARZOCCHI
I COMVNI
DI CERTALDO DI S. GIMIGNANO E DI MONTAIONE
CONSORTI
ORDINARONO IL LAVORO
E SOPPORTARONO LE SPESE

Piazza Solferino.

- 304 A
GIOVANNI BOCCACCI
LA PATRIA
MDCCLXXIX

300 — È questo il motto o impresa che si trova sotto lo stemma del Comune di Certaldo, consistente in uno scudo diviso pel lungo in bianco e rosso, caricata la parte bianca a sinistra di un tubero o cipolla germogliante e radicata. Questo stemma è con quello del Vicariato, leone d'oro rampante tenente un giglio rosso in campo celeste, dipinto nel sott'arco interno della porta, mentre nella lunetta è un affresco di buon pennello rappresentante la Madonna fra due Santi. Nel 1571 questa pittura venne restaurata da Piero di Bartolommeo d'Antonio, dipintore fiorentino.

301 — Questo motto, levato dalle parole, che S. Pietro disse innanzi al Sinedrio dopo la guarigione dello zoppo — *Act. Apost.*, cap IV, v. 12 — è scritto intorno ad un monogramma raggiante di Gesù, dipinto nell'interno della porta sotto l'arco, che forse ricorda i tempi di S. Bernardino da Siena.

302 — Si dice che questa iscrizione fosse apposta qui sotto l'arco, che apre la Costa vecchia, da un certo Tommaso Rossi, copiandone una più antica logorata dal tempo; avendo anche ottenuto il permesso nel 1779 di costruire l'arco medesimo per riunire due sue case. Cfr. *Raccolta di notizie riguardanti il paese di Certaldo*, Firenze, 1879.

303 — L'iscrizione è incisa in un marmo bianco, che porta nella testata gli stemmi dei tre Comuni in essa ricordati e che è posto nel centro della spalletta guardante verso la sorgente sul ponte che attraversa l'Elsa dal lato orientale del Paese.

304 — La presente iscrizione è scolpita in lettere dorate nell'imbasamento della statua del sommo Novelliera, che venne inaugurata sulla piazza maggiore il 22 giugno 1879, lavoro del prof. Augusto Passaglia. Cfr. *Ricordo della inaugurazione del monumento a Boccaccio*, Firenze, 1879.

Palazzo comunale.

305

XV. MARZO. M.D.CCC.LX
 ORE 11 E MINVTI 55 IN FIRENZE
 LA SVPREMA CORTE DI CASSAZIONE
 RIVNITA IN PLENARIA SEDVTA
 NEL PALAZZO DELLA SIGNORIA
 SENTITO IL PVBBLICO MINISTERO
 DICHIARA
 CHE DAGLI SPOGLI ESEGVITI
 IN QUESTA MEDESIMA VDIENZA
 DEI RESVLTATI PARZIALI
 DEL SVFFRAGIO VNIVERSALE
 REGISTRATI NEGLI ATTI VERBALI
 SI È OTTENVTO PER RESVLTATO FINALE
 TOSCANI VOTANTI N.° 386445
 VOTI PER L'VNIONE ALLA
 MONARCHIA COSTITUZIONAE » 366571
 PER REGNO SEPARATO » 14925
 NVLLI » 4949
 COSI CONSTATA
 IL PLEBISCITO DEL POPOLO TOSCANO
 VOLERE L'VNIONE ALLA MONARCHIA COSTITVZIONALE
 DEL RE VITTORIO EMANVELE

306

A
 VITTORIO EMANVELE II
 PERCHE
 ADEMPIENDO IL SECOLARE DESIDERIO DEGLI ITALIANI
 FECE LORO INDIPENDENTE LIBERA ED VNA LA PATRIA
 I CERTALDESI
 PER TESTIMONIANZA PERENNE DI GRATITVDINE
 POSERO
 QUESTA LAPIDE
 IL XXV DI GIVGNO MDCCCLXXXII

307

A
 GIVSEPPE GARIBALDI
 EMANCIPATORE DI POPOLI NE' DVE MONDI
 IL CVI NOME
 PASSERÀ TRAVERSO I SECOLI
 SIMBOLO ED AVSPICE
 DELLA IV CIVILTÀ LATINA
 I CERTALDESI
 POSERO
 QUESTA LAPIDE
 IL XXV DI GIVGNO MDCCCLXXXII

305 — È questa l'iscrizione che trovasi identica su tutti i palazzi comunali della Toscana, destinata a tramandare la memoria della costituzione del Regno d'Italia sotto la dinastia di Savoia-Carignano, con l'annessione del vecchio Granducato.

307 — Le quattro iscrizioni qui riferite sono scolpite in marmi posti sulla facciata del nuovo palazzo comunale costruito sulla Piazza Solferino.

308

PERCHE SIA OGNORA EVOCATA LA MEMORIA
 DI VMBERTO I DI SAVOIA
 CHE SACRÒ LA NOBILE VITA
 ALLA GRANDEZZA E INTANGIBILITÀ D'ITALIA
 E LE ALTE VIRTU MILITARI
 VGVAGLIÒ ALLA PIV SVBLIME CARITÀ
 ACCORRENDO SERENO E BENEFICO
 OVE INFVRIAR DI ACQVE IRROMPENTI
 TERRIBILI SCONVOLGIMENTI DI SVOLO
 O MIASMI DI FERAL MORBO
 SEMINAVANO DESOLAZIONE E MORTE
 LA RAPPRESENTANZA MVNICIPALE
 QVESTO MARMO PONEVA
 CON IVI SCOLPITE LE PAROLE
 CHE IN VN ISTANCE D'INEFFABILE DVOLO PRONVNZIAVA
 L'AVGVSTA CONSORTE MARGHERITA
 « ERA BVONO NON FECE MALE AD ALCVNO
 « E L'HANNO ASSASSINATO
 « È IL PIV GRAN DELITTO DEL SECOLO »
 XX SETTEMBRE MCM

Chiesa nuova.

- 309 CHRISTI QVEM THOMA TANGENS SVA VVLNERA CREDIS
 ESSE DEVM LAVDES ADMONEO POPVLOS.
- 310 MOESTVM EDENS SONITVM MEMORO QVOD CHRISTE REDEMPTOR
 E CRVCE DEPENDENS SVPPPLICIVM TVLERIS.
- 311 DVM SONO TERRIFICO QVEM PRIMI HAVD INFECTA PARENTIS
 LABE ANGVEM VICTRIX INCLITA VIRGO TERIT.
- 312 TE CELEBRO IOSEPHE TVVM QVOD SPONSAE ET IESV
 NOMEN CHRISTIADES MORTE PREMENTE VOCANT.

308 — Umberto I di Savoia-Carignano successe al padre Vittorio Emanuele II sul trono d'Italia nel 1878 e venne assassinato a Monza il 29 luglio 1900.

312 — I quattro distici qui riferiti composti dal P. Giuseppe Catelacci delle Scuole Pie d'Empoli, si trovano sulle quattro campane della nuova chiesa di S. Tommaso, di cui la prima è dedicata allo stesso S. Tommaso, la seconda al SS. Crocifisso, la terza all'Immacolata Concezione e la quarta a San Giuseppe. Vennero fuse in Pistoia da Emilio Rafanelli e furono suonate la prima volta il 31 maggio 1885 sacro alla festa della SS. Trinità. Quei distici vennero parafrasati da me a preghiera del compianto amico Marinelli nei seguenti versi:

1.

*Fede immortal, Tommaso, in te si accende
 Se tocchi al Cristo le piagate membra;
 Le glorie della fè mio tocco apprende.*

2.

*Fido all'aura gentil fedele il suono
 Per ricordare, o Redentor, che immenso
 Duolo in croce a noi valse il gran perdono.*

3.

*Al mio suono a te sacro, o nostra speme,
 Vergine immacolata e tutta bella,
 L'angue, che già vincesti, e tremo e teme.*

- 313 AEMVLER ANGELICVM CONCENTVM QVO SVPERVM HAVSIT
EXVL ADHYC TERRIS GAVDIA NICOLEOS
- 314 AN. MDCCCLXXXV
DIE FESTO AVGVSTISS. TRINITATIS
AERA SACRA TEMPLI
OMNI EX MORE RITV SOLEMNITER PERACTO
DEDICATA SVNT
POPVLI STIPE COLLATICIA
MARINO MARINELLIO AEDI PRAEPOSITO
- 315 SACELLVM HOC SS. EVCHARISTIE DICATVM NICOLAVS ET ALOYSIA
DE MANNELLIS AERE SVO EXORNARVNT
- 316 AVSPICE PRAEPOSITO ALEXANDRO PIERATTI HOC SACELLVM INSTAV-
RATVM EST
- 317 LORENZO MARIANI FECE DECORARE A PROPRIE SPESE QUESTA CAP-
PELLA L'ANNO 1900
- 318 IN MEMORIA DELLA DEF.^{TA} SOR.^{LIA} TERESA
LORENZO MARIANI
FECE FARE IL BALAVSTRO E L'IMPIANTITO
- 319 G. GIANE RESTAVRAVIT

In Borgo.

- 320 PETRI FRAN. SEBAST.
BECCII CIVIS FLOR
EN CAVPONA. M.D.L.X

4.

*A te, che al dechinare di nostra vita,
Giuseppe, invoca il pio fedele, è sacro
Il suon ch'io sciolgo e al paradiso invita.*

313 — Questa iscrizione era stata preparata dal medesimo autore per una campana, che aveva in animo di dedicare a S. Niccolò, ma che poi non venne fusa, Niccolò Manetti pur di Certaldo.

314 — Questa iscrizione, dettata dal medesimo P. Catelacci, doveva essere scolpita in marmo e posta nella base del campanile; ma fin qui il buon disegno non venne eseguito. Il proposto Marinelli nacque a Fabbiana, presso Empoli, il 6 aprile 1839 e morì a Certaldo il 27 gennaio 1897. Ecco la traduzione di questa iscrizione, che, insieme alle terzine sopra riferite, fu stampata in un foglio volante.

*Questi sacri bronzi
per le offerte pietose del popolo
a cura del proposto Marino Marinelli
vennero solennemente consacrati
al decoro del tempio di Dio
il giorno della SS. Trinità
XXXI Maggio MDCCCLXXXV.*

315 — Queste due iscrizioni sono stampate sotto gli stemmi delle rispettive famiglie dipinti nelle pareti laterali della cappella dove si conserva la SS. Eucaristia, accanto alla sagrestia, e si riferiscono agli ornamenti in essa dipinti in stile classico antico dal pittore Leto Chini nel 1900.

317 — Le due seguenti iscrizioni leggonsi stampate nella cappella dedicata a S. Antonio da Padova, ugualmente dipinta dal medesimo pittore Chini e posta in *cornu epistolae* dell'altar maggiore.

319 — Questa iscrizione è scolpita nel frontone di un bel tabernacolo lavorato finamente in marmo, e collocato ora presso il fonte battesimale. Esso è una bellissima opera quattrocentista trasportatavi dalla chiesa vecchia, ora sede della Confraternita di Misericordia.

320 — Tale iscrizione, che è un esemplio assai raro di cartelli antichi rimastici sulle botteghe, scritti specie in latino, è incisa in un marmo che trovai già nel Borgo sulla facciata dell'antica osteria, oggi

Chiesa della Misericordia.

- 321 ZENOB.^s IOANNIS ZENOBII D. TEMPI R. C. A. D. MDCVIII
 322 O DVLCIS VIRGO MARIA. VOX TVA DVLCIS ET FACIES TVA DECORA.
 A. D. MDCCLXXXVIII
 323 A FVLGVRE ET TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE GIO. AND. BAB-
 BINI F.-1790

-
- 324 GINVS · ABBAS · GIANFILIATIVS · PRAEP.^{vs} A. D. 1632

Caserma dei RR. Carabinieri e proprietà del sig. Guido Macchianti; al quale intendo qui di attestare pubblicamente la mia cordiale gratitudine per avermi favorito la copia di questa e di altre iscrizioni contenute in questa raccolta. Della famiglia Becci si trovano molti ricordi fino dal secolo XIII a Castelfiorentino, dove se ne vede l'antico stemma sulla facciata della chiesa di S. Francesco, a S. Gimignano ed a Certaldo. Cfr. *Miscellanea storica della Valdelsa*, III, 68.

321 — Questa iscrizione, che tiene in mezzo lo stemma conosciuto della famiglia Tempi, è posta sopra una porta laterale chiusa con muramento, e indica il tempo e l'autore di alcuni restauri. Come abbiamo accennato, la famiglia Tempi ebbe origine a Quercecchio, castelletto distrutto non lontano da Castelfiorentino, onde ebbe da principio anche il nome di Quercecchiesi, o quel da Quercecchio. Si trovano ricordi di uomini illustri di questa casa fino dal principio del secolo XIII; e ne dette notizie brevi, ma preziose, il prof. PASQUALE PAPA, in un opuscolo formato sulle carte della famiglia Bargagli, ultima erede dei Tempi, col titolo *Relazione sopra alcuni archivi privati di Firenze*, Firenze, 1889, pag. 9 e segg. I Tempi possederono presso Castelfiorentino fino alla loro estinzione la bella villa e tenuta di Montorsoli, costituita in grandissima parte, per via di enfiteusi riscattate, dai beni patrimoniali della Pieve di questa Terra.

322 — Queste parole si leggono sulla campana minore che è nel campanile ed è consacrata alla Vergine.

323 — È questa l'iscrizione scritta sulla campana maggiore, che ci dà il nome di un altro fonditore.

324 — Questa iscrizione trovata scolpita nella parte superiore della vasca battesimale, che sta ora nella nuova chiesa Propositura, quivi trasportata dalla vecchia chiesa già collegiata. Essa è in pietra, e venne sostituita dal proposto Gianfigliuzzi alla più antica di marmo, di cui si fa cenno all'iscrizione 278.

Le lettere autografe di Giovanni Boccaccio

DEL CODICE LAURENZIANO XXIX, 8

L' unica testimonianza per la quale il Baldelli, il Witte e il Koerting ritenevano che il Boccaccio fosse a Napoli nel 1345, era quella di un passo del *De casibus* (lib. IX, cap. 25) dove il Boccaccio narrando la fine di Filippa la Catanese, sembra dire che fu presente a questi avvenimenti. Di più il Witte, interpretando certe parole dell' epistola a Zanobi (*Longum tempus effluxit*), credeva che il Boccaccio avesse accompagnato l' Acciaiuoli nella sua fuga da Napoli, dopo l' uccisione di re Andrea. Ma l' Hortis (1) faceva notare che il Boccaccio non afferma che fu presente ai fatti che narra, ma dice soltanto *quae fere vidi*, e il passo della lettera a Zanobi lo spiegava come riferentesi all' Acciaiuoli stesso.

Seguirono l' Hortis in questa opinione il Gaspary e l' Hauvette.

Ma ultimamente l' Hecker osservava che le parole del Boccaccio, sembrano attestare che egli si trovava veramente in quel tempo, cioè nel '45, a Napoli. Egli infatti parlando della condanna e del supplizio della Catanese, come complice dell' assassinio di re Andrea, dice « *quaedam auribus, quaedam oculis sumpta meis describam.* » Ebbene, tutto questo a parer mio si può conciliare. Prima di tutto, niente esclude e anzi l' epistola all' Acciaiuoli lo rende presumibile, che il Boccaccio sia andato a Napoli dopo il 1341, per invito o no dell' Acciaiuoli e che là si trovasse al tempo dell' uccisione di re Andrea, dopo la quale essendo fuggito (forse chi sa, anche per orrore di quello che era accaduto alla Corte, ben diversa da quale era ai tempi di re Roberto) poteva benissimo, parlando di Filippa la Catanese, adoprare frasi come quelle che abbiamo riferite. Poteva dire, alludendo a quei fatti, *quae fere vidi*; cioè se non fossi subito partito; e intendere con *quaedam auribus sumpta*, la notizia della condanna, mentre il motivo, giustificato o no, di essa, cioè l' assassinio del re, aveva conosciuto e visto coi propri occhi (*quaedam oculis sumpta*).

(1) *Studi*, pagg. 13 e 270.

Il passo ricordato dell'epistola, che pur si deve interpretare nel modo voluto dall'Hortis, non contrasta per niente la nostra ipotesi, ma sembra in qualche modo avvalorarla. Nella lettera a Zanobi da Strada non si lamenta infatti il Boccaccio del soprannome datogli dall'Acciaiuoli, di *Giovanni delle tranquillità*? In quale occasione più propizia avrebbe potuto il gran Siniscalco gratificarlo di questo titolo, che sonava tanto male all'orecchio del Certaldese? Anzi, se anche non possiamo ammettere che pur Zanobi da Strada si trovasse col Boccaccio a Napoli nel '45, per udir chiamare l'amico col soprannome di *Giovanni delle tranquillità*, non importa; perchè di un'occasione così importante in cui quel soprannome venne fuori, dovette scrivere a Zanobi il Boccaccio stesso o riferirglielo l'Acciaiuoli, quando lo Stradino si acconciò presso di lui, ed esserci uno scambio di lettere fra i due su questo proposito (1).

Sicchè non gli parve vero, quando gli si presentò il momento propizio per far vedere che era tutt'altro che un amante della tranquillità e della buona fortuna: che anzi si appassionava e si compiangeva delle disgrazie e degli infortuni degli amici, e nelle avversità si mostrò sempre afflitto e tollerante. Lo avevano addolorato i tristi casi in mezzo ai quali si era trovato il futuro Siniscalco dopo l'uccisione di re Andrea; lo ha profondamente attristato ora la morte di Lorenzo, il giovine figlio di Niccola Acciaiuoli. Se si deve anzi parlare di insensibilità e indifferenza verso i dolori e le più grandi sciagure, quest'accusa va proprio all'Acciaiuoli, che non si è commosso nemmeno all'annuncio della morte del figlio ed esortava anzi gli altri che gli stavan d'attorno a trattenere le lacrime, cercando di convincerli con un forbito e lungo sermone a non curarsi più oltre dei morti!

« Questo è carattere! Questo significa non sottrarsi ai casi dolorosi e alle infelicità! Il costume mio invece di *uomo delle tranquillità* è quello di abbandonarmi al pianto, ai lamenti, anche per le miserie altrui. Che avrebbe egli detto se, felice, gli fossi stato sempre a fianco, e nella disgrazia lo avessi abbandonato; se mi fossi sottratto alle fatiche impostemi, se avessi avuto grandi pretese e guadagnati i massimi favori? con quali nomi mi avrebbe chiamato? Ma non sono da trattarsi così gli amici, anche se poveri; poichè io mi contento della mia povertà, e se desiderassi le ricchezze, ci son tanti che con liberalità magnifica mi vorrebbero, sebben renitente, presso di loro. Ma a che giovano anche le ricchezze? Ho più piacere della dolce compagnia dei libri che non abbiano i re del loro diadema. »

(1) Che l'occasione in cui il titolo fu dato fosse, in qualche modo, memorabile, sembra apparire anche dall'epistola stessa; e se il Boccaccio parla a Zanobi, come di cosa nota, non è punto necessario che l'Acciaiuoli abbia così chiamato il Boccaccio proprio alla presenza di Zanobi: « Credo meminervis Magnum tuum solitum me Iohannem tranquillitatum risu quodam coactu vocitare persepe: et cognominis causam insuper meminisse debes; quod et meminì, et quid sibi tale nomen exponeret, non absque quadam cordis indignatione notavi. » (CORAZZINI, *Le lettere*, pag. 33).

Così scrive il Boccaccio a Zanobi da Strada nel 1353, dicendogli che non si meravigli, se questi concetti non corrispondono più a quelli suoi di una volta; perchè allora gli parlava *extra intentionem*, e ora soltanto esprime francamente il suo pensiero; che gli avrebbe manifestato pure andando in persona a Napoli, se non avesse deciso di non ritornarvi più, finchè durasse la felicità dell'Acciaiuoli; non perchè ne sia invidioso, ma soltanto per non parere cacciatore di fortuna e di tranquillità. Anche i poveri sentono, conoscono, si sdegnano come gli altri; solo tacciono prudentemente e aspettano il momento opportuno di buttar fuori anch'essi ciò che han tenuto fino allora dentro di sé. Ma basta, per ora; « tu — egli dice — da uomo saggio « come sei, capisci tutto anche senz'altra spiegazione. » Gli ripete che avrebbe intenzione di andare a Napoli nella prossima estate; ma se ne asterrà per la ragione indicata. Per venire ad altro, ha letto il suo carne contro i Fiorentini e conviene anch'egli nel biasimo, disgustato com'è del loro procedere e della loro corruzione. Per conto suo è sempre diviso fra le pubbliche e le private faccende; e se per poco si era acconciato alla sua povertà, un lieve soffio di più propizia fortuna, lo ha ora distratto, gettandolo nei primitivi lacci e rendendolo, da libero che era, schiavo degli altri.

Quando il Boccaccio scriveva questa lettera ⁽¹⁾, Zanobi da Strada si era recato da un anno a Napoli: aveva seguito il consiglio del Petrarca ⁽²⁾ di lasciare l'insegnamento di grammatica che gli toglieva il tempo per altri studi più importanti, ed era divenuto segretario del re Luigi di Napoli. L'ufficio lucroso e anche onorevole lo doveva a Niccolò Acciaiuoli, il quale macchiato un po' di quella pece dell'ambizione letteraria, onde saranno agitati i principi grandi e piccini, mecenati e dotti essi pure, del quattrocento, ambiva di trovare chi potesse celebrare in qualche modo la sua fortuna e le vicende sue, diciamolo pure, un poco avventurose. Zanobi da Strada pareva fatto apposta per questo; e se le testimonianze dei contemporanei sono sfavorevoli nel giudicare la sua capacità poetica, rivelano anche una mal celata avversione per questo maestrucolo che si levava su come edera al tronco dei grossi alberi compiacenti. Una prova che non godeva davvero le simpatie dei letterati, che pur gli si mostravano amici, si manifestò al tempo della sua incoronazione poetica per mano dell'imperatore Carlo IV. Le rimostranze che si erano fatte qua e là e i sogghigni che si eran manifestati da varie parti avevano ben altra ragione che non il malcontento perchè la solenne cerimonia invece che a Roma si fosse celebrata a Pisa e per mano di un imperatore barbaro. Il Boccaccio stesso in una sua lettera che appartiene

(1) Lettera a Zanobi da Strada (*Longum tempus effluat*) in CORAZZINI, op. cit., pag. 447.

(2) PETRARCA, *Famil.*, XII, 3.

all'ultimo periodo della sua vita⁽¹⁾, quando Zanobi era già morto, metteva ancora in dubbio i meriti per i quali lo Stradino si ebbe quell'onore che non era toccato nemmeno a Dante. È anzi singolare come l'animo del Boccaccio via via si mutasse verso il povero Zanobi, e l'amicizia si cambiasse perfino in una relazione, per quanto si vuole apparentemente cortese, ma in fondo fredda e sprezzante⁽²⁾. Zanobi era diventato per gli stessi amici una di quelle persone che si fanno compatire e qualche volta anche deridere. Così era infatti avvenuto per quanto riguarda il Boccaccio. Egli aveva forse dapprima, iniziatosi appena agli studi severi e all'ammirazione della poesia classica, apprezzato l'ingegno di Zanobi, e gli scriveva (tale è l'ultima delle lettere autografe del Laurenziano XXIX, 8) dicendogli che gli era cara quant'altra mai la sua amicizia; che aveva letto e riletto un suo sermone latino e se lo era fatto trascrivere per averlo presente: che infine non lo voleva trattenere con troppo lunga lettera per non defraudargli con inutili divagazioni quel tempo che egli doveva spendere nello studio della poesia⁽³⁾. Ma poi recatosi Zanobi a Napoli, aveva trascurato perfino di scrivere al Boccaccio, e la lettera *Longum tempus* che abbiamo esaminato ora, suona biasimo di questa trascuratezza e contiene anche un'allusione ironica all'antico maestro divenuto a un tratto poeta di corte e tale da poter cantare ora il grande animo dell'Acciaiuoli che non si era nemmeno commosso per la morte del figlio⁽⁴⁾. Venne poi l'incoronazione poetica, che sollevò, come abbiamo detto, lo sdegno di tutti i conoscenti⁽⁵⁾ e anche quello del Boccaccio. Zanobi dal canto suo cercava di rendersi meno immeritevole dell'onore ricevuto, preparandosi a comporre qualche grande opera, a mettere insieme un poema; aveva preso però a celebrare i fatti del primo Africano, ma saputo che già vi attendeva il Petrarca, ne dismesse il pensiero, rivolgendosi con una epistola poetica al Boccaccio perchè gli consigliasse un nuovo tema⁽⁶⁾. Il Boccaccio dovè

(1) Lettera a Iacopo Pizzingo (CORAZZINI, pag. 196): « His (ai poeti incoronati) ego tertium concivem
« meum addere si vellim, possem Zenobium scilicet, ab avito rure cognominatum de Strata, qui posita
« ferula qua ab incunabulis puellulos primum gramatice gradum tentantes cogere consueverat, avidus
« glorie, nescio utrum in satis meritis evolavit honores et veteri parvipenso ritu, Boemi Cesaris manu,
« non Romanam lauream sed Pisanam capti impressit suo, et unico tamen homini, paucis carminibus
« placuisse contentus, quasi eum decoris assumpti peniteret, tractus auri cupidine in Babylonem occi-
« duam abiit et obmutuit. »

(2) Per Zanobi da Strada, oltre a CIAMPI (*Monumenti*) vedi specialmente HORTIS, *Studj*, pag. 267 e segg., e anche DEL LUNGO, *Dell'esilio di Dante*, Firenze, Le Monnier, 1881, pag. 179 e segg., e Dante nei tempi di Dante, Bologna, 1888, pag. 110 e seguenti.

(3) Vedi l'epistola a Zanobi da Strada *Quam pium, quam sanctum* riprodotta in appendice.

(4) « Tuus labor hic est, aliorumque me magis valentium ornato calamo futuris memoranda relin-
« quere. » (Epistola a Zanobi da Strada, *Longum tempus* in CORAZZINI, pag. 447.)

(5) Anche il Nelli, un altro amico del Boccaccio e di Zanobi, manifestava il suo parere sfavorevole, in una lettera al Petrarca (XVII). Cfr. COCHIN, *Un ami de Pétrarque. Lettres de F. Nelli à Pétrarque*, Paris, 1892, pag. 230 e segg. C'è ora di questo libro anche la versione italiana, che forma il primo volume della *Biblioteca Petrarquesca* diretta da G. BIAGI e G. L. PASSERINI, Firenze, succ. Le Monnier 1901.

(6) Vedi l'epistola poetica di Zanobi al Boccaccio, pubblicata dall'ORTIS, (*Studj*, pag. 343).

sorridere alla domanda di questo tale che andava in cerca di soggetti sui quali esercitare la sua vena poetica, come si cercherebbe un qualunque grande recipiente per gettarvi dentro alla rinfusa il proprio bagaglio superfluo. Sicchè non fa meraviglia se prese poco sul serio l'epistola e rispose in maniera da girare argutamente la domanda ed esimersi, tra una stoccata satirica e un'allusione ironica, da soddisfare in qualche modo all'invito del povero verseggiatore. L'ispirazione — diceva in fondo il Boccaccio — deve venir da sè ai poeti, ed è inutile il suggerimento degli amici (1). Noi non sappiamo se questa ispirazione venne; certo è che tra Zanobi e il Boccaccio non ci fu più cordialità: e nell'epistola al Nelli, scritta nel '63, il povero coronato poeta, già morto da due anni, passava come un adulator, una *lusinghiere*, che con *bugie colorate*, avrebbe cantato, se fosse ancora vivo, la vana fama dell'Acciaiuoli, come già lo aveva convinto di essere un grand'uomo, un sommo guerriero e perfino un letterato.

In ogni modo ritroviamo il Boccaccio a Napoli certamente nel 1348. Infatti l'epistola a Zanobi da Strada (*Quam pium*) che porta la sottoscrizione di Forlì e che è della fine del '47 (2) annunzia prosima la partenza per il mezzogiorno come *rerum occurrentium arbiter* di Francesco degli Ordelaifi che seguiva il re d'Ungheria, vendica-

(1) L'epistola boccacesca in risposta a Zanobi da Strada fu pubblicata da CARLO FRATI nel *Propugnatore*, n. s., vol. I (1888) fasc. IV, pag. 31 e segg. È curioso ciò che il Frati dice per giustificare l'uso che fa, per le sue argomentazioni, della redazione volgare, a preferenza della latina, delle *Vite* del VILLANI, « Mi tengo di preferenza al testo volgare, più completo in questo luogo e più particolareggiato del latino. Mancano infatti al testo latino, almeno quale ci è dato dal GALLETTI, la espressa menzione del Boccaccio e il proposito significato dal Villani di riferire come saggio dello stile poetico di Zanobi « l'incipit della sua lettera al Boccaccio. » Non doveva forse esporre le ragioni di questa sua preferenza e cercar di spiegare a chi siano dovuti e se sono attendibili i maggiori particolari? Come stiano le cose, l'ho già esposto più addietro: e si deve ora ricorrere sempre alla seconda redazione della *Vita*, sulla quale è condotto il volgarizzamento pubblicato dal GALLETTI. Ecco intanto il passo che ci riguarda, secondo le due redazioni: la prima rappresentata dall'autografo (Ashburnhamiano 942, c. 22v): la seconda, non potendo in questo momento ricorrere al testo latino barberiniano (cfr. A. F. MASSERA, loco cit., pag. 308), dalla versione italiana:

I REDAZIONE.

« Opus incoavit, quod et ego ipse perlegi, in quo superioris africanus laudes, versus heroico mollitur. Set cum animadvertisset eundem (sic) opus ceptasse petrarcham, tanto cedens viro destitit. Assumendaque materio ut versibus suis idem ipse testatur se compositis tempore quo laureatus est, consilium postulavit. »

II REDAZIONE.

« cominciò un'opera, la quale io ho veduta dove la laude del primo Africano in verso eroico descriveva, ma avvedendosi che la medesima opera dal Petrarca era incominciata, e cedendo a sì degno uomo si ritrasse, e della materia quale egli volesse pigliare addimandò consiglio da Giovanni Boccaccio, come egli medesimo in suoi versi manifesta da lui composti in quel tempo che fu laureato, dei quali il principio qui ho registrato ecc. »

(2) La data di questa lettera è stabilita giustamente dall'HORTIS al 1348 (*Studj*, pag. 9, nota). L'Ordelaifi era partito da Forlì il 16 dicembre 1347, e siccome il Boccaccio non può aver molto indugiato a mandare ad effetto il suo divisamento, la lettera è dei primi mesi del 1348. Che le parole del Boccaccio non si possano riferire al tempo della seconda calata del re d'Ungheria, cioè al 1350, ha già dimostrato, contro il Ciampi, l'Hortis stesso.

tore dell'uccisione del fratello. È inutile entrare qui nei particolari di questi fatti; soltanto osserviamo che per spiegare i giudizi apparentemente contraddittori del Boccaccio sui truci avvenimenti della Corte di Napoli e sulla spedizione del re d'Ungheria, bisogna tener conto di questo momento della vita del Certaldese (1). A Forlì infatti egli si occupava, nella tranquilla protezione dei signori della città, di studî e di poesia; rifugiatosi colà probabilmente subito dopo l'eccidio di Aversa (2), la cui notizia, se pure non vogliamo ammettere che proprio in questo tempo si trovasse egli pure a Napoli, dovè fargli ben trista e dolorosa impressione; a tal segno che mutate ormai profondamente le condizioni di quella Corte, dove egli aveva passato il più bel periodo della sua gioventù, dovettero sembrargli giustissime le armi vendicatrici dell'Ungherese (3), il quale con la sua presenza a Forlì avrà contribuito a volgere sempre più in suo favore l'animo già esacerbato del Boccaccio (4). Più tardi ritornò in lui l'antica simpatia per gli Angioini; sia che rimanesse disgustato alle vendette feroci prese dal re d'Ungheria e alle stragi commesse da'suoi soldati; sia che a poco a poco si formasse l'opinione della innocenza della regina Giovanna in questo delitto, dal quale era pure stata prosciolta dalla solenne sentenza papale. In ogni modo, di fronte ai tanti nemici e denigratori della regina, egli non si trovava solo a difenderla; e d'altronde non bisogna formarsi per conto nostro un Boccaccio ideale, di carattere rigido e inflessibile. Nonostante la volontà e il desiderio dell'indipendenza, egli si trovava costretto, nelle condizioni sue di letterato girovago, stretto d'ogni intorno dalle necessità, a commettere se non delle transazioni (che non dovevan parere troppo vergognose) con la sua coscienza, ad acconciarsi almeno ai fatti avvenuti, e per amor di pace e di tranquillità, dimenticar volentieri i non lontani spiacevoli ricordi (5).

(1) Cfr. l'egloga *Faunus* nella redazione pubblicata dall'HAUVETTE, *Notes*, pag. 139 e seguenti.

(2) In Romagna si trovava il Boccaccio certamente nel 1346, (COCHIN, *Boccaccio*, pag. 112, *nota*). — Come gli fosse cara questa regione e specialmente Ravenna, dove aveva anche dei parenti (cfr. GUERRINI e RICCI, *Studi e polemiche dantesche*, Bologna, 1880, pag. 38) è dimostrato pure da una lettera del Ferrarica (*Sen.* V, 1).

(3) Vedi la ricordata lettera *Quam pium quam sanctum*, che pubblico in appendice.

(4) Luigi d'Ungheria si era trattenuto a Forlì, mentre moveva alla volta di Napoli, dal 13 al 16 dicembre 1347 (HAUVETTE, *loc. cit.*, pag. 129).

(5) Mi riferisco specialmente alle contraddizioni fra le egloghe III e VIII, con la IV, V, VI, per le quali vedi le difese dell'HORTIS (*Studj*, pag. 13 e segg.), e ciò che ne dice invece e più ragionevolmente lo ZUMBINI, in *Giornale stor. della lett. ital.*, VII, (1886) pag. 105, e segg., e anche il COCHIN in *Boccaccio*, pag. 120. Sono notevoli i giudizi del Boccaccio sulla regina Giovanna, che, se non si presentano contraddittori nelle egloghe (cfr. MACRÌ-LEONE, *La politica di G. B. in Giornale stor. della lett. ital.*, XV, pag. 87 e segg.), appariscono però di difficile spiegazione nel *De claris mulieribus* e nel *De casibus*. Si noti però che il capitolo della regina Giovanna risale soltanto a una seconda redazione del *De claris mulieribus* (cfr. HUCKER, *Boccaccio-Funde*, pag. 132, n. 1), quando appunto l'autore poteva aver modificato, non sappiamo per quali ragioni, le sue idee. Si noti, per tacer d'altri, che un po' più tardi, anche Simone Serdini scriveva un sonetto in lode della regina Giovanna (cfr. VOLPI, *La vita e le rime di S. S. in Giornale stor. della lett. ital.*, XV (1890) pag. 1 e segg.), sulla quale si formò posteriormente una leggenda e una tradizione, che non poteva avere, è naturale, influenza sul Boccaccio. (Cfr. G. AMALFI, *La*

*
**

Queste lettere del Boccaccio in che rapporto stanno con l'epistolografia medievale? Fino a qual punto seguono le leggi fissate dalle *Artes dictandi* e quanto se ne distaccano? Hanno qualche cosa di peculiare che le differenzia dalle altre raccolte epistolari contemporanee? da quelle del Petrarca, del Nelli, del Salutati? È una ricerca non inutile, se si tien conto anche del nuovo orientamento che di lì a poco prenderà l'arte epistolare, dopo la scoperta delle *Familiari* di Cicerone e de' suoi dialoghi filosofici, nei quali confluiranno quei temi di carattere dottrinale, che prima, dietro l'esempio di Seneca e dei SS. Padri, si trattavano sotto forma di epistole. Per questa ricerca dobbiamo però fare una distinzione netta tra le epistole del XXIX, 8, e tutte le altre della raccolta boccacesca, le cui caratteristiche ben differenti, saranno esaminate altrove. Intanto bisogna osservare che se il Boccaccio avesse fatto regolarmente i suoi studi di retorica, avrebbe pure imparato — è naturale — le regole per scrivere anche una buona lettera; ma sapendo quali furono le sue istituzioni letterarie, dobbiamo aspettarci, anche per questo punto, qualcosa se non di assolutamente straordinario, almeno di caratteristico e singolare. Egli infatti, in una delle sue lettere giovanili, si scusa di avere scritto in maniera forse non conveniente, usurpando — egli dice — l'ufficio altrui, *cum meum dictare non sit* (1): ebbene, questa confessione, anche se nasconde da un lato l'umiltà dello scrivente, è pure indizio che il Boccaccio riconosceva in se stesso l'incompetenza a seguire scrupolosamente le *Artes dictandi* (2), se anche non le disprezzava addirittura. Sennonché un modello per le sue lettere lo cercò e lo ebbe nelle epistole *dantesche*, risalendo così, forse inconsapevolmente, ai formulari e alle abitudini del tempo (3). Del resto, se delle epistole *dantesche*, più tardi, scrivendo la *Vita dell'Alighieri*, non dava un giu-

regina Giovanna nella tradizione, Napoli, 1892 e BENEDETTO CROCE, *I ricordi della regina Giovanna in Napoli in Napoli nobilissima*, II, (1893) pag. 97 e seguenti).

(1) Epistola cominciante *Mavortis miles*. Vedi l'appendice.

(2) Per le *Artes dictandi* vedi A. GABRIELLI, *L'epistole di Cola di Rienzo e l'epistolografia medievale in Archivio della R. Società romana di storia patria*, XI, 3-4. Qui vi sono anche enumerati i più famosi *dictatores*. Sull'importanza poi che i formulari in genere possono avere, contenendo lettere autentiche, trascritte là come modello, richiamò l'attenzione il LANGLOIS, (*Formulaires des lettres du XIIIe, du XIVe et du XVe siècle in Notices et extraits des manuscrits*, t. XXXIV, pag. 1 e seguenti).

(3) Delle imitazioni e prestiti boccaceschi dalle epistole di Dante, ha scritto ora in modo più compiuto, dopo il WITTE, lo SCHEFFER-BOCHORST e il GASPARY. ODDONE ZENATTI nel volume *Dante e Firenze* pag. 453 e segg. Per l'epistola *Mavortis miles* vedi i richiami del VANDELLI in *Bullettino della Soc. Dan. ital.*, n. s., VII, pag. 59 e seguenti.

dizio che potesse giustificare la sua primitiva ammirazione (1), egli non prendeva parte davvero al plauso con cui si celebravano l'epistole d'un *meraviglioso dettatore*, Pier della Vigna, che erano per lui un bel documento di ostentata artificiosità (2). Queste epistole giovanili del Boccaccio, vanno insomma considerate con criteri un po' diversi dalle altre sue posteriori e da quelle che risentono direttamente l'influenza delle regole della scuola. In maniera che, se pur si può esser facilmente d'accordo col Novati, nell'ammettere che sono scritte « con lingua barbara e pretenziosa, con sintassi intricata ed oscura », non si può esser d'accordo invece nel riconoscere « in chi le scrisse lo studio delle *Artes dictandi*, tanto in voga ancora sui primi del secolo XIV, e quella deficienza di solide istituzioni classiche, di cui « si dovevano sempre risentire le opere latine del Boccaccio, anche « quelle scritte nella piena maturità del suo ingegno. » (3) In quel primo fervore di studî classici e volgari, di incursioni — come egli diceva — precipitose nel campo della poesia e della eloquenza latina, egli si sarà poco piaciuto delle *artes* e delle *summae*, troppo arieggianti, col loro schematismo rigoroso, agli studî uggiosi ai quali sarebbe stato costretto, e che, fortunatamente per noi, non riuscirono mai a soggiogarlo. Egli era — giova ripeterlo — sotto l'influenza di Dante, che gli prestava concetti anche per le epistole della tarda età (4), e come lui chiudeva due delle sue lettere con un componimento poetico (5); ma l'intenzione del Boccaccio di voler seguire a puntino le regole della scuola, mi sembra non si palesi in nessun luogo; nemmeno nell'uso del *voi*, che trovava pure nel suo modello, e che gli doveva venire anche per altre vie, scrivendo a persone di gran riguardo (6). Se avesse bene studiato i precetti delle *Artes* non avrebbe mai, ad esempio, cominciata una lettera con un vocativo, come comincia quella al Duca di Durazzo. Che se guardiamo alla lingua in cui sono scritte queste epistole, essa è bensì « barbara e pretenziosa », e ci rivela la ricerca, comune un po' a tutti i principianti, degli astratti e delle parole più strane e più inusitate, l'abuso dei

(1) « Fece ancora questo valoroso molte epistole prosaiche in latino, delle quali ancora appariscono « assai. »

(2) *Commento a Dante*, (ed. MILANESI), Lez. XLIX, vol. II, pag. 334.

(3) Cfr. *Giornale stor. della lett. ital.*, XXV (1895) pag. 423 e seguenti.

(4) Vedi, per esempio, il seguente passo della epistola a Iacopo Pizzinge (CORAZZINI, pag. 197) e uno della epistola dantesca ad Arrigo (ed. FRATICELLI, III, 434): « ut inter barbaras nationes Roma saltem « aliquid veteris maiestatis possit ostendere, credo longe melius quam ipse suaserim: et ego choris inimicus festantium, tuumque nomen meritis laudibus extollentium canam: iam virgo rediit, redeunt saturnia regna. » E l'epistola dantesca: « Tunc plerique vota sua praevenientes in júbilo, tam saturnia regna, quam Virginem redeuntem cum Marone cantabant. »

(5) Sono l'epistola al Duca di Durazzo e quella che comincia: *Mavortis miles*. (Vedi l'appendice). Per quest'uso, che era invalso nel M. Evo, vedi NOVATI, loco cit., e lo scritto *Bartolomeo da Castel della Pieve grammatico ecc.* in *Giornale stor. della lett. ital.* XII, pag. 195 e seguenti.

(6) Sull'uso dei *voi* nelle lettere, contrario alle buone regole classiche, scriveva il PETRARCA in due epistole (*Fam.* XXIII, 14 e *Var.* 32): e più tardi, con molta larghezza e rimproverando spesso questo uso ai corrispondenti, il SALUTATI (cfr. *Epistolario* (ed. NOVATI) I, pag. 34; II, 162, 394, 404, 490 e III, 476).

diminutivi e vezzeggiativi risalente ad Apuleio. È infatti Apuleio, uno di quegli scrittori più in voga nel medio evo, non solo per l'indole del suo romanzo che si prestava per chi voleva vederli il simbolismo, (e la favola d'Amore e Psiche già Fulgenzio aveva interpretato allegoricamente), ma anche per i suoi scritti filosofici che rispondevano al gusto e alle fantasie mistiche e religiose di quel tempo (1). Il Boccaccio è uno studioso e un ammiratore particolare dei libri del fantastico Madaurese « filosofo di non piccola autorità »; li esemplava in un codice che ci è pervenuto (2); se ne serviva per dichiarare certe parole di Fulgenzio e per dare all'uso di quelle l'autorità dell'autore prediletto (3); traeva di là l'ispirazione per due novelle (4); riferiva nella *Genealogia* la favola d'Amore e Psiche (5), e questa favola e l'Asino d'oro ricordava pur nell'*Ameto* e nell'*Amorosa Visione* (6). Interi passi infine di questo scrittore sono incastrati dal Boccaccio nell'epistola che comincia *Mavortis miles*, mentre parole e frasi si sorprendono qua e là in tutte le altre (7).

Ebbene, queste lettere, per quanto oscure, dato lo stile intralciato e artificioso (*desultorius* dice l'autore), la sintassi e la grammatica, come vedremo, perfino errate, e il lessico foggiate di parole strane e inusitate, non sono però affatto inintelligibili, se si eccettua l'epistola *Nereus amphytritibus lymphis*, la cui oscurità è dichiarata, quanto alle allusioni e certo all'impasto medesimo della lingua, perfino dall'autore (8). Essa però, come del resto nessuna delle altre, può essere un documento della cognizione del greco da parte del Boccaccio. Senza entrare nella questione se egli imparò questa lingua a Napoli, dove la conoscenza non se n'era mai perduta (9), e fino a qual punto, non si può dire però col Gaspary e, dietro le sue tracce, con lo Zenatti,

(1) Cfr. S. MELE, *Apuleio e l'asino d'oro*, Torino, Clausen, 1894; U. DE MARIA, *La favola di Amore e Psiche nella letteratura e nell'arte italiana, con appendice di cose inedite*, Bologna, Zanichelli, 1899; e del medesimo autore, *Dell'« Asino d'oro » d'Apuleio e di varie sue imitazioni nella nostra letteratura*, Roma, 1901; M. ROSSI, *L'asino d'oro di Agnolo Firenzuola, studio critico*, Città di Castello, Lapi, 1930-1901, fasc. 2.

(2) È il Laurenziano, PLUT., LI V, 32, che contiene il *De Magia, Metamorph., Florida, De deo Socratis* (cfr. HECKER *Boccaccio-Funde*, pag. 35).

(3) Cfr. il Cod. Laurenziano XXXIII, 31, autografo del Boccaccio. Le parole per le quali si richiama Apuleio, sono dell'opuscolo di FL. FULGENZIO PLACIADE, *Expositio antiquorum sermorum*, quivi trascritto.

(4) *Giorn.* V, 10, *Giorn.* VI, 2.

(5) Cfr. HORTIS, *Studj*, pag. 456.

(6) Cfr. *Ameto*, (ed. Sonzogno), pagg. 191, 214, e 215; e *Amorosa visione*, cap. V. Questi luoghi son da aggiungere (insieme a quelli del *Commento a Dante* IV, 295 e IX, 256) a quelli ricordati dall'Hortis.

(7) Cfr. *Bullettino della Soc. Dant. ital.*, n. s., VII, pag. 59 e segg. Prima però del VANDELLI, autore di questo scritto, aveva già rilevato, nelle epistole del Boccaccio, parole di Apuleio il CIAMPI, specialmente nella stessa lettera *Mavortis miles*.

(8) « Catagrafavi enim obscure, ut ne forte prius huius rescripti accipias intellectum, quam patratu scelleris meritum sentias accessisse. »

(9) Cfr. FARAGLIA, *Barbato di Sulmona e gli uomini di lettere*, e P. BATTIFOL, *L'abbaye de Rosano*, Paris, 1891. Per il Boccaccio vedi anche ciò che dice il CRESCINI nel *Giornale stor. della lett. ital.*, IV, pag. 255, n. 1.

che questa lettera « è tutta rimpinzata a proposito ed a sproposito » di parole greche in una maniera puerile », si da riconoscervi « il » principiante, che cerca occasione di fare sfoggio delle sue cognizioni « di fresco acquistate. » (1) Queste parole infatti si trovano per la maggior parte nei lessici medievali più comuni; e le poche che non son riuscito ora a rintracciare, potranno venir fuori da investigazioni da farsi in altre fonti medievali per me ora inaccessibili (2).

Quanto al testo, che sarà da me ripubblicato nelle genuine sembianze, parrebbe che non dovessero nascere questioni di sorta. Ci troviamo invece, a parte i criteri seguiti nella riproduzione, di fronte a molte e varie difficoltà, derivanti in gran parte dal fatto di aver qui una copia frettolosa e poco diligente fatta dal Boccaccio delle sue epistole originali, forse all'atto stesso di inviarle. Ma tutto ciò che si riferisce all'ermeneutica, alle deficienze sintattiche e grammaticali che rivelano l'imperizia del principiante, alle parole che risalgono ai glossari (Papia, Ugucione, Giovanni Balbi) e agli emendamenti che si potrebbero proporre, credo bene di rinviare, per maggior chiarezza, alle note al testo, che d'altra parte, per l'interpunzione seguita, agevolerà l'intelligenza, o sarà almeno testimone del modo con cui ho creduto io d'interpretarlo.

GUIDO TRAVERSARI.

(1) GASPARY, *Storia della lett. ital.*, II, pag. 2 e segg., e ZENATTI, *Dante e Firenze*, pag. 319 e seguenti.

(2) Vedi le note al testo, dove si darà per ciascuna parola l'interpretazione secondo i glossari.

TESTO

A chi ha pratica della pubblicazione di testi latini medievali è superfluo forse ricordare che la riproduzione anche di una scrittura autografa presenta le sue difficoltà, quando si voglia conservarle, per quanto è possibile (pur nella necessaria trasformazione dovuta alla stampa), le sembianze genuine, ed eliminare tutto ciò che è arbitrio nostro. Non sempre si possono fissare criteri stabili che ci guidino sicuramente, quando ci troviamo a dover sciogliere dei nessi che possono dare esiti differenti; mentre l'incoerenza stessa nelle abitudini grafiche di uno scrittore non ci autorizza a una specie di livellamento di casi simili o analoghi. Non si sa mai quando e fino a qual punto all'uso cosciente, che deriva dallo studio e dall'applicazione di norme ortografiche, subentrino influenze di altra natura, come la pronunzia volgare, il ricordo inconsapevole delle abitudini diverse di qualche modello, o che so io. Il Boccaccio specialmente è rimasto sempre, per questa parte, in una grande incertezza, a differenza di altri scrittori, quali Lapo Gianni e Coluccio Salutati; e se si è potuti arrivare a stabilire uno *specimen* di ortografia del Boccaccio giovine e uno degli ultimi anni della sua attività letteraria (1), restano pur sempre le non lievi incoerenze e contraddizioni, financo nella stessa pagina di una medesima scrittura, e basta scorrere l'indice delle particolarità ortografiche che l'Hecker ha raccolto in fine alla sua dotta opera più volte ricordata, per restarne subito persuasi.

Ecco perchè si troverà nel testo da me pubblicato *miserime* ac-

(1) Cfr. HECKER, *Boccaccio-Funde* cit., pag. 59. Nel fare la bibliografia di quelli che si sono occupati del Laurenziano **XXIX**, 8 (vedi fasc. prec., pag. 47, n. 1 di questo scritto) ho dimenticato di ricordare l'Hecker, che riafferma, con la competenza che tutti ormai gli riconoscono, l'autografia dello Zibaldone, a pag. 36 della sua opera.

canto a *miserrime, ansia, ansietates* e *amxietates, thonitruī* accanto a *tonitrua, Jovis* e *Iovis* ecc.

Quanto al resto, il compito mio restava molto agevolato, potendo giovarmi dei dotti lavori di persone autorevoli come l'Hecker e il Rajna. L'Hecker infatti ha riprodotto, com'è noto, di sull'autografo del Boccaccio gl'interi libri XIV e XV della *Genealogia degli dei* (1), e il Rajna la lettera famosa di frate Ilario contenuta nello stesso Zibaldone XXIX, 8 (2). Senonchè l'Hecker è stato di una scrupolosità, se pur lodevole sempre in siffatti lavori, forse, per i risultati, un po' eccessiva: egli ha conservato al testo tutto ciò che deriva da fatti proclitici; non ha introdotto altre maiuscole all'infuori di quelle usate dall'autore; ha mantenuto, infine, l'interpunzione originale, che non agevola sempre l'intelligenza, quantunque non si deva trascurare e vada sempre invece interrogata, quando, per raggiungere un senso qualsiasi, o per ottenere maggior chiarezza, ci sembri di dover turbare, per mezzo dell'interpunzione, l'ordine più normale delle parole o il *cursus* più consueto di qualche proposizione o di qualche periodo. Ho seguito, invece, più da vicino i criteri adottati dal Rajna, sia per la loro maggiore ragionevolezza, sia anche per essere il documento pubblicato appartenente allo stesso Zibaldone donde son tratte le lettere; poco importando, in questo caso, che la lettera di frate Ilario non sia una composizione del Boccaccio (le acute osservazioni d'indole paleografica del Rajna tolgono oramai ogni dubbio), il quale poteva, nei riguardi dell'ortografia, esser traviato qualche volta dalle abitudini del modello che stava esemplando (3).

Così ho adottato l'interpunzione moderna, con vantaggio del testo, che perde, anche per questo solo fatto, molta della sua oscurità; ho distinto l'*u* dal *v*, oltre che per la ragione, portata dal Rajna, che la differenza era realmente sentita nel medioevo, per il fatto di trovare la consonante *v* nel testo in parole come (per tacere di un *Vester, Valete, Varronem*, dove il *v* potrebbe dipendere dall'uso della maiuscola) *vero* (usato per tre volte) e *videlicet*.

Ho trascritto sempre *sed*, quantunque non l'abbia trovato qui

(1) Cfr. *Boccaccio-Funde*, cit. L'autografo è il Codice Laurenziano LIX, 9.

(2) Cfr. *Studj romanzi* cit., II (1907), pag. 123-134.

(3) Ho messo però in corsivo per il «*sed*» soltanto il *d*, perchè, qualunque valore abbia il segno di abbreviazione (*et* o *ed*), l'elemento *e* viene ad esserci sempre.

scritto per disteso, avendo il segno che porterebbe a *set* un valore puramente grafico (1). Non ho esitato ad estendere il « michi » anche a quelle forme dove appariva in abbreviazione, come ho reso con *admisit*, un *amisit* e con *licteris* un *lris* e ho fatto altri pareggiamenti, autorizzato dai casi in cui le stesse forme si trovavano un'altra volta scritte per intero nel Codice. Ho messo in corsivo quelle lettere che compiono e integrano abbreviazioni suscettibili di un doppio esito; come pure il *n* (rappresentato da un segno sovrapposto) dell' *in* proclitico, davanti alle consonanti *b*, *p*, *m*, e il *n* di *con* (incluso nella sigla (9), anche quando non dà luogo a dubbî (come ad esempio in « consolationis »), e ciò volendo stabilire dei criteri per sciogliere con sicurezza la sigla, quando dubbî appunto possono nascere. Ragioni analoghe mi hanno determinato a scrivere in corsivo gl' integramenti delle abbreviazioni delle varie forme di « omnis », quantunque non abbia mai trovato un « onnis ». Ho conservato, d'altra parte, l' *j* seguente ad *i*, per il dubbio che non sempre sia dovuto a ragioni grafiche e diacritiche; ma ho sostituito al *ç*, puramente grafico, il *z* che gli corrisponde infatti e che apparisce in *zodiacum* e in *zefiro* (due volte). Ho trascurato però i legamenti risultanti dalla proclisia, sebbene abbia tenuto conto dell' unico fatto notevole che ne è derivato, l' « affallacia » dell' ultima lettera. Le restituzioni infine e gl' integramenti ho racchiuso tra parentesi quadre, sebbene sia stato in questo tutt'altro che largo e mi sia limitato ad aggiungere solo lettere e sillabe evidentemente omesse; ho relegato invece nelle note le poche proposte di più ampie correzioni e di più radicali adattamenti (2).

(1) Vedi anche DANTE, *De vulgari eloquentia* per cura di PIO RAJNA, Firenze, succ. Le Monnier, 1896, pag. CLXXXVIII. Della dottissima introduzione del Rajna, mi sono giovato, è naturale, anche per altre restituzioni.

(2) Avverto che si segue l'antica (non però contemporanea) numerazione delle carte del Codice.

I.

JO[ANNES] DE CER[TAL]DO
MAGISTRO ZENOBIO DE STRATA FLORENTINO. AMICO AMICUS. ¹

C. 48v, A. Quam pium, quam sanctum, quam venerabile sit amicitie numen quis posset verbis debitis explicare? Non ego,
5 « Si centum deus ora sonantia linguis Ingeniumque capax
« totumque Elicona dedisset. » Hoc nature potentissime
« leges excedit ut plurimum; nam, etsi ipsa omnium parens

1 Si conserva alle lettere l'ordine che hanno nel Codice, quantunque, cronologicamente, l'epistola a Zanobi da Strada dovesse andare per ultima. Sarebbe un ingombro inutile porre a piè di pagina tutti gli errori e gli stralci di dell'edizione CORAZZINI. Non so esimersi però dal rilevarne alcuni per sempre meglio dimostrare, se pur ce n'è bisogno, l'opportunità della presente ristampa. Vero è che molti degli errori risalgono al CIAMPI; ma ciò non vale davvero a scagionare chi si metteva a pubblicare di nuovo queste lettere. Così, a parte la inesatta riproduzione grafica, trascrive *insatiabiles* (pag. 447, riga 14) per *insotiabiles*; *pingent* (448, 1) per *junget*; *extendere* (448, 7) per *ostendere*; *Mulciberis* (441, 3) per *mulciferi*; *et jam uris* (441, 8) per *sic et uris*; *ergasterio* (442, 10) per *argasterio*; *febre imbutus* (442, 27) per *feb. vi imbutus*; *in effectum contrarium* (442, 29) per *in effectu contrarius*; *tua ignavia meruit puniri* (443,

29) per *tua meruerit ingnavia puniri*; *gla (sic) bellum* (444, 7) per *glabellum*; *cadat* (445, 5) per *cecidat*; *moesti* (451, 1) per *mestis*; *misere* (451, 12) per *miserie*; *descendes* (452, 7) per *descendens*; *quid ejus* (452, 20) per *quidquid ejus*; *ligarit* (452, 21) per *ligavit*; *propalatus* (452, 24) per *propalatur*; *gerulorum* (454, 2) per *gerulonum*; *pro Jovem* (454, 5) invece di *per Jovem*; *perspectabili tanto viro* (454, 23) invece di *per spectabile tantum virum*; *nec enim* (455, 8) per *nec non*; *lithostraton* (455, 11) per *Lycostraten*; *proscindere* (455, 14) per *precidere*; *solverer* (455, 22) per *resolverer*; *ubere jam dimisso* (458, 1) per *ubera iam dimissa*; *intrasse* (458, 2) per *intrasti*; *coram educatoribus*; (458, 3) per *eorum educationibus*; *quamdam dialecticam* (458, 9) per *quandoque dyalecticam*; *transtulit* (458, 14) per *transtulerunt*; *caducis sordidando* (458, 19, 20) per *caducis cura continua miserime sordidando*; *pallia-*

egregia varijs sanguineis nexibus mortalium corpora sepe iungit, celestes tamen spiritus, Promethei sagacissimo furto in luteis carceribus expiratos,¹ nisi hoc interveniat numen dulce, prisco corporum in ore nectere non valebit.

5 Sed ipsum etiam obviante natura, Parthos indomitos, Gethas difficiles, Hiberos insotiabiles, Mauros indociles, Numidas infrenes, Ethiopes faciles non tantum iunget copulabit et nectet, sed, virtute media, unum et solidum faciet ex duobus. Quid Dameronem et Phytiam, Theseum et Perithoa,

10 Nisum et Eurialum et alios plures in exemplum clarissime veritatis, seu, ut loquar rectius, argumentum frustra conabor ostendere? Ipsa nos deo similes, ymo deos nos facit et servat: cuius quidem effectus gratissimos quanto rarioris tanto admirabiliores existere quis negabit? Non ipse qui

15 nuper ex vobis in me perhibere possum testimonium veri-

tas (458, 23) per *palliatius*; *gustatas* (458, 24) per *gustabas*; *transfereris vagorum* (459, 4) per *transfereris et circulationem vagorum*; *cornibus* (459, 7) per *cornuis*; *et formas multiplices* (459, 8) per *nec virtutes multiplices*; *genuina* (459, 23) per *gemina*; *Chelin* (459, 27) per *Cheles*; *viam justam* (459, 28) per *viam ustam*; *post istas* (459, 30) per *post istis*; *climatibus respicis* (459, 31-32) per *climatibus positas respicis*; *aequalis* (460, 6) per *equalitas*; *te* (460, 8) per *tibi*; *Cytherea movente* (460, 10) per *Cythereya movens*; *ipsum* (460, 17) per *ipsorum*; *in eo* (460, 19) per *in eum*; *in modo* (460, 21) per *in motu*; *hostes sanguine* (461, 13) per *hostes nisi sanguine*; *miris ordinibus* (461, 24) per *miris orationibus*; *a discentibus semotibus* (461, 31) per *a dicentibus semotus*; *infrima* (462, 1) per *infima*; *oculis post hoc erectis* (462, 5-6) per *oculos post hec erectos*; *evaginatur* (462, 11) per *evaginatus*; *inducitur* (462, 13) per *induitur*; *conatrix* (462, 20) per *donatrix*; *facis* (462, 21) per *facias*; *sed et quas* (462, 22) per *sed etiam quam*; *naturae quietem servasti*

(462, 23) per *nature contrarium servavisti*; *vir* (462, 24) per *ubi*; *colligatur* (462, 26) per *colligitur*; *exercere* (463, 7) per *excedere*; *testatur* (463, 14) per *testetur*; *finem angustis* (463, 19) per *finem attigistis*; *hoc est itaque quod* (463, 25-26) per *hec est inquam que*; *quod si factus es angosciosus* (464, 8-9) per *quid sis facturus angosciosus*; *tu prosperante* (464, 19) per *tibi prosperante*; *undequaque* (464, 22) per *uicuique*; *actioni* (464, 3) per *artiori*; *perfectae* (465, 6) per *perfectione*; *metris* (465, 12) per *metribus*; *espono* (465, 17) per *exposco*; *undequaque* (465, 25) per *unaquaque*; *aliquanter explicando* (466, 8) per *aliquanter explicanda*; *amatorum* (467, 3-4) per *amandorum*; *vales* (467, 11) per *valeas* ecc. ecc.

1 Più che un troncamento (*expirat* |), apparirebbe nel Codice un *expirati*, che però non dà senso. Avverto il fatto per scrupolo di precisione, mentre non so allontanare del tutto il dubbio che anche paleograficamente si possa leggere *expiratos*. Così paleograficamente, in ore potrebbe leggersi anche *more*.

tati: nam quanta sollicitudine varia, quanto labore devio, quantaque vigilantissima cura meis votis dudum plenitudinem dare temptaritis, et retulit famulus et novi per vestras *litteras* et credidi per me ipsum; quod etiam iam ac-

5 tum opus clarissime manifestat. Sumus igitur, ut iam ipse monstrastis et ipse monstrare desidero, *quamvis* sanguine varij, amicitia tamen et patria unum idem; quod me vobis fore vestra virtus exhibuit, *sed* vos *michi* mea fortuna concessit cui sum nulla alia ex *causa* obligatus. Igitur

10 cum amicus sit alter ego, nec cuiquam sibi met de suis laboriosis operibus gratias agere iustum siet, vobis easdem ex obsequijs iam receptis non ago (ne forte *michi* met agere videar inconsulte); *sed* bene significo et ardentem me ad omnia concreatam virtuosus operibus amicitiam conser-

15 vandam paratum; quin ymmo potius, iuxta posse, iam dum nutus appareant, operantem. Credo scriptoris Dyonisij stipendia fore soluta, seu in maiori parte, prout noster Angelus ¹ iam rescripsit, cui exibeo fidem plenam; residuum dabitur dum petetur; librum tamen ipsi Angelo

20 concedatis, qui *michi* suo tempore mictet eundem. Sermone vestrum ² insuper miro paludamento rectorico decoratum, sapide sale actico preconditum et melle ybleo suavissime delinitum, pluries et cum admiratione conti-

C. 48v, B. nua, gustando | que intellectui modico accedebant, legi

25 relegique et ultimo copiam inde sumpsit, ipsum remissurus quam primo per fide dignum latorem potero usque domum. Varronem ³ quidem nondum habui: eram tamen

¹ Angelo Acciaiuoli, fratello del gran Siniscalco, già vescovo di Firenze, poi di M. Cassino dal 1355, vissuto parecchio tempo a Napoli. Ebbe per vicario Zanobi da Strada; e la notizia taciuta dai Villani, risulta da documenti pubblicati dal p. GATTOLEA. (Cfr. il fasc. 83-84 dell' *Antologia fiorentina* del 1827. Vedi anche CIAMPI, *Monumenti*, pag. 142; HORTIS, *Studj*, pag. 272; DE NOLHAC, *Pétrarque et l'humanisme*, pag. 166; COCHIN, *Boccaccio*, pag. 93).

² Questo sermone è quello forse che

si legge nel famoso Zibaldone boccaccesco della Magliabechiana e fu pubblicato dal CIAMPI, *Monumenti*, pag. 104 e seguenti.

³ Per la conoscenza che il Boccaccio ebbe di Varrone vedi HORTIS, *Studj*, pag. 434 e segg. Il Boccaccio mandava più tardi in dono al Petrarca rare opere di Cicerone e di Varrone (cfr. *Famil.*, XVIII, 4), ma non sappiamo se si trattava del *De re rustica* e *De lingua latina*, o di una di queste, o di frammenti dell'una o dell'altra. Cfr.

habiturus in brevi, nisi itinera instarent ad illustrem
 Ungarie regem in extremis Brutiorum et Campanie quo
 moratur; ¹ nam, ut sua imitetur arma iustissima, meus
 inclitus dominus et Pyeridum hospes gratissimus cum
 5 pluribus Flaminee ² proceribus preparatur; quo et ipse,
 mei predicti domini iussu, non armiger *sed* ut ita loquar
 rerum occurrentium arbiter, sum iturus: et prestanti-
 bus superis omnes, in brevi victoria habita et celebrato
 triumpho dignissime, *proprias* revisuri. ³ Coppi ⁴ nanque
 10 strenuissimi patris nostri affectionem quam scribitis non
michi noviter *sed* cotidie clarius elucescit; *sed* ex inde
 quid offeram porrigam aut donem, nil ultra me michi ⁵
 noverca fortuna reliquit. Et utinam ego tanto viro opi-
 mum munus existerem! *Sed* danti quod *habet*, ulterius non
 15 requiritur, iuxta legem. Sum suus. Puto me nimia scrip-
 tura vos eliconicis cogitationibus ⁶ occupatum tedio affe-
 cisse; et ideo non scribam amplius per presentes, de iam
 dictis orando veniam, si excessi. Insuper tamen per ami-
 citiam nostram perque amicitie fidem obsecro, si qua vestra
 20 musa nova meum cecinit post discessum, ut videam faciatis.
 Valete. Data Forlivij et *cetera*. [1348].

DE NOLHAC, *Pétrarque et l'humanisme* cit. pag. 304 e seguenti.

¹ Si allude alla prima calata di re Ludovico d'Ungheria, che veniva per vendicare l'assassinio del fratello Andrea, re di Napoli. L'*inclitus dominus et Pyeridum hospes gratissimus* è Francesco degli Ordelaffi, magnifico Signore di Forlì, e amico e protettore di letterati (cfr. HORTIS, *Studj* cit, pag. 8 e segg.). A Forlì il Boccaccio si occupava di studi e di poesia, come confessa nella prima redazione dell'egloga III, (*Faunus*) fatta conoscere dall'HAUVETTE, *Notes* citate.

² Con altri principi, con altri grandi della Romagna.

³ Omesso qui un *res* o errore di trascrizione per un *propria*.

⁴ Coppo di Borghese Domenichi è più volte ricordato dal Boccaccio con parole di rispetto e di ammirazione. Nello Zibaldone Magliabechiano compare nella nota degli uomini illustri fiorentini. Vedi HORTIS, *Studj* citati, pag. 105, 272 e 330.

⁵ Il *michi* è qui trascritto per intero.

⁶ Abbiamo visto che concetto si formasse in seguito il Boccaccio del valore

II.

MISSA DUCI DURACCHII.

- C. 49r. A. Crepor ¹ celsitudinis Epyri principatus ac procerum Ytalie claritas singularis (cui, nisi fallor, a superis fortuna candidior reservatur), ut vestra novit serenitas et pelingnensis Ovidij reverenda testatur actoritas, « Carmina pro-
5 « veniunt animo deducta sereno. » Sed sevientis Raynusia ² causa ac atrocitatis cupidinis importune, « Nubila sunt su-
« bitis tempora nostra malis », prout parvus et exoticus sermo caliopeo moderamine constitutus vestre magnificen-
10 tie declarabit inferius. Verumtamen uon ad plenum; quia si plene anxietates meas vellem ostendere, nec sufficeret calamus et multitudo fastidiret animum intuentis, qui etiam me vivum respiciens, ulterius mireretur ³ quam si Eee, ⁴ Ericonis cristibie ⁵ vel Medee ⁶ inspiceret actiones. Propter

poetico e letterario in genere di Zanobi da Strada.

1 « Crepor-oris, sonitus vel crenatio » (UGUCCIONE). In genere cito Uguccione da Pisa, quando gli altri due lessicografi medievali, Papia e Giovanni Balbi da Genova non offrono differenze notevoli per noi.

2 « Ramnusia » (OVIDIO, *Metamorph.*, III, 406; XIV, 694) è la dea vendicatrice dell'amore tradito. « Tristis » la chiama STAZIO, *Silvae*, 2, 6, 73; « vindex » AUSONIO, e « ultrix » OVIDIO, *Trist.*, 5, 8, 9. Ma qui si può intendere anche come « Fortuna » in genere, per l'« atrocitatis cupidinis importune » che segue. Vedi anche il passo riferito in altro luogo di questo scritto dove sono ricordate insieme « Venus, Juno et Raynusia ».

3 Invece di *miraretur*, se pure il *mireretur* non si possa pensare venuto fuori dalla forma *mirretur*, per la ripetizione involontaria della sillaba *re*.

4 L'Eea è Circe (cfr. OVIDIO, *Metamorph.*, IV, 205), dall'isola in cui risiedeva; non *Calipso* (PROPERT. III, 12, 31) come crede il Della Torre. Il Boccaccio pensava specialmente alle *aeaeae artes* di cui parla OVIDIO, (*Amor.*, II, 15, 10) e agli *aeaea carmina*, (Ivi I, 8, 5).

5 Erigone, la figlia di Icaro, cambiata poi in costellazione. (Cfr. OVIDIO, *Metamorph.*, VI, 125 e X, 451, 610 e segg.). È aggiunto l'appellativo *cristibia*, che UGUCCIONE spiega: « Cristibia, « augures celi, astrologi, mathematici. » A parte la spiegazione, del resto non difficile, della glossa strana per noi, *cristibia* è qui un aggettivo femminile col significato di *maga, indovina ecc.* Papia e Giovanni da Genova non hanno questa parola.

6 Medea la maga famosa di cui si parla da OVIDIO (*Metamorph.*, VII, 1-59).

quod si tante dominationis ¹ mandata ad plenum, inclite princeps, non pertraho, in excusationem animi anxiantis fata miserima se ostendant. Tamen ne videar adversis operibus subditi cordis obediendi affectus ascondere, pa-
 5 rumper oculorum lacrimas centuculo ² desiccabo, et manum commodans calamo creperius ³ vestris affectibus questiunculam preparabo; et cum noverim vestram sublimitatem in crepidine cabi gorgonei ⁴ educatam, spero a dubitatione qualibet exuere intellectum. Utinam tamen
 10 rude desultoriumque eloquium sic in vestri conspectu se prebeat, prout athlanciadis ⁵ fistula in auribus custodis junonij se locavit. Dominorum alter clementia claret; secundus Astree austeritate mediante, balluce ⁶ refulget. Laudabilior queritur. Primus a Seneca sublimatur, aiens
 15 *de clementia* libro . J.º : « Quid magis decorum sit regenti « quam clementia et cetera. » Subsequens divina testante pagina adiuvatur Deutronomio capitulo . XVI.º : « Judices « et magistrOS constitues in omnibus portis tuis ut iudicent « populum iusto iudicio neque in alteram partem decli-
 20 « nent et cetera. » ⁷ Si tanti principis mereor responsivam, expecto ipsam animo gratulanti. Quantum cupitis tantum dijs affectanter exposco ut vestra bene valeat cel-

1 Per la latinità di queste epistole, nota, oltre alle parole che derivano dall'uso e dai lessici medievali e che saranno indicata via via, il frequente ricorrere degli astratti.

2 APULEIO, *Metamorph.*, I, « Sutili « centunculo faciem obtergere. »

3 *creperus*, *a*, *um* [et *creperius*, *a*, *um*] = *dubius*, dice Uguccione. Sarà forse da considerarsi come un comparativo dell'avverbio: « con un po' di « dubbio, di timore, di ritegno, d'incertezza » o che so io.

4 Il cavallo gorgoneo è Pegaso: « quando vedrò che siete educato alla « poesia ». Invece di *cabi* aspetteremmo però un *cabonis*. *Cabo-nis* infatti, secondo Isidoro, citato da Uguccione, significa « equus, quia pedem habet cavum, vel quia terram pede cavet vel

« proprie cabo est equus castratus. » Il Boccaccio ha invece pensato a un *cabus-i*. Il *crepido* è spiegato come *riparum et abrupti saxi vel rupis vel montis extremitas*. Qui nel senso generico di *sommità*.

5 Non è escluso però assolutamente un *Athlantiadis*. L'*Atlantiade* è Mercurio e il *custos junonius* Argo. (Cfr. OVIDIO, *Metamorph.*, I, 678 e segg. *Amor.*, 2, 2, 45.)

6 Nel senso di: risplende al pari di arena, pulviscolo d'oro (*ballux-ucis*).

7 Si tratta del versetto 18 cap. XVI e di parte del 19: « Judices et magistrOS « constitues in omnibus portis tuis, quas « Dominus Deus tuus dederit tibi, per « singulas tribus tuas ut iudicent populum iusto iudicio, 19 nec in alteram « partem declinent. »

situdo. Data sub monte Falerno apud busta Maronis Virgilij, nonas aprilis .IIJ.^o, anno vero incarnationis Verbi divini M^o. CCC^oXXX^o. VIIIJ.^o Vester humilis et cetera. Caliopeus vero sermo fuit iste: « Dentro dal cerchio a cui
5 « intorno si gira et cetera. » ¹

III.

IDEM JO[ANNES] DE CER[TAL]DO.

Nereus amphytritibus lymphys eripiens vices Vulcano
flammas emictet ab alvo et inde fontanus corruet liquor
unde ingnite sagipte mulciferi emanabant; repetent annes
10 caput et Eoum Phebus a zeffiro versa vice, ² nec non
et gigantium mater antiqua, Cynosura, ³ Alcide, Perseo,
Boote et alijs ymaginibus ornabitur, nisi fallor, et earum
astra gerendo refulget; sic et iam uris trahentibus unco
sulcabitur nydus Lede, et nature preposteris legibus omnia
15 spero verti; et sic in processu non vasta prodigia actonitus
intuebor, posquam a te cathacreto, ⁴ de quo non
modicum esse fidebam nomen sacratissimum amicitie, non
inspecto deceptus anxior in labore. O quam pluries tibi
C. 49r, B. verax obganniri ⁵ reminiscor, extremi supplicij din- |

1 Qui *Caliopeus* è preso nel senso generico di « postico. » Nell'autografo Laurenz. XXXIII, 31, in una « inter-
« petratio novem musarum » si dice:
« Carmina Caliope libris heroyca man-
« dat. » Calliope viene spiegato come
bona vox c. (46r). Vedi anche *Comento*,
(ed. MILANESI), I, lez. VI, pag. 207.
« La nona [Musa] è chiamata Calliope,
« cioè ottima voce. » La trascrizione che
di alcuni brani di questa lettera dà ora
il DELLA TORRE (*La giovinezza di Gio-
vanni Boccaccio* (1313-1341). Proposta
di una nuova cronologia, Città di Ca-
stello, Lapi, 1905) non si può dire
davvero diligentissima e tanto meno

apparisco felice la interpunzione adot-
tata.

2 Il mare getterà fiamme e i vulcani
acqua; i fiumi correranno verso la sor-
gente e il sole tramonterà a levante,
e sarà sconvolto l'ordine delle costel-
lazioni ecc.

3 L'orsa minore.

4 *catacretus* = *criminosus* (UGU-
CIONE): « poichè per la malvagità tua
« (mentre speravo che tu rispettassi la
« santità dell'amicizia) ingannato mi
« trovo in imprevisto travaglio. » Resta
sempre strano però il *de quo*.

5 Così si legge abbastanza chiara-
mente nel Codice.

gnum ¹ fore quis ledit huius celicole deitatis, amicitie scilicet, maiestatem; cuius sacratissime vires id faciunt quod et ipsa natura non potest suis viribus adimplere, sed decreto sanctissimo vetuit inter vivos. ² Ipsa quidem voluntates unit varias et diversas, extraneas animas iungit equat et sociat, et, quod plus, suos inter se taliter interligat, ut in essentia carior unicuique, pro alio, si necessitas interveniat opportuna, cupiat iam non esse. Cuius effectus extendere ulterius iam non queo, cum Perithoy, ³ Nysi, Damonis ⁴ et aliorum quam plurimum laudabilia gesta declarent. Sed tu, miserime, ipsam ut credidi non novisti, quod patet, et ideo sepicule pectus miserum exanclando, ⁴ « heu heu » dico; et merito, si non erro. Nam sicut syculus ille Perillus, ⁵ sic meo argasterio sum deceptus, et, ut Pocris Cephalo ⁶ tradidit, sic tibi sagiptam michi concessi nocivam. Sed quid hoc merui? Rogo semsim mecum altercando discutias. Nonne, nisi me reminiscencia fallat, acuratum, ⁷ indutum endromeden, ⁸ baburtum ⁹ ac batinorum ¹⁰ moribus insingnitum te mecum in primevo nostre notitie veluti congèrmanescentem suscepi? ymmo nec

1 Nota il genitivo col *dignus*.

2 Parrebbe mancare qualche cosa, e verrebbe naturale il pensare che il Boccaccio copiando saltasse qualche riga. Ma non è escluso che si possa interpretare così: « È degno dell'estremo sup-
« plizio chi viola la divina maestà dell'amicizia: le cui santissime forze operano ciò che la natura stessa non solo non può coi suoi propri mezzi (suis viribus) raggiungere, ma vietò pure con decreto sacrosanto che si potesse in qualche modo raggiungere tra i mortali. » Non solo la natura non può, ma ha formalmente eliminato presso gli uomini la possibilità di raggiungere certi effetti senza l'amicizia.

3 Nel Codice abbiamo: *perithoy d* (col segno di espunzione) *nysi, damonis*; altra prova della copia posteriore, nel senso che abbiamo visto.

4 Frase di APULEIO. L'influenza di

questo scrittore non si palesa solo per l'uso di parole, frasi e interi periodi, ma anche per la ricerca di voci peregrine, di diminutivi, vezzeggiativi, forme sdrucchiole ecc.

5 Cfr. OVIDIO, *Trist.*, III, 11, 41-54.

6 *Pocris*: così nel Codice. Per il fatto di Cefalo vedi OVIDIO, *Art. Amat.* III, 695 e segg.: *Metamorph.*, VII, 498 e segg.

7 *acuratum*. Qualche cosa come *trascurato*, *abbandonato*. Il *cura sanatus* dei glossari non sembra qui convenire.

8 Corretto da un primitivo *endromeden* pur dei glossari, citato anche dal DU CANGE: *duplex pallium*. *Endromis* ha PAPIA; e *endromedes* GIOVANNI da GENOVA: « duplex pallium et forte et villosum et hiemale. »

9 *Baburtus* e *baburcus* = *stultus*, *ineptus*; (*stolide* et *inepte glorians*) ecc. (UGUCCIONE e PAPIA).

10 *Batinus* = *rusticus* (UGUCCIONE).

anascevam¹ veritati huic posses opponere. Tuo etiam pectori arcana nemini nondum nota concessi, ut mei amoris affectus cognosceres ac exinde fiduciam summeres certiorum. Per consequens tuo corculi² cathagorando³ monstravi
 5 qualiter, acumineus⁴ effectus, aceromata⁵ sorbillares et contra saligia⁶ acrimoniosus⁷ existeres: balatravi⁸ ut te orthodoxum in ecthere culminarem, autumans te, in opilionum fascinis⁹ educatum, facetia faletare.¹⁰ O factiose quam sanctissime delirabas, febris¹¹ vi inbutus, astutijs
 10 te facturum quod in tuam orthodoxiam nosceres si fecisses. Sed in effectu, contrarius, ritu aspidis surdi farmacus, monitis aures obturabas;¹² et castimonia¹³ babillusque, veluti agriofagite,¹⁴ tuam baburram ac baccaniam¹⁵ prosequens,

1 *Anasceva* = *oppositio* (UGUCCIONE).

2 Per *corculo*. Confusione di declinazione per analogia di significato con *cor-cordis*.

3 Anche questa parola è dei glossari (al gerundio) e non prova, come le altre derivanti dal greco, che il Boccaccio sapesse questa lingua.

4 *Acumineus* = *acutus* (UGUCCIONE).

5 Non son riuscito a rendermi conto di questa parola, che per l'uso generale del verbo (*sorbillare*) dovrebbe considerarsi tal quale è. Esiste invece « *ceromatis*, quoddam unguentum, quedam « *confectio ex multis herbis* ecc. (UGUCCIONE ecc.). Si tratterebbe allora di un *ceromate*, con assimilazione (*ceromata*) dovuta nel trascrivere, all'*a* precedente.

6 *Saligia*. Non l'ho trovato nei soliti lessici medievali. Il Du CANGE, valendosi di una carta del 1207 spiega: « *Vectigal quod ab iis qui sal vendunt vel « navigio devehunt vendendum, pen- « ditur.* » Si può intendere come tributo, balzello in genere. Ma non sappiamo però a che cosa alludesse il Boccaccio.

7 *acrimoniosus* = *fortis, constans, asper* (UGUCCIONE).

8 *Balatravi*: non è dato un verbo *balatro* nei glossari: c'è però un *balatro-nis* che conviene per il senso (*clamosus ioculator*, secondo UGUCCIONE); se pur non è da pensare a un *blateravi*.

9 Il Codice ha *fascininis*. Si può pensare alla ripetizione materiale della sillaba *ni*. Altro indizio di copia.

10 Nei glossari solo *fulerare* (colorare): se non ci si vuol vedere un *facetare* (ornare, decorare).

11 Tanto *febris* quanto *februm*.

12 L'immagine deriva dal salmo 57, 5: « *Furor illis secundum similitudinem « serpentis, sicut aspidis surdae et ob- « turantis aures suas, 6 quae non exau- « diet vocem incantantium et venefici « incantantis sapienter* »; e questo versetto è ricordata dal Boccaccio pure nel *Comento*, (ediz. MILANESI), I, (lez. XVII) pag. 426. Ma invece di *farmacus* (che è chiaramente scritto) si deve leggere *farmacis*, che il Boccaccio può benissimo aver cambiato in *farmacus*, (da un'abbreviazione *farmaci*?) trascrivendo meccanicamente, dopo qualche tempo.

13 Dopo *castimonia* (ablativo) ci deve essere un aggettivo, di significato analogo a *babillus* (*stultus, ineptus*); oppure concordante con esso, a mo' di ablativo assoluto: *et castimonia* (astinenza) *relicta, babillusque* ecc.

14 *Agriofagite dicuntur qui solum ferarum carnes edunt* (UGUCCIONE). Ma non è chiara l'allusione.

15 *Baccania*, nel significato generico di « pazzia », secondo si desume da UGUCCIONE.

cathafronitus ¹ agapen contensisti, et quem argutulum di-
 caculumque credebam, catamitum ² recongnovi, cytrosos ³
 querentem amiculos, loca famica ⁴ farcinantem, nec non
 5 et sotiantem satellites lenoninos, ⁵ euntem una cum eis
 suppetiatum, baccatum luxuriatumque multimode et la-
 scivijis alijs pluribus miserrime inmiscentem, inter hos
 etiam crumenam prodige denudantem, in virtuosis actibus
 te phylarcirium ⁶ turpissimum ostendentem. O quam do-
 lui, cum mecum a multis talia tractarentur! Nec tamen,
 10 ut nosti, tam enormem, sordidam et dispectam deserui
 comitivam, a qua non expers infamie desilivi; sed erga
 te, more solito, didascalatum ⁷ servans satyricum, man-
 gno celeumate ⁸ roboando, te Dyoneum, ebyonem ⁹ ad
 cassilidem ¹⁰ iam paratum, ab iniquitia cepta, si non in ef-
 20 fectu saltim in apparentia revocavi; et iam, me operante,
 arabollale ¹¹ ornabaris et cincinnatulus aulidus ¹² aliquialiter

1 *Cathafronitus* = *contumax, contem-
 ptor, superbus* (UGUCCIONE). *Agape*,
 banchetto semplice, fraterno.

2 *Catamitus* = *quidam puer sodo-
 mita* (UGUCCIONE): qui certo nel senso
 generico di molle, effeminato ecc.

3 *Cytrosos*; profumati: odoranti di
 cedro.

4 *Loca famica* devono essere luoghi
 infamanti (*famosus*), piuttosto che i
loca ad pellendam famem di cui parla
 GIOVANNI da Genova nel suo glossario.

5 *Lenoninus* non l'ho trovato nei
 glossari: ma è certo da *leno-nis*, nel
 significato di *lenonius*.

6 *Phylargirius* = *amator pecunie*
 (UGUCCIONE).

7 È dei glossari: UGUCCIONE ha un
 « didascalare. »

8 *Celeuma* = *clamor nauticus, quia
 ad celum deferatur; dicitur quando-
 que generaliter pro quolibet clamore.*
 (UGUCCIONE).

9 *Ebyonem*: povero, mendicante.

10 *Cassilidis* e *cassilide*, forma dei
 glossari invece del più comune *cassidilis*
 o *cassidile*, vuol dir sacco, borsa in ge-

nere: qui la borsa dei mendicanti. La
 forma *capsidilia* ha pure S. Pier Da-
 miano, il quale dice che le figlie « scien-
 « tes quia paterna substantia masculini
 « sexus haeredibus permaxime reserve-
 « tur », pensano a riempir di denaro,
 mentre stanno in casa, « capsidilia et
 « marsupiorum receptacula. » Cfr. N.
 TAMASSIA, *Le opere di Pier Damiano.*
Note per la storia giuridica del secolo
undecimo, in *Atti del R. Istituto ve-*
neto di scienze, lettere ed arti, t. LXII,
 pag. 889. Il passo mi è stato cortese-
 mente indicato dal prof. E. G. Parodi.

11 Questa parola non son riuscito a
 trovarla, sebbene l'abbia cercata sotto
 ogni forma possibile. La forma più vi-
 cina, se così può dirsi, sarebbe l'*ana-*
boladium di UGUCCIONE: « lineum amic-
 « torum feminarum, quo humeri ope-
 « riantur, quod sindonem dicunt; et sic
 « dicitur quia ab inferioribus ad supe-
 « riora elevatur et pectori coniungitur;
 « ab ana quod est sursum etc. »; ma
 non so quanto convenga pel senso.

12 *Auledus* e *aulidus* = *qui cum can-
 nulis cantat, scilicet tibicen* (GIOVANNI

videbaris, cum, me decipiendo, te incaute decepisti. Quis enim, o superi, credidisset ubi opessulatam amicitiam extimabam, ubi ad ipsius bonum | perenni sollicitudine vigilabam, ubi plagarum marcentium aliptem ac sue laudis bardum aderam, ¹ ipse, atrocitate proditionis, infeste contra me barbarizaret ² acerrime? Certe; nisi veluti experior, fuisset expertus. ³ Vide igitur o ingnave, et mente integra cogita et actende nunquid tua meruerit ingnavia puniri flammis coronalibus equa lance. ⁴ Nam in furore nequitie tue tentasti virum occidere ac murum suffodere pietatis; ⁵ sed, quantum ad totum, potentia defuit voluptati. Dixisti enim aeripedi de belligero Quiritium que tuo pectori servanda tradideram; ⁶ propter quod cum energia verbosus accedens subripuit quod tenebam et cum suffecissem hoc peterem, nam in sitharchia lacrimae defecissent. ⁷ Sed verecundia glabellum multiplex occupavit et februatam ⁸ conscientiam sic offendit ut tempus lucidum

da Genova). Non so come si possa leggere col DELLA TORRE un *aulicus*.

1 Si notino per la sintassi, gli accusativi (*aliptem* e *bardum*) con *aderam*.

2 *Barbarizatio* nel significato di comportarsi atrocemente è dei glossari (UGUCCIONE).

3 Chi avrebbe mai creduto ecc.: nessuno certo: a meno che non ne avesse fatto esperienza, come ora purtroppo la faccio.

4 È frase di APULEIO. Le fiamme coronali ricorrono anche nell'*Ameto* (ed. Sonzogno pag. 251):

Che s'arvenir ciò dee, a coronali
Fiamme più tosto le chieggo dannate
Che a vita lanata e disuguali.

5 È anche questa una reminiscenza biblica, e quindi un parlare sotto figura. Vedi GEN. XLIX, 6.

6 Quale sia il segreto riguardante il belligero *Quiritium*, che l'amico fedifrago rivelò all'*aeripedi* non possiamo in nessun modo congetturare.

7 Questo passo, così com'è, si pre-

senta molto oscuro e sintatticamente non regge. Si potrebbe ammettere dopo *suffecissem* una lacuna di una riga o anche più: ciò che può avvenire ad uno che copia specialmente scritti propri. Se la riga infatti cominciava con *sem* (*suffecis-sem*), si capisce il salto ad un'altra riga cominciante per caso con lo stesso elemento *sem*. Una restituzione non si può nemmeno tentare, perché non sappiamo quante siano le parole mancanti, ma il senso si può indovinare: il Boccaccio aveva dovuto, in conseguenza delle rivelazioni dell'amico, manifestare e concedere *quod tenebat* all'*aeripedi* della lettera; al quale doveva aver fatto una preghiera, chiesta forse una grazia, ma in altro modo (p. es. con sguardi di pietà, con atti compassionevoli) che non con le lacrime, « nam « in sitharchia (nel lacrimatoio) lacrimae « defecissent. » Le difficoltà non diminuiscono leggendo *sufficisset*, che pur si può ricavare dall'abbreviazione.

8 *Februatius* = *lustratus, purgatus*.

et obscurum lacrimis sine consolatione concedam. Heu
michi millesies! quia si tue iniquitatis profunditatem cum
 cantapare ¹ tentavissem, forte, me miserum! non novissem.
 Proth, superi, nostis quam dolui te retulisse, congno-
 5 autumando, quod si ulterius potuisses meam eufemiam
 turbavisses. Sed dicas oro: quid inde expurcissime fuisti
 lucratus? Amicum? Non. Nulla enim fides amicis ha-
 bet[ur] ² nec debetur iniquo. Quod ³ admisi? Non; ymmo
 10 potius admisisti. Non laciniam. ⁴ Quid ergo? forte te fa-
 stigiavit in altum, vel tuis savijs scitulam preparavit, vel
 lysus nectareos ipso mediante glabro porexisti fortasse? ⁵
 O infauste lyse! Si nosceres quid fecisti, optares, et merito,
 de utero fuisses ad subgrundaria ⁶ deportatus. Nonne
 15 ingnave audisti multotiens instabiles esse Raynusia ⁷ man-
 siones? si enim nunc scissili palliastro, ipsa adversante,
 cohoperior, lepida forte veniet, dum non pensas, et me ex-
 oticum, ⁸ quem flocci facis ad presens, metues anelando;
 posito, nisi conniveas, possis angnoscere quia te in angu-
 stioribus amxietatibus, dum vellem peccare, possem po-
 20 nere sine mora. Quod facerem tamen, nisi me dingnum ex
 hoc congnoferem manifeste: est enim conveniens anguem

1 « Catapares est linea cum massa
 « plumbea, qua maris altitudo tenta-
 « tur », dice UGUCCIONE. L'n in più
 (rappresentata da un segno sovrapposto)
 si spiega facilmente. Per dare a ognuno
 il suo, ricordo che il CIAMPI (*Monumenti*
 cit., pag. 283) interpretava così questa
 parola (da lui trascritta *cantapere*):
 « forse da *Katapeteirer* instrumentum
 « quo altitudinem maris explorant. »

2 Si deve certo leggere *habetur*,
 ammettendo omissa il segno di abbre-
 viazione dell'*ur*, che c'è anche nella
 parola seguente. Ciò che, trattandosi di
 una copia, poteva accadere più facilmente
 che nel distendere di primo getto.

3 Nota invece di *quid*.

4 *Lacinia* significa veste in genere.
 Il *vestis lacerata* di UGUCCIONE qui non
 può convenire.

5 Questo tale cui rivelasti i segreti
 ti concesse forse una giovine amante;
 o per mezzo dello stesso coppiere (*glabro*)
 giungesti a porgere nelle mense regali
 le nettaree bevande?

6 *Subgrundaria* « priori tempore
 « antiqui dicebant sepulera infan-
 « tium, qui necdum quadraginta dies
 « implesent, quia nec busta dici po-
 « terant, quia ossa quae comburerentur
 « non erant, nec tanta immanitas ca-
 « daveris, quae locum tumesceret ecc. »
 FULGENZIO, *Expos. sermon. antiquor.*
 (ediz. Wesner). Questa operetta il Boc-
 caccio esemplò nel Laur. XXXIII,
 31.

7 Anche qui *Rannusia* è la Fortuna.

8 Forestiero si dice qui il Boccaccio:
 l'amico che lo aveva tradito era quindi
 di Napoli o del regno di Napoli.

nutrienti in sinu ut ex ipsius venenifero morsu cecidat in
 eclipsim. Tamen ne forte me sentias inbecillem in tui
 punitione, vires ostendam multimodas a te minime cogi-
 5 tatas ut ulterius in talibus aliquem exenterare non audeas,
 quin preteritorum memoriam non formides; et quem ami-
 cum tua ingnavia repulisti, inimicum experies acerrimum
 et robustum. Catagrafavi ¹ enim obscure, ut ne forte prius
 huius rescripti accipias intellectum, quam patrati scelleris
 meritum sentias accessisse. Data et *cetera* [1339].

IV.

10 Mavortis miles extrenue. Si mestis datur posse boatus
 in altum extollere ac vocibus aures tangere sacri Jovis,
 ut vestre meum epystolium suscipiant, crebis flagitatio-
 nibus provoco et exoro, cui de benignitate solita respon-
 15 dendo, vestra crocota ² colloquia anxiantem animam et
 vecordem poterunt, si libet (quod libeat rogo) multimode
 refovere. Cum me igitur ³ vester subditus, ignorantie
 tenebris involutus, rudis ens, inhers indigestaque moles,
 informis sine titulo vivens, cum toto mei curriculo tem-
 20 miserie palliatus, semperque degens in lathebrosis amfrac-
 C. 49v, B. tibus laberinti, pulsus ad fumos stigios | rusticorum, ⁴ sem-
 per respiciens lutum agrestium villicorum, audiendo latratus
 brunellitos ⁵ eorundem, degustans ligustrica ⁶ alimenta,
 odorans fetida que conturbant, tangendo vepres cuiuspian
 25 ruditatis, virgiliana teneret Neapolis et in ea libertatis
 officium sequerer inconcusse comodum, semel antelucio

¹ *Catagrafo* = *conscribo*, dice PAPIA.

² Così va letto il *cidcota* del CIAMPI, del CORAZZINI e anche del VANDELLI, ultimo trascrittore della epistola.

³ Nota la sconcordanza degli appositivi, *vester subditus, ignorantie tenebris involutus, rudis ens ecc.*

⁴ Potrebbe riferirsi alle occupazioni

sue di mercante, o all'abitare in luogo eccentrico, o fuori magari della città.

⁵ Non son riuscito a trovare *brunellitos*. I glossari danno un *brumere* (dove un *brumellitos*?) «stultus vel «brutus fieri», secondo UGUCCIONE.

⁶ *Ligustrica* per *ligustica*?

marcidus et semisopitus surgerem, reseratis postibus, gurgustiolum exivi,¹ carpens iter super litora uda. Sed cum iam nox iret in diem et ego penes busta Maronis securus et incautus ambularem, subito suda mulier, ceu fulgur descendens, apparuit, nescio quo modo meis auspitijs undique moribus et forma conformis. O quam in eius apparitione obstupui! Certe, tantum quod magis aliud videbar esse, quam ego, ymmo quod admodo larvale simulacrum me sciebam et sic exterminatus animi, actonitus in amentia, vigilans sonniabar; dstrictis adeo diu pupulis an vigilarem scire querebam. Tandem stupor subsequentijs thonitru terrore cessavit. Nam sicut divinis corruscationibus illico subcedunt tonitrua, sic, inspecta flamma pulcritudinis huius, amor terribilis et imperiosus me tenuit; atque ferox, tanquam dominus pulsus a patria post longum exilium sola in sua repatrians, quidquid eius contrarium fuerat in me, vel occidit, vel expulit, vel ligavit, et qualiter in me reingnaverit, nulla refragante virtute, extra sinum presentium, brevi caliopeo sermone, queratis, ubi enim ambifarie² propalatur. Sed quid? Post diutinam lassitudinem gratiam merui dominantis, quam ego alacris, inargutulul tamen, per tempusculum conservavi; et cum in auge³ rote volubilis permanerem, fortunarum lubricas ambages et instabiles incursiones ac reciprocas vicissitudines ignorarem, subito causa non atramento sed lacrimis describenda suborta, iniuste tamen, mee domine incido in orrorem, et per consequens in malorum profunditate deiectum ac me misere prosternatum inveni; ubi inquiring, heu! dixi quam pluries. Sed cum ad gratiam rehabendam astutia non valeret, multotiens, centuculo dudum faciem punicantem obtectam, lacrimis insistebam et pectora cogitationibus varijs misera exanclabam atque meas erumpnas egerrime, tempora repetendo priora, ploratu et dicacitate

1 Nota l' accusativo *gurgustiolum* (*exivi*).

2 Per *ambifarie* vedi fasc. prec., pagine 67-68. Per le relazioni di questa epistola con quella *dantesca* a Moroello

Malaspina, e per le imitazioni apuleiane vedi VANDELLI op., cit., pag. 64 e seguenti.

3 *Auge* voce araba entrata nel latino medievale.

fovebam. Nam, cum sic anxie per amplum spatium com-
 morarer, nec tamen viam recuperande salutis angnoscerem
 et me videns meis fortunis ultimis convicinus, ¹ suspirans
 altius celumque solli[ci]to ² nutu petens, incepti: O su-
 5 peri, tandem meis supremis supplicijs opem facite, et tu,
 Fortuna durior, iam sevire desiste: sat tibi miseris istis
 cruciatibus meis litatum est. Tum vero amicus etate sci-
 titulus et prorsus argutulus, ut solarer accessit: ³ « Apage,,
 inquit; et prosequens, multa dicacitate proluxa perorans, in
 10 sacratissimum nomen vestrum incidit, asserens me meis
 miserijs finem dare, si vestrorum verborum copiam degu-
 starem, subsequens ut iam certior de vobis, cum iam cer-
 C. 50r, A. tus existerem: « Avinioni, | Musarum alvo, iuvenem ⁴ Io-
 « vis manibus alunatum, lacte phylosophyco educatum ac
 15 « divinis scientijs roboratum congnavi; ibique, velud disci-
 « pulus sacri Vasis iam rapti ad tertium celum gloriosum,
 « in aperto abscondita predicat et archana. Ipse enim est
 « quem fama pennata gerulonum ore notificat, exornant
 « mores et virtutes quempiam ⁵ circumspiciunt. Hic est
 20 « ingeniosissimus per Saturnum, per Iovem dives placa-
 « bilis, ⁶ per Martem preliabilis contra vitia que perne-
 « ca[n]t, ⁷ per Appollinem lucidus et regalis et affabilis

1 Nota per la concordanza il *me videns* *convicinus*.

2 La correzione è ovvia (come la spiegazione dell'errore), anche per il passo di APULEIO, *Apol.*, VI, 28. Altra prova che le lettere non rappresentano qui la brutta copia.

3 Questo amico *scitulus et prorsus argutulus* sarebbe, secondo il DELLA TORRE, *La giovinezza di G. B.* cit., pag. 328 e segg., f. Dionigi Roberti da Borgo S. Sepolcro che aveva in questo tempo molta influenza alla corte di Napoli e amicissimo del Petrarca. Ma per il modo stesso con cui il Boccaccio ci presenta Dionigi, uomo austero e venerando, han sempre valore le difficoltà che contro questa identificazione opponeva già l'HOEHRIS, *Studj*, pag. 265.

4 Il destinatario della lettera sarebbe, secondo il DELLA TORRE, il Petrarca; così Dionigi Roberti avrebbe messo per primo in relazione epistolare il Certaldese col grande Aretino. L'ipotesi sarebbe seducente, ma non mancano anche qui le difficoltà: più che la mancanza di ogni accenno al Petrarca come poeta (pag. 333), non so se si possa dire del Petrarca, come di san Paolo, che in *aperto abscondita predicat et archana*; e non è chiaro come si trovi ad essere in *storiis scolasticis optimum Commestorem*.

5 Strano il *quempiam*.

6 Questi aggettivi hanno qui funzione diversa dall'ordinaria.

7 Si capisce come, trascrivendo, possa dimenticarsi il segno sovrapposto del *n*.

- « et universis per Cythereiam iocundissimus, per deorum
 « pincerna[m] ¹ mathematicus et formalis, et per He-
 « caten humillimus et honestus. Estque in artibus per
 « excellentiam hijs monarcha; in gramatica Aristarcus,
 5 « Occam ² in logica, in rethorica Tullius et Ulixes, in
 « arismetica Iordanizans, in geometria similis Euclidi sive
 « Syragusanum sequitur Archimedes, in musica Boetizans
 « et in astrologia suscitatur egyptium Ptholomeum. Quid
 « plura? Ut Seneca moralizat, in opere Socratem moraliter
 10 « insectando ac in storijs scolasticis optimum Commesto-
 « rem. » ³ Que ego auriens avide, luctuosa suspiria de-
 « relicta, ⁴ acquievi, cepique post modicum: « Hic presi-
 « dium mee libertatis meeque salutis aderit, si sua possum
 « opera indagare. » Quapropter, cum per spectabilem tan-
 15 tum virum, qui ut Phenix ultra montes obtinet monar-
 ciam, possim fortune miserias et amoris angustias debel-
 lare ac exui a qualibet ruditate, cum me miserum, rudem,
 inermem, inertem, crudum pariter et informem congno-
 scam, et a patre Iovis factum deformem, ab Yperione inopem,
 20 a Gradivo rixosum, a Delyo pusillanimum, a Dyona spur-
 cissimum Dyoneum, a Cyllenio balbutientem et strabum et
 gravem turpiter ⁵ a Lucina, deprecor affectanter, quatenus,
 gratia vestri oraculi, possim admissum solatium reassum-
 mere condecenter, nec non et capud ornare galea Appol-
 25 linis, levam egide Pallanteo, dexteram asta Minerve, nare
 in abissibus *philosophorum*, ⁶ speculari Empyrei Lyco-
 straten, in diti Plutonem; tenuius intueri stellas dyafano
 ethere commicantes, et intelligere primi mobilis substan-
 tiam homogeneam, uniformem, ac Gorgonem precipere
 30 vestra spatia. Expecto igitur, forma retenta discipuli, de-
 votus benivolus et actentus, doctrinam tanti magistri, per

1 Ha la stessa spiegazione del caso precedente. Il *deorum pincerna* è Mercurio.

2 Guglielmo Occam scolastico famoso, discepolo di Scoto. Il Boccaccio dovè saperne la grande rinomanza che correva da per tutto, e specie nel regno di Napoli dove l'Occam morì.

3 Pietro Commestore noto autore della *Scholastica historia*.

4 In funzione di ablativo assoluto.

5 Prima nel Codice *pariter*; poi corretto sopra per mezzo di un *turp*.

6 Trascrivo così, per analogia con gli altri casi, quantunque la sigla autorizzi piuttosto un *philosophorum*.

quam spero meam inertiam indigestamque molem et ingno-
 rantiam copiosam vaporiformiter resolvi, et in tenuitatem
 mirabilem transformari. Spero enim ociter quod peto; et
 C. 50r, B. iam | reverenter cepi ieiunare vigiliam tanti festi. Nam, si
 5 crederem « nolo » streperent labia vestra, cito in lacri-
 mas resolverer ut Narcissus. Scio me stilo desultorio ni-
 mia inepte ac exotica blacterando narrasse, alterius sum-
 mens officium, cum meum dictare non sit, propter quod
 10 in marmoream statuum merui transformari. Tamen sub
 fiducia tanti magistri, reprehensiones expectans debitas in
 quo decet, hoc feci. Opto vos bene valere. Data sub monte
 Falerno, etc. Vester in omnibus..... es etc. Caliopeus sermo
 est iste. C.... etc. [1339].¹

V.

c. 63r. Sacre famis et angelice viro dilecto forti, Jo[anne]s
 15 de Certaldo inimicus fortune² in eo salutem qui bonis
 exurientes implevit. Tue, frater, promotionis affectus tue-
 que consolationis exuries non aliter quam in tuo meo can-
 descit in pectore; quia nos fecit unum ille deus excelsus,
 qui predestinavit nos esse suos a creatione octavi celi.
 20 Tacui enim, carissime, diu, admirationis causa, non modi-
 cum occupatus, et admirando perterritus adhesit lingua
 palato, nec, ut debui, te meis in anxietatibus licteris vi-
 sitavi. Sed ne te forte ponam; mee admirationis causa,
 in conflictu, scribam, et licitam admirationis causam re-
 25 serabo. Novit deus me positum in medio nationis perverse
 et ibi varijs ac intollerabilibus continue agitari procellis,
 et ideo si mea memoria multis anxietatibus implicata non

¹ Con più precisione il DELLA TORRE, op. cit., pag. 339, crede di riportare questa lettera alla fine del 1339 o al principio del 1340.

² Così è riuscito a leggere col reagente l'HECKER, *Boccaccio-Funde*, pag. 37. Anche la *Questio de aqua et*

igni comincia così: « Universis et sin-
 « gulis praesentes litteras inspecturis,
 « Dantes Alagherii de Florentia inter
 « vere philosophantes minimus in Eo
 « salutem, qui est principium veritatis
 « et lumen ». (Cfr. pag. 423 dell'ediz.
 del MOORE (Oxford, 1904).

errat, audivisse me recolo te, pie matris ubera iam di-
 missa, ¹chorum eliconum puellarum intrasti. ²Ibi tuam
 puerilem etatem eorum educationibus roborando et vago
 5 atque interno intuitu elementa gramatice ruminando, et
 sillabas etiam, et per *dictionum* silvas actupliciter ambu-
 labas, eorum facies, quas modus significandi vocamus, et
 per quas invicem *construuntur* perspicies ac accentus; et
 si non fallor, quandoque *dyalecticam* ymitabas, que sint
 10 *incomplexa* querendo, et *perpessumque* ³silogismorum
 labentium modos conabar is aspicere, et cum in rec[t]horice
 sermonum generibus ingenioso venabulo peragrare, tuorum
 fervens amor habendi, te invito, de pio sinu Racelis ad Lie
 gremium transtulerunt. Heu humanarum mentium cecitas
 15 et insatiabilis acervos auri congregandi cupiditas, in quibus
 animi serenitatem cogitis obfuscari, trahentes eum ab eter-
 nis delitijs, in quibus a primo motore creatus est, ipsum
 in mundanis mortalibus et caducis cura *continua* miserime
 sordidando! *Seđ* quid in te? magna ⁴Junonis munera ne-
 quiverunt Palladi tollere iura sua; *seđ* a te scientie *con-*
 20 *gnita* margarita, mercantium habitu palliatus, sacra studia
 septabaris et aquas *elyconi* fontis furtive gustabas avidius,
 magis quam palam tunc tuo gutturi dulciores; et quia in
 fortiorem etatem evaseras, viso iam per arimetricam pa-
 25 rium dispariumque numerorum virtutes, voluptuosam mu-
 sicam sequebaris, et cognito quomodo suis triformibus
 viribus, in hominum vultus, natura utatur, metrica sci-
 licet ricthimica et armonica, geometrie figuras aspiciebas,
 diversas suas mensuras studio celebri perquirendo. Hinc
 30 igitur ad astra transfereris et circulationem vagorum lu-
 minum rimaris et sydera; hic Cyntie motus varios tuo

1 In funzione di ablativo asso-
luto.

2 Invece dell'infinito. Un'altra prova
in favore della copia, nel senso che
abbiamo visto. Avendo ancora in mente
il concetto, poteva benissimo, copiando,
modificare distrattamente la forma; ciò
che più difficilmente forse sarebbe av-

venuto trascrivendo macchinalmente a
più anni di distanza.

3 Così come si presenta, il testo è
guasto certamente, forse per omissione
di parole o anche di righe intere.

4 *magna* porta il Codice, col segno
di espunzione sotto l'*i*, risalente (sem-
bra) al Boecaccio stesso.

intellectui reserantur; et qualiter ipsa, depositis cornuis,¹
 formam capiat circularem, non ipsius defectus nec virtu-
 tes multiplices ingnorando; hic vides Stilbonis regiones
 intrantibus quibuscumque concordēs; hinc ferventis amoris
 5 radios rutilantes cithereie domus ascendis et per consequens
 intras rengnum lucidum mangni Yperionis filij et ipsius
 stellarum principis notas effectus. Sed tibi non istud suf-
 ficiens, aggredieris castra Mavortis belligeri et rubicundi co-
 10 loris causam perscriptaris et argenteae etatis tecta regis
 subintrans, sua moderata iudicia laudas intuendo. Hinc
 antra patris expulsi perquirens, inertia sua dimissa, tendis
 ad nidum Lede, quem super septentrionalem et australem
 polum firmatum respicis, et erectum equinotium curvumque
 15 zodiacum admiraris; et, non asque arismetrika numeratione,
 consideras sydera posita in amone frixeo, tauro et gemina
 prole Lede, videns ulterius cancri tropicum et ora violenti
 leonis nemei, Ellem post tergora retinentis; hinc oculo
 avido equinotium transiens vides cheles; et Phetonte se-
 curior ambulans viam ustam, animal missum contra Ori-
 20 nem a Pallade respicis et Chyronem, cui sequitur Alma-
 thea mater, troyana proles et piscis binus, et post istis
 alias quam plures figuras sub diversis climatibus positas
 respicis claro visu. Te igitur, carissime, tam delectabilia,
 tam animum actraentia, agente[m]² congniovi, si recolis,
 25 et tui gratia, tante dulcedinis effectus sum particeps tuus
 insimul et amicus: in tam alto misterio,³ in tam delecta-
 bili ac sacro studio providentia summa nos iunxit, quos
 equalitas animi vinctos tenuit retinet et tenebit. Et iam
 tam mirifice scientie peritus effectus tibi vidi altissimi
 30 poete Maronis visitare sophyam; et dulciloquos versus

1 Confusione di declinazione. Un *cornua* è stato preso come nominativo plurale neutro della seconda.

2 Così credo debbasi integrare. L'interpunzione adottata credo che sia la sola che possa dare un senso al periodo.

3 Non è forse necessario leggere *ministerium*. Del resto il Boccaccio anche da vecchio confondeva queste due parole, e nella *Genealogia* usava per due volte « *ministerium* » nel senso di *ministerium*. Cfr. HECKER, *Boccaccio-Funde cit.*, pagg. 170 e 235.

Ovidij, te Cythereya movens, ¹ Caliope modulante, canebas; et Lucanum ² Statiumque ³ crudelia bella dicentes, prolatu ferocissimo recitabas, et cum istis prosayca verba Salustrij ⁴ ac Titulivij ⁵ Romanorum scribe perspicui.

5 Et hinc ad Cyrram anelando, libros phylo[so]phycos, ⁶ atque sacri eloquij perquirebas, et religionem cultumque deorum servando debite, ipsorum gratiam affectabas, inco[m]parabiliter laudans studia et vitam pacificam et quietam: hec enim omnia amicum animum delectabant et in

10 eum studendi desiderium augebant. Sed qualiter in motu subito vaporis accensi per aerem celum nitidum intuens securus oculus admiratur, sic cor meum in pace quiescens de te meditando prescripta; cum te una die subito bel- ligerum audivi, fui ⁷ admiratione repletus, et dicens

15 «heu!» emisi suspiria luctuosa. Aiebat enim quidam quod cum fortuna mundanarum rerum mutatrix longe felicitati Marrensium invideret, eos de auge sue volubilis rote volens ad angulum ⁸ terre reducere, movit civilia bella, et eis in armis furentibus Gaptos opposuit, et Ba- roli terram per consequens divisit in partes; ⁹ in qua tu moram tunc temporis trahens, indingnationis assumpta

1 Lo stesso errore invece dell'ablativo assoluto.

2 Per Lucano nel medioevo vedi oltre HORTIS, *Studj*, pag. 405 e segg., GRAF, *Roma*, II, 315-318, e DE NOLHAC, *Pétrarque* cit., cap. IV, pag. 136 e segg. Il Boccaccio considerava Lucano anche come storico, non così il Petrarca. Vedi P. MEYER, *Les faits des Romains in Romania*, t. XIV. Sui poemi, imitazioni di Lucano, vedi G. PARIS, *La littérature française au moyen âge*, par. 48, ed E. G. PARODI, *Le storie di Cesare in Studj di filologia romanza*, t. IV, pag. 237 e seguenti.

3 Per Stazio vedi HORTIS, *Studj* cit., pag. 410, GRAF, *Roma*, II, 315 e segg. Per la fortuna di Stazio nel medioevo vedi la prefazione alla ediz. del *Roman de Thèbes* per L. CONSTANS, pubbl. dalla *Société des anciens textes*, Parigi 1890, t. II, pag. CXIX, CLIII

e segg. Vedi poi specialmente DE NOLHAC, *Pétrarque* cit., pag. 162 e seguenti.

4 Per Sallustio e il Boccaccio vedi HORTIS, *Studj*, pag. 415. Estratti di Sallustio sono anche nello Zibaldone famoso della Magliabechiana.

5 Tito Livio fu poi una delle fonti principali dell'erudizione del Boccaccio, che dello storico padovano avrebbe scritto dei *Cenni*, e avrebbe anche (secondo alcune testimonianze da non rigettarsi a chiusi occhi) volgarizzato la quarta deca. Cfr. HORTIS, *Studj* cit., pag. 317 e segg., 416 e seguenti.

6 La correzione è facile come per l'*incoparabiliter* seguente.

7 Nel Codice *fuit*, per attrazione forse con forme precedenti.

8 Il Codice *angulum*.

9 Le lotte tra i Gatti e i Marresi si credevano finora terminate nel 1339, sicchè la lettera sarebbe di quest'anno:

causa contra Gaptos, vel amicitie vinculo Marrensibus al-
 ligatus ignoro, tamen scio Marrensiū partem totis vi-
 ribus adiuvasti; cum qua enim, ut fertur, ita ferox et tam
 pietate nudatus agebas quod vias in hostes, nisi sanguine
 5 fūsas, habere aliquo modo non gaudebas, ibi consilia dando
 crudelia et homines ad bella verbis acerrimis incitabas;
 manus etiam, pedes et capita adversariorum truncando,
 eas in clipeis affigebas tuorum; et ur in domibus inimi-
 corum ponendo, flammās inextinguibiles aspicere letabar;
 15 milites meritorios peditesque ¹ summendo, vallis lingneo-
 que munimine cingens domus, et vias, teretum cathenarum
 ligatas, insultantibus denegabas; nec non balistis, balista-
 rijs et fundibularijs premunitis, longinquas esse adversas
 acies coegebās, et miris orationibus ² corda hominum
 20 ad crudelia disponebas. O quam plura etiam dicebantur, in
 quibus maiores vires impietas assumebat! Sed, hec au-
 dita, ³ doloris *causa* mota sunt viscera cordis mei; et
 secundo et tertio ante quam crederem, sub iuramenti fide,
 25 iterato volui audire et cum, iam narrata, a me miserrime
 crederentur, a dicentibus semotus aliquantisper, tales de
 te cepi cogitationes habere: « quis furor hunc movit? que
 « Heumenides cor pietate vallatum intrarunt? Hic pacifi-
 « cus, hic in infima mansuetudine positus, etiam propria,
 « rissas *causa* fugiendi, perire sinebat; et nunc tante ini-
 30 « quitatis accensus aliena defendit? Heu quam periculosum
 « est mites turbare! Nulla deterior ira quam mitis. » Et
 oculos post hec erectos ad celum, verbis sepe singultibus
 fractis, sic cepi dicere: « O Pallas sapientie quietisque per
 C. 63v. « consequens dea, quid est hoc? nunquid | Bellona nunc

recentemente però il DELLA TORRE, (*La giovinezza di G. B.* cit., pag. 340 e segg.) seguendo la *Genealogia di Carlo II d'Angiò re di Napoli* del MINIERI EICCIO, porterebbe l'inizio delle contese al 16 novembre del 1339; e allora la lettera del Boccaccio, che porta la sottoscrizione « 28 di giugno » sarebbe dell'anno seguente 1340.

1 Fanti (*pedites*) e cavalieri (*militēs*) mercenari.

2 Anche il DELLA TORRE, come già il CIAMPI e il CORAZZINI, trascrive malamente *ordinibus*. (Op. cit., pagina 340).

3 In funzione di ablativo assoluto, come più sotto *oculos post hec erectos*.

« possidet tua castra, et quibus liber facilis parabatur,
 « scutus apponitur et loco calami emsis evaginatus porri-
 « gitur? et ubi propter quietem perpetuam delitiae summe-
 « bantur, nunc lorica induitur et efficitur quis ¹ robustus,
 5 « et capud incli[na]tum ² supra librum ut intellectus et me-
 « moria iuaretur, armatum galea superbiendo erigitur? Sic
 « ostenditur. Nonne iste ab infantia sua in tuis fuit lari-
 « bus educatus? Sic certe. Unde igitur ad tantam auste-
 « ritatem venisset, nisi ut dico procederet? Mirum enim
 10 « est a favo mellis venena aconita prosilire. Et tu, o Iuno,
 « invidiarum divitiarum donatrix, que nedum audaces facias
 « perquirentes, *sed* etiam quam habent ³ aufers tribuendo
 « timorem, in hunc morem tue nature contrarium serva-
 « visti! Vertatur admodo celum retro, posquam ubi ab
 15 « infantia liberalium artium doctrina moratur, ubi quies
 « animi ex vi nature colligitur, ubi pacem, ⁴ dei colendo
 « pietatem, perquiritur; inde furor belli civilis exoritur
 « et nutritur! » Sic fans, diversa pericula quasi ante oculos
 20 « posita intuebar; videlicet Mario et Sille, Pompeio et Ce-
 « sari atque alijs civilia bella moventibus prosecuta; et
 « talia cogitans, non poteram sine timore tui periculi per-
 « manere: posito quod, *in* processu temporis, cum audirem
 « mangnianimitatem tuam et tui ingenij laudabilia recitare,
 « non impedi[n]te timore, gaudebam, et si pro tue civitatis
 25 « re publica evenisset nescio quem Oratium Coelen vel Mu-
 « tium Scevolam aut Marcum Curtium te in laudibus posse
 « ⁵ excedere; posito quod adhuc, ut postea audivi, non
 « minor *causa*, quam rei publice utilitas, te movisset; vide-
 « licet amicitia, pro qua etiam ipsa res publica dimictitur
 30 « et vastatur, cum in evangelio testetur *immutabilis* veritas:
 « maiorem caritatem nemo habet quam ut animam suam
 « ponat quis pro amicis suis. » ⁶ Et hoc considerans plu-

1 Strano il *quis*.

2 Il Codice ha *inclitum*.

3 Deve mancare un *audaciam*, o-
 messo, trascrivendo, per influenza forse
 dell'*audaces* precedente.

4 Nota l'accusativo *pacem* invece di
pax (*perquiritur*).

5 Nel Codice *posset* che per me va
 corretto in *posse*. Uguaglianza di forme
 precedenti e ragioni di armonia (*posset*
excedere) possono aver prodotto, tra-
 scrivendo, l'errore.

6 IOANN. EVANG., XV, 13. Il periodo
 rimane sempre intralciato, nonostante

ries destiti a scribendo; cum non tantum semel te per
 meas licteras reprehendere cogitassem. Sed quid in verbis
 ulterius protelior? dolui cogitando peiora, que, adiuvente
 deo, cessarunt, et tua perspicua facta duratura perman-
 5 serunt in evum; et post longum laborem finem attigistis
 optatum, scilicet pacem, propter quam ut in ansietatibus
 ansia erat anima mea tecum, sic in tranquillitate pri-
 10 stina est reversa, quam tibi annuo servaturam, cum con-
 tinuo debeas recordari, quod pax est mentis serenitas, tran-
 quillitas animi, cordis simplicitas, amoris vinculum et con-
 sortium caritatis. Hec est, inquam, que simultates tollit,
 bella compescit, comprimit iras, superbos calcat, humiles
 amat, discordes sedat, inimicos concordat; cunctis est pla-
 15 cidata, nec alienum querit, nil deputat suum, et docet
 amare que odisse non novit, extolli nescit nec inflari. Hanc
 ergo quis accipit teneat; quis perdidit repetat; quis
 admisit exquirat; quoniam qui in eadem non fuerit in-
 ventus abdicatur a Patre, exheredatur a Filio, nihilomi-
 20 nus a Spiritu Sancto efficitur alienus; nec poterit ad he-
 reditatem Domini pervenire, qui noluerit testamentum pacis
 servare. Quantum igitur bonitatis in ista consistat consi-
 dera recto corde; ut, si nubilosum tempus (quod claruit
 zeffiro expirante) iterum turbaretur, quid sis facturus
 angnioscas. Ex predictis vero admirationes multiplices pro-
 25 cedebant, que quandiu occupatum cor tenuerunt, tan-
 tum etiam ad scribendum manus officium occuparunt.
 Sed novas licet dulces admirationes in animo requiescunt;
 quia nisi disgregatrix amicorum oblivio occupet mentem
 tuam, michi turbinis dissoluti letitiam scribere debuisses,
 30 ut simul tecum verba canerem Symeonis: « Nunc dimictis
 « servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in
 « pace »: ¹ nec non et amico novam significare letitiam de-

la correzione e la punteggiatura. In-
 tanto il *gaudebam* deve essere un *gau-
 derem*, per lo meno, (cfr. il seguente
movisset): « Io non potevo allontanare
 « del tutto il timore che provavo, no-
 « nostante che ormai godevsi, scampato
 « il pericolo, della gloria che ti eri

« guadagnata (anche se tu fossi riuscito
 « a superare il valore di O. Coclite, M.
 « Scevola e M. Curzio) e nonostante
 « che tu fossi mosso da ragioni ancor
 « più onorevoli che non fosse il vantag-
 « gio del paese. »

¹ LUC. EVANG., II, 29.

buisti, ¹ quam tibi, prosperante fortuna, sentio noviter esse concessam. Nam, ut retulit *communis* amicus, amicis tuis mediantibus, tibi bonum, unicuique involutum mundanis desiderabile, coniunxisti, uxorem videlicet, que, ut *michi*

5 predictus retulit amicus, nobilis ac pulchra testatur; quam etiam cogito bonam fore, si te eligentem considero et datores. Audivi etiam Iunonis debita mirabiliter fuisse peracta, ² et, ut credo, Ymeneus letas faces tenuit circa torum; de quibus omnibus gratulor iuxta posse. Et certe,

10 si tibi prolem Lucina concederet, quam faciet, prout credo, non *michi* modicum gratum esset, ut ea in meis manibus permanente sacri baptismatis lavaretur; ut quos amicitia iungit spiritualis congeniatio iungeret vinculo artiori. Cum igitur nunc tibi sit satis posse nove sote complacere

15 et idcirco tua studia deposueris in partem, sine dubio auctori[ta]tem *philosophy* ³ prosequendo dicentis: « nemo potest uxori et *philosophye* deservire » ⁴ — ac etiam tempus perditum circa rissas velis in tuis mercimonijs ⁵ reparare, ex istis audaciam summam — cum perfectione devotionis sinceritas exigat ut quis in sua necessitate recurrat ad

20 socios et amicos, nec vulnera pudoris celata pijs oculis amicorum vereatur detegere — et ad te munus non modicum postulabo. Nam cum pridem casu fortuito pervenisset ad manus meas liber pulcerimus fraternas acies et Tebanorum conflictum suis metribus ⁶ demonstrantem, emi pro pretio competentem; *sed* cum sine magistro vel gloris intellectum debitum non attingam, recordatus tui Tebaydos, ⁷

1 Nota il *debuisti* nella stessa funzione del precedente *debuisses*.

2 Hai preso una moglie molto ricca.

3 Rendo così, per analogia con gli altri casi, le sigle *phy* e *phye*.

4 Questo passo è tolto dal celebre opuscolo di S. GIROLAMO *contra Jovinianum*, lib. I, « circa finem de non « ducenda uxore », che il Boccaccio ha esemplato nel suo Zibaldone (Laurenz. XXIX, 8) a c. 50v.

5 Questo amico oltre a esser dotto era anche mercante al pari del Certaldose. Il DELLA TORRE, (op. cit., pag. 111

e segg.) identifica il destinatario di questa lettera col « Calmeta » del *Filocolo*. I punti di contatto fra i due sono molti e la supposizione è ingegnosa; ma resta sempre ignoto il personaggio.

6 Nota la forma *metribus* per *metris*.

7 Nota la forma maschile. Per Stazio vedi indietro questa stessa epistola. Il Boccaccio, si osservi, non era affatto digiuno di questo autore se dice di averlo udito recitare dall'amico: « et Lucanum « Statiumque crudelia bella dicentes « prolatu ferocissimo recitabas. »

proposui eum tibi amicabiliter querere per presentes; quem
 ut *michi* prestes affectanter exposco, tantum quod glosas
 illas *in* meo breviter redigere faciam, et remictam. Erit
 enim *michi* obsequium maximum, et tibi, ut puto, non
 5 erit ad presens incommodum. Servias igitur amico desi-
 deranti in tuis beneplacitis fatigari, et quod facis fac cito,
 cum bis serviat cito serviens. Scio enim si scires qualiter
 Venus, Iuno et Raynusia me offendant insimul *omnes* et
 in solidum, unaquaque pietate motus micteres absque mora,
 10 cum *michi* nullum solatium remanserit amplius nisi, visis
 meis decretalium *lectionibus*,¹ me ab eis quasi fastiditus
 extollens, alios querere libros, et in eis legendo, ut pere-
 grinus, non hospes, in castro percurro, et aliorum legendo
 dolores, iusta verbum illud: « solatium est miseris sotos
 15 « habere penarum », aliquantulum mitigo penas meas, quas
 per presentes tibi significare non curo, cum noviter sis in
 letitie terminos reassuntus. Ipsam nolo meis anxietatibus
 perturbare; nec etiam mea *incommoda*, ut arbitror, essent
 verbis aliquid explicanda, *sed* lacrimis; et ideo hanc
 20 epistolam fimbriabo² quibusdam querulis clausulis et
 quiescam. Sentio, heu, ponderosa et difficilia nimis fla-
 gella fortune, que non modo levia, non modo facilia, *sed*
 ridicula et iocunda censentur, ut sunt, si quando ratio li-
 bera intuetur, et quidquid gravitatis vel difficultatis af-
 25 ferre videntur, scio non afferunt; ymo totum coangunt³ *in*
 patientis languiditate; inveniunt velud dulce suapte gu-
 stui febricitantis appositum. Proinde sicut anxius eger,
 sue conditionis ingnarus, valitudinem animi persepe suspi-
 rat,⁴ quam in desiderio *summi boni*, etiam per nebulas

1 Allude agli studi canonici, il cominciamento dei quali, se è giusta per la lettera la data del 1340, va riportato al 1334, con un certo intervallo cioè tra la fine della mercatura e l'inizio della nuova tediosa occupazione. Per il DELLA TORRE invece il Boccaccio si sarebbe dato nuovamente, per disastri finanziari e ragioni economiche, agli studi lucrosi, per consiglio di Dio-

nigi Roberti, dopochè il corso dei sei anni era terminato già nel 1335 (cfr. op. cit., pag. 259). Sul libro del DELLA TORRE ritornerò, forse, altrove.

2 Dei glossari medievali, da *fimbria* fibbia (UGUCCIONE).

3 Anche *coangunt* è dei glossari.

4 Evidentemente deve mancare qualche cosa: è probabile che il Boccaccio giunto, copiando, alla fine di una riga

interiores, licet vi[x], ¹ adhuc perspicio; sed quamvis animus quali quali tristitia in huiusmodi caliget memoria, contra rationis imperium ² nunquam prorsus ab ingruentibus pro parte negotijs, vel iracundie stimulo, vel torpore negligentie me subtraxi. Et hinc est quod cum rege humillimo ³ cupio desiderare, carissime. Propterea clamito ego ad te, et deploro toto cordis anhelitu quatenus bene merite tue consolationis oraculum michi mictas, ut forte veniat zeffirus ille celestis, quem non unquam violentiam ⁴ sancte oppositionis angariat (unde angariat? unde credimus rengnium celorum vim pati?); tenebras meas dissipet et diluat dissipatas, quo perspicacius gradum amandorum distinguam, et distinguens afficiar ordinate, ac ordinatis affectibus, pre concordia carnis et spiritus, non levia gravia sentiam, non bonum malum et malum bonum, paralogizatus a fallacia ⁵ mundi, oppiner: sed que levia sunt et iocunda, iocunde recipiam, et ad vere pestifera non minus quam puer ad anguis aspectum, formidando pallescam. Opto ut bene valeas. Scripta sub monte Falerno apud busta Maronis Virgilij, Julij Kalendas IIIJ^o [1339(?) - 1340].

con *suspi-* saltasse al *rat* di un'altra riga; oppure l'errore può esser derivato da un doppio *valitudinem* e con adattamento di un *suspiro* seguente: *Proinde etc. valitudinem [corporis] persepe suspirat, [sic ego] valitudinem animi persepe [suspiro]* o anche senza il verbo, *quam etc.*

1 Credo che così vada corretto il *uis* del Codice: « sebbene a mala pena, an « cora intravedo. »

2 La frase *me subtraxi contra rationis imperium*, per quanto insolita, si potrebbe anche sostenere per il Boc-

caccio. Non è esclusa però un'altra interpretazione, per me più ragionevole. *Contra*, (al contrario, in valore avverbiale) *rationis imperio* (corr. di *imperium*) *nunquamme subtraxi*. Il Boccaccio, trascrivendo, non fece attenzione al valore speciale del *contra* e corresse l'*imperio* (troppo lontano dal suo verbo) in *imperium*, facendolo dipendere da *contra*.

3 Il *rege humillimo* è forse David?

4 Invece di un *violentia*.

5 Rendo così l'*affallacia* del Codice.

VARIETÀ E ANEDDOTI

UNA LETTERA DEL CIECO DA GAMBASSI

Nell'occasione della visita che la *Società storica della Valdelsa* fece al Santuario di San Vivaldo, dove si ammirano le terrecotte famose che una tradizione assai credibile attribuisce, almeno in parte, a Giovanni Gonnelli, *il Cieco da Gambassi*, mi sembrò opportuno ripubblicare la lettera che appresso si legge del Cieco. Quasi sconosciuta, e trascritta novamente dalla filza dell'Archivio volterrano, è arricchita anche in questa ristampa di una curiosità: il facsimile della sottoscrizione autografa dell'artista (1).

Scultor cieco egli si chiama nella lettera: ma la firma autografa, mostra non essere stata neppure nel 1637 intera la cecità di lui, mentre pur quella firma attesta il difetto della vista. Nato in Gambassi in Val d'Elsa (diocesi di Volterra) il 4 aprile 1603, il Gonnelli divenne cieco prima de'suoi vent'anni (2). Nella lettera che segue chiede la cittadinanza volterrana, che i Priori e i Consiglieri di Volterra gli concessero il 22 aprile 1637. Ed egli ne rese loro grazie con lettera da Roma del 12 maggio dello stesso anno (3).

Delle opere del Cieco, e in particolar modo dei gruppi in terra cotta che si conservano a San Vivaldo, scriverà prossimamente nella nostra *Miscellanea*, il carissimo consocio ed amico I. B. Supino.

Orazio Bacci.

(1) Me ne procurò la trascrizione l'egregio amico avv. Ezio Solaini, Direttore benemerito dell'Archivio storico, del Museo e Biblioteca di Volterra. Egli mi rammenta che la lettera, che io avevo già veduta e letta nell'Archivio volterrano, fu pubblicata nel 1879 dalla Tipogr. Sborgi in un opuscolo anonimo *Lo scultore Cieco*; un raccontino d'un volterrano (Oreste Leoncini?) comparso da prima nelle Appendici del *Giornale Volterra* (dal n. 27 al n. 37 del 1879). Qui riproduco ciò che pubblicai in speciale opuscolo che fu edito in LX esemplari per la riunione di S. Vivaldo e venne offerto ai convenuti dalla Tipografia Giovannelli e Carpitelli.

(2) A ciò che dice il BALDINUCCI, sono da aggiungere e opporre molte autentiche notizie che si hanno da documenti volterrani. Questi sono sepolti in alcune note d'un assai bizzarro opuscolo *Il Cieco da Gambassi, racconto di P. MINUCCI DEL ROSSO*, Firenze, Cellini, 1880.

(3) La lettera fu pubblicata dal MINUCCI DEL ROSSO: non è conservata, come l'altra, in originale nell'Archivio storico di Volterra, ma è al copiale (filza C nera 25, c. 76).

[Archivio storico del Comune di Volterra:
D nera 31, c. 579].

Ill.^{mi} SS. miei Colendis.^{mi} (1)

Giovanni Ganbassi scultor cieco desideroso acquistare la servitu et cittadinanza delli SS. VV. Ill.^{mi} li supplica reverentemente restino serviti (2) accettarlo nella cittadinanza di cotesta Citta dalla quale sono usciti si valentiss.^{mi} homin(i) acio possa esso col mancamento della sua disgrazia far conoscere al mondo l'affetto che professa in acquistare la detta servitu et cittadinanza gia che Sua Santita cosi si ha compiaciuto honorarlo chiamandolo volterrano sicuro di essere honorato della Gentilezza delli SS. VV. Ill.^{mi} li augura ogni felicità et meritato bene dedicandoseli vero servo di cuore reverentemente li bagial (*sic*) mano.

Roma li 28 marzo 1637.

Delli SS. VV. Ill.^{mi}

Devotis.^{mo} Serd.^{ro}

Giovanni Ganbassi di manziana

(1) Autografa è soltanto la firma.

(2) Mi torna in mente, e l'addito, quel passo dei *Promessi Sposi*, cap. IV: « ... Fece « avvertire in fretta tutti i parenti che, all'indomani, a mezzogiorno, restassero serviti (così si diceva allora) di venir da lui, a ricevere una soddisfazione comune ». Non sono fonti manzoniane queste e simili: sono riprove, facili e continue, della coscienza storica (una delle qualità: non la sola, né la maggiore) del Manzoni.

CRONACA

Da qui innanzi ometteremo di dar conto nella Cronaca delle pubblicazioni riguardanti il Boccaccio. Non che vogliamo trascurarle, anzi la Miscellanea si propone di raccogliere le notizie di esse con ogni maggior cura per la BIBLIOGRAFIA BOCCACCESCA alla quale la Società nostra ha fatto già proposito di attendere. Si pregano, quindi, i soci e gli studiosi di voler inviare alla Direzione o alla Segreteria quante più notizie (anche come semplici schede) possano avere di cose boccaccesche, tanto di codici e stampe, quanto di studi antichi e moderni.

Il Dir.

Badia all'Isola. — Presso la Badia all'Isola nei primi giorni di novembre 1447 si soffermò il re Alfonso d'Aragona col suo grosso esercito, che invadeva la Toscana, e quivi fu provveduto di vettovglie per quattro o cinque giorni dai Senesi, che vi mandarono a questo fine Iacopo Guidini, cui ordinarono anche con lettera di far ritirare qualunque suddito di Siena dal campo del re. Cfr. L. Rossi, *La guerra in Toscana (1447-1448)*, Firenze, 1903, pag. 67. Nel maggio dell'anno seguente, e durante la stessa guerra, Stefano Corso, capitano dei Fiorentini, fu molestato non poco da agguati e rappresaglie di quelli della Badia, ma senza altre conseguenze che di alimentare di più le diffidenze tra Siena e Firenze (*ibid.*, pag. 128).

Barberino. — Nell' *Illustratore fiorentino*, anno 1905, vol. I, della nuova serie, Firenze, 1904, pag. 38, si riferisce la disposizione testamentaria di Valorino di Barna Ciurianni del 15 luglio 1429, per la quale il cassero del Trepìè, presso Linari nel popolo di S. Appiano in Valdelsa, venne trasformato in un oratorio dedicato alla Vergine con l'istituzione anche di un beneficio.

* * L. DOREZ illustrando *La canzone delle Virtù e delle Scienze di Bartolomeo Bartoli da Bologna*, Bergamo, 1904, ritiene come una innovazione originale l'aver lo stesso Bartoli figurato alle radici dell'Albero delle virtù la Discrezione, con la scritta: *discretio mater virtutum*; mentre Francesco da Barberino in una dipintura dei suoi *Documenti d'Amore* aveva rappresentato la *Discretio* al di sopra di un-

dici figurine di donna, con l'iscrizione: *virtutes discretionis filiae*, che è la proposizione reciproca di quella del Bartoli. Cfr. *Archivio storico lombardo*, anno XXXI, 1904, fasc. 3, pag. 180.

Casole. — Alla mostra dell'antica arte senese, tenuta nel palazzo della repubblica di Siena dall'aprile al 16 ottobre 1904, nella sala XXV trovavasi esposto un quadro rappresentante il *Martirio di S. Bartolommeo* di Alessandro Casolani (1552-1606) col n.º 9 (750), proveniente dalla chiesa del Carmine di Siena. Cfr. C. RICCI, *Il palazzo pubblico di Siena e la mostra d'antica arte senese*, Bergamo, 1904, pag. 67. Il dipinto è una tela centinata nella parte superiore, ed è posto dentro ad una ricca cornice intagliata e lumeggiata a oro. *Catalogo generale illustrato della Mostra*, Siena, 1904, pag. 296.

Dello stesso Casolani nella sala XXIII alla Sezione B furono esposti dall'Accademia di Belle Arti di Siena, sotto il n.º 27, un disegno architettonico di un frontone per mostra da orologio, adornato di figure e di stemmi che portano la lupa senese e le palle medicee; e, sotto il n.º 28, un bozzetto rappresentante la *Natività di Gesù* per il quadro da lui dipinto nel duomo di Siena (*Ibid.*, pag. 280). Della stessa provenienza è pure il bozzetto esposto sotto il n.º 35 nella stessa Sezione, rappresentante in matita un viandante (*Ibid.*, pag. 281). Nella sala XXIV sotto il n.º 39 la stessa Accademia espone un bozzetto a matita del medesimo artista rappresentante uno scrivano (*Ibid.*, pagina 291). Della maniera del Casolani era esposto dal nobile Roberto De Gori Pannilini nella sala XXXVIII sotto il n.º 22 (453) uno studio di due teste (0,40×0,68) del principio del secolo XVII. *Ibid.*, pag. 355.

* * Di un quadro dipinto da Alessandro Casolani esistente nella chiesa di S. Francesco di Pisa e rappresentante un miracolo di S. Giovanni evangelista, parlano il ROSSINI, *Storia della pittura italiana*, VI, pagg. 152-153, il GRASSI *Descrizione storica ed artistica di Pisa*, III, 104, e C. LUPI, *L'arte senese in Pisa in Arte antica senese*, Siena, 1904, pag. 392. Cfr. *Elenco* III, n.º 70. Lo stesso Lupi — loco cit. pag. 419 — aggiunge che il miracolo si riferisce alla leggenda della morte istantanea di chi avevagli propinato un calice avvelenato. Esso trovavasi al quinto altare a destra di chi entra, e proviene dalla chiesa di S. Niccola, soppressa nei primi del secolo XIX. Cfr. DA MORRONA, *Pisa illustrata*, Pisa, 1811, III, pag. 147.

* * N. MENGOZZI nel suo erudito lavoro *Il Monte dei Paschi*, pubblicato nel volume II di *Arte antica senese*, Siena, 1905, a pag. 499 riferisce un documento che riguarda un credito del defunto Alessandro Casolani, ripetuto dalla vedova Amelia, per la pittura fatta della Madonna del Prato a Camollia. Cfr. N. MENGOZZI, *Il Monte de' Paschi. Sommario di notizie storiche e statistiche*, Siena, 1900, vol. II, pagg. 97-98.

* * Nel medesimo scritto ed a pag. 590 trovavasi il ricordo del concorso per la pittura aperto dal Monte de' Paschi nel 1899 e vinto dal nostro consocio Augusto Bastianini di Casole, per giudizio di Luigi

Norfini ed Arturo Faldi col soggetto *Il primo annunzio di un disastro guerresco*. Così egli ottenne il posto di perfezionamento nelle arti del bello lasciato dal dott. Giuseppe Lazzeretti con suo testamento.

** *Iohannes Poccii de Casulis*, cittadino senese, nel 1426 aveva l'ufficio di notaio della Mercanzia in Siena e ne registrava le deliberazioni. Cfr. V. LUSINI, *Dell'arte del legname innanzi al suo statuto del 1426* in *Arte antica senese*, Siena, 1904, pag. 236. L'anno successivo teneva lo stesso ufficio *Iohannes Benedicti de Casulis*, notaio imperiale senese (*Ibid*, pag. 238).

** Nei primi giorni di novembre del 1447 alcuni senesi, per favorire il re Alfonso d'Aragona, che invadeva la Toscana con un grosso esercito e trovavasi nella valle superiore dell'Elsa, fecero vari prigionieri a Casole; ma per ordine della repubblica del 7 novembre furono restituiti. Cfr. L. ROSSI, *La guerra in Toscana, (1447-1448)*, Firenze, 1908, pag. 67.

Castelfiorentino. — Nella casa Vallesi esiste, com'è noto, un quadro rappresentante l'architetto Bernardino Ciurini di questa Terra, (1695-1752) nell'atto di disegnare la tribuna della chiesa di S. Verdiana ed il suo altare. Questi disegni originali, che rivelano una mano sicura ed un ingegno architettonico e decorativo non comune, sono stati recentemente, e proprio il 6 di novembre 1904, recuperati dall'egregio consocio nostro ing. Raffaello Niccoli, uno dei chiamati all'eredità Vallesi. È bene notare come quei disegni, che rappresentano l'uno la pianta e l'altro il prospetto, non vennero eseguiti, se non parzialmente, nell'altare, che pure attualmente si vede e che fu lavorato dal noto scultore Giovanni da Rabatta, mentre la tribuna ebbe tutt'altra forma. Cfr. *Miscellanea storica della Valdelsa*, anno I, fasc. 1, pag. 68. Abbiamo fiducia che l'intelligente possessore di questi preziosi ricordi, che egli ha riscattato provenienti da Firenze, vorrà e saprà da pari suo assicurarne la conservazione e la permanenza in Castelfiorentino patria del geniale e stimato architetto.

** Nell'*Indice sommario* pubblicato dalla Direzione del R. Archivio di Stato di Firenze, si nota come nell'Archivio anticosimiano si conservano 16 protocolli di notari di Castelfiorentino.

** Nell'opera G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, *Le relazioni tra la repubblica di Firenze e l'Umbria nel secolo XIV*, Perugia, 1904, a pagina 167, sotto il n.º 558, è riportato il transunto di un documento dell'Archivio di Stato fiorentino (A, XIX, 146 e 15a) in data Firenze, 1380, III, giugno 22. È una lettera diretta ai magistrati di Città di Castello, dalla quale si rileva che il fiorentino ser Andrea « ser Raine « de Loro » venne derubato, mentre era ufficiale delle gabelle e dei danni dati in quella città, di tutte le robe e cose sue, che appunto per precauzione erano state trasportate di notte dal cassero in casa di un tale Bartolomeo « Iuntini de Castro florentino, fullo pannorum », abitante « in platea palatij potestatis iuxta domum magistri Nannis

« de Urbino. » I ladri, tal Lala e Nostagio « ser Pauli » e compagni, trapelato il trasloco delle cose, ne scuoprirono il ripostiglio mettendo alla tortura un famiglia dello stesso ser Andrea, e così poterono impadronirsene, pretendendo poi anche che un tal ser Niccolò di ser Pietro consegnasse loro un cavallo del medesimo ser Andrea, che egli rifiutò allegando di esser creditore di lui. I Fiorentini esortano i Tiferinati a non ostinarsi nel non voler render giustizia a ser Andrea e a non fargli carico se non tornava a compiere il tempo del suo ufficio e a stare a sindacato in una città dove si trovavano i suoi spogliatori e molti suoi nemici.

* * CLEMENTE LUPI, *L'Arte senese a Pisa*, pubblicato in *Arte antica senese*, Siena, 1904, pag. 363, riferisce che nel 1309 un tal Ciolo del fu Neri, senese dimorante a Pisa e lavorante in pietra, dava formale incarico ad un altro senese di fargli avere per scolaro con obbligo d'insegnargli l'arte delle pietre un cotal Tieri (Terium) di Castelfiorentino, che allora trovavasi a Siena. Cfr. C. MILANESI, *Documenti per l'arte senese ecc.*, vol. I, pagg. 174-75, 1310, 16 settembre, ind. 7, st. pis.

* * Nell' *Illustratore fiorentino*, anno 1905, vol. II della nuova serie, Firenze, 1904, pag. 112 e segg. in un articolo col titolo *Clemente VII a Castelfiorentino*, il benemerito e ch.^{mo} segretario della nostra Società M. CIONI, narra con particolareggiata precisione la breve sosta che questo papa il 20 settembre 1533 fece a Castelfiorentino mentre recavasi a Nizza, ed illustra un grandioso dipinto del vivente nostro consocio prof. Annibale Gatti, che ricorda l'approvazione del culto di S. Verdiana data dal Papa in quella occasione.

* * F. C. CARRESI, in un articoletto dal titolo *Studi virgiliani, il paese del poeta* pubblicato in *Erudizione e belle arti*, anno II della nuova serie, 1904, fasc. 2, pag. 20 esprime questo desiderio: « Amerei sapere d'onde Paolo Fiorentino (Attavanti) traesse notizia di pellegrinaggi a Pietole da parte d'illustri, che vennero a Mantova « con Leone III papa e con altri sovrani poi. » Ed in nota cita: *Bibliot. di Mantova*, ms. A, IV, 18, 112. Hist. Mant. (1482). Si tratta di quel Paolo Attavanti da Castelfiorentino nato nel 1419 che pubblicò a Milano nel 1479, una *Expositio in psalmos poenitentiales*. Cfr. *Archivio di letteratura biblica ed orientale*, anno IX, 1887, fasc. 3, pag. 839. Era frate servita e tra il 1461 e il 1486 scrisse anche una vita del B. Gioacchino da Siena pure dell'ordine de' Servi di Maria, morto nel 1305, che venne pubblicata negli *Acta Sanctorum*, tomo II, aprile pagg. 454-465. Cfr. *Archivio storico italiano*, n.° 196, pag. 450. Il DEMPSTER, *De Etruria regali*, tomo II, pag. 394, lo chiama *Servitarum coenobiarcha*; e fu tenuto come celebre oratore sacro de' suoi tempi, quantunque le sue prediche riempisse di allusioni mitologiche e astrologiche, che, per la moda di quell'età, gli acquistaronò un nome tanto famoso, quanto presto però dimenticato.

* * Il nostro Segretario can. M. CIONI, ha pubblicato in *Arte e*

storia, marzo, aprile 1905, n.¹ 5-6 e n.¹ 7-8 uno studio sulla *Iconografia Sanfrancescana in Castelfiorentino*. In essa vengono ricordate e descritte oltre a trenta figure più o meno interessanti di S. Francesco, di cui tre ora perdute, tra le quali due artisticamente molto pregevoli. Le rimanenti immagini, che possono ancora vedersi, sono tre in statue di varia materia, due in sigilli, sette dipinte a olio, nove dipinte a fresco, due a tempera e quattro fuse sopra una campana. Questa serie di immagini, che non poco interessano la storia dell'arte, occupano uno spazio di tempo che va dal secolo XIV e quindi dai tempi del gran Santo, fino quasi ai nostri giorni. Il Cioni fa richiami ad opere di Firenze e d'Assisi, cui alcune di quelle descritte si rassomigliano.

* L. ROSSI, nel cit. lavoro *La guerra in Toscana (1447-1448)*, Firenze, 1903, pag. 146, riferisce come l'esercito fiorentino comandato da Sigismondo Malatesta, che da Staggia si era messo per la via di Firenze, ricevesse ordine da lui stesso il 17 giugno 1448 di pigliar la strada di Castelfiorentino per trovarsi il 21 a S. Miniato e di lì proseguire per Pisa contro le milizie di Alfonso re d'Aragona, che minacciava Piombino.

** Il sig. L. CIACCIO, nel suo scritto *Il Cardinal legato Bertrande Del Poggetto in Bologna*, stampato in *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*, terza serie, vol. XXIII, fasc. I-III, 1905, pag. 145, ricorda come lo stesso cardinale con una provvisione del 21 marzo 1327 nominasse un tal Lorenzo di Castelfiorentino preposto all'ufficio di costruzione delle mura di Bologna. Il documento trovasi nell'Archivio di Stato di Bologna, Reform. II serie. (Confuse tra gli atti del Potestà. Reg. vecchio n.º 807, f. 31).

** Sotto il n.º 87 de *I manoscritti della Biblioteca Moreniana* descritti da C. NARDINI, vol. I, fasc. 3, pag. 66, Firenze, 1905, è indicato un Codice cartaceo, che contiene le *Constitutiones Capituli Castri Florentini* in doppia redazione, la prima da pag. 1 a 15 del 1515, e la seconda del 1534, con le rispettive approvazioni della Curia arcivescovile fiorentina e con un indice per ciascuna redazione.

** Nella lodata monografia di N. MENGOZZI, *Il Monte dei Paschi* pubblicata nel vol. II, di *Arte antica senese*, Siena, 1905, pagina 527, si ricorda con meritata ampiezza la premura ripetutamente usata da Pompeo Neri di Castelfiorentino fino dal 1763 per ottenere che fosse stabilita nella Università senese una scuola di disegno. Tali premure, sebbene appoggiate a gravi ragioni ed al parere favorevole di ottimi artisti, non giunsero mai ad un felice risultato, quantunque al Neri confermassero la stima e il rispetto per l'elevatezza delle sue vedute e per l'amore speciale che portava alla città di Siena.

** Nella *Rivista geografica italiana* — anno XII, fasc. 2, 3, 4, 1905 — ed in estratto separato di 22 pagg. è uscito uno studio *La geografia di Dante secondo Edoardo Moore traduzione e riassunto* di E. SANESI e G. BOFFITO riveduto e approvato dall'autore. Al giovane

Emilio Sanesi, di Castelflorentino, vadano gli augurî nostri di proseguire fervidamente nella via dei buoni studi.

* * Il prof. F. TORRACA nel suo interessante lavoro *Per la storia letteraria del secolo XIII*, Napoli, 1905, pag. 25, parla anche di Terino da Castelflorentino rilevando l'incertezza della paternità e quindi della persona di lui, non accordandosi interamente le notizie che intorno a lui avevano dato fin qui il prof. O. Bacci e A. Ferrari. Cfr. *Miscellanea storica della Valdelsa*, VIII, 73-139.

Castelnuovo. — C. NARDINI nel cit. lavoro *I manoscritti della Biblioteca Moreniana*, vol. I, fasc. 3, pag. 73, Firenze, 1905, descrive sotto il n.º 73, un manoscritto (mm. 235×160) del secolo XVI intitolato *Codex constitutionum sive capitulorum Confraternitatis Congregationis Visitationis Beate Marie Virginis de Castro Novo Vallis Else*. Esse hanno una prima approvazione di Guglielmo Folchi vescovo di Fiesole del 10 agosto 1515, ed una seconda per alcune aggiunte di Pietro Bizocchi, pur vescovo di Fiesole, del 24 novembre 1561.

Certaldo. — Nell'Archivio anticosimiano del R. Archivio di Stato di Firenze si conservano 20 protocolli di notari di Certaldo. La notizia è contenuta nell'*Indice sommario* pubblicato dalla Direzione del medesimo Archivio.

* * Nel cit. lavoro di G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, *Le relazioni tra la repubblica di Firenze e l'Umbria nel secolo XIV*, Perugia, 1904, pag. 217, trovasi il seguente sunto di una lettera della repubblica fiorentina a Biordo Michelotti, che molestava la Toscana con la sua compagnia di ventura: « 815 (A. XXIV, 24 b) *Flor.* 1394, II, Mag: « *Biordo*. Si dolgono che le sue genti il 6 maggio avessero invaso il « territorio di Castello (Castelflorentino) e la notte di poi assalito « Certaldo, ed il 7 fatti gravi danni, prendendo 16 prigionieri, facendo 4 omicidi, rubando 60 buoi ed altro bestiame e saccheggiando « le case del borgo di quel castello; e quel che è peggio poi egli stesso « aveva sollecitato i Castellani, gli Ubaldini e gli altri a sovvertire « lo stato. Sono dunque queste, esclamano, le vostre promesse « care « Biorde „? Lo pregano quindi a voler riparare a tutto ciò, altrimenti « saranno obbligati a provvedervi da sè contro di lui. »

* * C. LUPI, *L'arte senese a Pisa in Arte antica senese*, Siena, 1904, pag. 365, nota (7), ricorda che nel 1307 era addetto ai lavori del duomo di Pisa anche un tale Iacopo da Certaldo, come risulta da documenti dell'Opera del Duomo, nell'Archivio di Stato di Pisa, entrata e uscita 84, c. 19 ecc. ecc.

* * In *Arte e storia*, anno XXIII, dicembre 1904, n.º 24-25, pag. 159. A. ANSELMINI, *Nuovi documenti e nuove opere di frate Ambrogio della Robbia nelle Marche*, parlando di un busto della Maddalena lavorato da lui, scrive che esso dovette esser collocato nell'altar maggiore della chiesa di S. Agostino in Montesanto, che anticamente era dedicato alla Maddalena. E aggiunge che dovette esservi posto « du-

« rante il periodo, nel quale fu priore degli Eremitani di S. Agostino
 « un fra Luca dei Boccacci da Certaldo, della famiglia del'celeber-
 « rimo letterato, che avrà conosciuto frate Ambrogio. » Soggiunge
 quindi in nota le seguenti notizie: « fra Luca Boccacci da Certaldo,
 « del contado di Firenze, detto anche *Buccaccini* o *de Boccacciis*, fu
 « lungamente Priore del convento di S. Agostino di Montesanto, e di
 « lui si hanno molti istromenti nell'Archivio notarile, fino dal 1511. »

* * Tra i documenti conservati nel R. Archivio di Stato in Siena sono notevoli ed interessano Certaldo i due seguenti. Una pergamena del 1273 con la quale Alessandro de'Conti Alberti, conte di Mangona, dona alcune castella alla Parte Guelfa di Firenze, in nome della quale stipulano l'atto Cavalcante de' Cavalcanti e Stoldo de' Rossi. L'altro meglio conosciuto è il testamento fatto nel 1374 da messer Giovanni Boccaccio nella chiesa di Santa Felicità in Firenze e rogato da ser Tinello del fu ser Bonasera da Passignano. Cfr. *R. Archivio di Stato in Siena. La sala della Mostra ed il Museo delle tavolette dipinte della Biccherna e della Gabella*, Siena, 1903.

* * Il cav. G. F. Rossi ha pubblicato in un fascicolo col titolo *Di alcuni oggetti antichi scavati presso Certaldo*, Firenze, 1905, la relazione da esso presentata alla Deputazione ed al Consiglio provinciale di Firenze sopra una moneta, alcuni vasi di terra cotta, una pietra con due stemmi scolpiti sopra ed un sepolcreto con avanzi di scheletri trovati presso le *Forche* in occasione di alcuni lavori fatti al ponticello della strada Romana. Lo studio condotto con accuratezza e con piena conoscenza delle materie, conclude che verosimilmente il sepolcreto chiuso dalla pietra portante lo stemma del vicariato di Certaldo e quello dei Carducci era destinato ai cadaveri dei giustiziati, che la moneta di metallo giallo si riferisce al doge veneziano Pasquale Malipieri (1457-1462) e che le terrecotte appartengono alle fabbriche di Castelfiorentino o di Montelupo del secolo XV.

* * V. Rossi nell'importante suo studio *Il Petrarca a Pavia* in *Bollettino della Società Pavese di storia patria*, anno IV, 1904, fasc. 3, pag. 379, accenna alla visita fatta dal Boccaccio al Petrarca in Pavia, citando una lettera che vi si riferisce, pubblicata in *Lettere di Giovanni Boccaccio*, tradotte e commentate da F. Corazzini, Firenze, 1877, GASPARY, *Storia*, II, I, 332, e COCHIN, *Boccaccio*, ediz. ital., Firenze, 1901, pag. 105 e segg. che dimostrano come questa lettera e quindi la visita stessa debbano riportarsi all'anno 1367. A pag. 384, accenna al ritorno del Boccaccio nel 1365 dalla sua ambasceria d'Avignone e al rimprovero — *Senil. V, 1* — fattogli dal Petrarca di non avere alquanto deviato per visitarlo a Pavia. Inoltre a pag. 388 ricorda le tre lettere spedite al Boccaccio — *Senil. V, 3, 4* — l'una sul cerretanismo dei medici, l'altra descrittiva della città di Pavia e la terza per un suo conoscente, consegnate disgraziatamente ad un incettatore de'suoi scritti. Parla — pag. 407 — della versione omerica di Leon-

zio Pilato mandata al Petrarca nel 1368 dal Boccaccio, riferendo la lettera *Senil. VI, 2* ai timori che egli si riavvicinasse al Visconti, nemico dei Fiorentini. Nell'*Appendice* finalmente illustra cinque lettere scritte dal Petrarca al Boccaccio — pag. 412 e seguenti. —

** Tra le pitture che Paolo Giovio spediva nel maggio 1549 per adornarne il suo Museo presso Como, si nota anche un ritratto del Boccaccio. Cfr. *Periodico della Società Comense*, vol. XVI, pag. 56.

** PIO RAJNA, in un notevole articolo *La lettera di frate Ilario* negli *Studi romanzi pubblicati dalla Società filologica romana a cura di L. MONACI*, n. 2, pagg. 123-124, Perugia, 1904, parla dello Zibaldone Laurenziano, trascritto dal Boccaccio.

** Nel *Bulletin Italien*, (Bordeaux), III, I, 1903 H. HAUVETTE, pubblica *Un chapitre de Boccace (De casibus virorum illustrium IX, 26) et sa fortune dans la littérature française*.

** La benemerita Tipografia S. Lapi di Città di Castello ha pubblicato un interessante lavoro di ARNALDO DELLA TORRE, *La giovinezza di Giovanni Boccaccio (1313-1341) proposta di una nuova cronologia*, in 16° di pagg. 359. Il volume costituisce i n.° 79-82 della *Collezione di opuscoli danteschi*.

** Nella *Rivista d'Italia*, Roma, novembre 1902, pagg. 806-813. G. POGGI, pubblica *Una lettera inedita di Giacomo Leopardi e il salotto fiorentino di Carlotta Lenzone, nata Medici*. Lo scritto interessa Certaldo per le relazioni che la nobile gentildonna ebbe con quel castello, dove possedeva una villa e dove tanto ella fece per conservare nel dovuto onore la casa del Boccaccio, divenuta sua proprietà.

** Nell'opuscolo F. PINTOR, *La libreria di Cosimo de' Medici nel 1418*, Firenze, tip. di S. Landi, 1902, in 8° gr. di pagg. 15 pubblicato per Nozze Della Torre-Guidotti, è registrato anche « fra le opere del Boccaccio la vita di Dante che Giovanni Gherardi da Prato otteneva in « prestito, preparandosi forse su di essa alle lezioni dantesche delle « quali gli era stato affidato poco innanzi l'incarico. » Cfr. *Bibliografia Dantesca*, anno II, 1903, quad. I-XII, parte I, e *Bollettino della Società Dantesca ital.*, n. s., X, pag. 80, 453.

** Nel vol. *Dante e Firenze; prose antiche con note illustrative ed appendici* di ODDONE ZENATTI, Firenze, Sansoni, 1903, si contiene « Dante, il Boccaccio e il Petrarca; il carme del Boccaccio al Petrarca, « inviandogli copia della Commedia e la risposta del Petrarca, nella « traduzione di G. Carducci. Trattatello in laude di Dante di Giovanni Boccaccio: Cenni su Dante e ragione del nome di lui, dal « Commento sopra Dante di Giovanni Boccaccio, lez. prima; e i libri « XIV e XV della *Genealogia degli Dei* pur di Giovanni Boccaccio, « compendiate e in qualche passo volgarizzate da O. ZENATTI, ad illustrazione dei §§ 9, 10 e 11 del *Trattatello in laude di Dante* del « Certaldese. »

** Il sig. L. MASCETTA-CARACCI, nello studio *Shakespeare e i classici italiani a proposito di un sonetto di Guido Guinizelli: saggio*,

Lanciano, 1902, raccoglie e studia vari riscontri fra i luoghi de' drammi, delle commedie e de' sonetti dello Shakespeare e di altri scrittori italiani, fra i quali anche del Boccaccio.

. Per la bibliografia boccacesca non può trascurarsi J. ROB. SMITH, *Giovanni Boccaccio, and Lionardo Bruni aretino: The earliest lives of Dante, translated from the Italian*, New-York, H. Holt and Co., 1903 in 8° di pagg. 100.

. Interessa la storia della fortuna di Giovanni Boccaccio e in genere dei Trecentisti presso gli inglesi l'opuscolo: IOHANNES AUER, *Walter Savage Landor in seinen Beziehungen zu den Dichtern des Trecento Dante, Boccaccio, Petrarca* (Dissert. inaug. Münster). Rheydt, Th. Buresch, 1903, in 8° di pagg. 96. È noto come il Landor anteponga d'assai il Certaldese all'Alighieri, che biasima duramente, mentre si studia d'imitare il novelliere suo favorito maestro. L'Auer riferisce questi giudizi e frequentemente li confuta notandone gli errori.

. Un notevole contributo alla storia delle relazioni tra il Boccaccio e il Chaucer è portato dal prof. PIO BAJNA nella *Romania* (t. XXXII, pagg. 204-267) col titolo *Le origini della novella narrata dal "Frankleyn", nei CANTERBURY TALES del Chaucer*. Cfr. anche *Romania*, t. XXXI, pagg. 28-81.

. Tra le pubblicazioni fattesi nella ricorrenza del sesto centenario dalla nascita del Petrarca è notevole quella delle fonti biografiche intrapresa da A. SOLERTI nella *Storia letteraria d'Italia scritta da una società di professori* ed edita da F. Vallardi. Tra queste fonti si comprende *Della vita e dei costumi del Signor Francesco Petrarca da Fiorenza* secondo GIOVANNI BOCCACCIO DA CERTALDO, pagg. 253-264. Essa è la riproduzione del testo latino, accompagnata dalla traduzione di D. Rossetti, della vita già conosciuta del Petrarca scritta dal Grande Novelliere, e contenuta nello Zibaldone Laurenziano, che lo stesso Rossetti aveva già stampato nel suo *Petrarca, Giulio Celso e Boccaccio*, Trieste, 1828. Pure delle relazioni tra i due celebri uomini trattò A. DE GUBERNATIS nel suo *Francesco Petrarca*, Milano, 1904, di cui il cap. VIII, porta appunto il titolo *Il Petrarca ed il Boccaccio*.

. BONAVENTURA ZUMBINI nella pubblica e solenne tornata della R. Accademia della Crusca tenuta il 29 gennaio 1905 nell'aula magna del R. Istituto di studi superiori di Firenze, lesse un lodato discorso su *Alcune novelle del Boccaccio e i suoi criterii d'arte*, che è stampato negli *Atti* di quella benemerita ed illustre Accademia.

. Il sig. E. GALLI in uno scritto pubblicato sull'*Archivio storico lombardo*, anno XXXII, fasc. 6, pag. 359 e segg. col titolo *Le ville del Petrarca nel Milanese*, ricorda molte date dell'amicizia tra il Petrarca ed il Boccaccio.

Colle. — Nella sala I, Sezione F (vetrina) della Mostra d'arte antica senese, sotto il n.° 188 (2059) la Biblioteca comunale di Siena

espose una veduta prospettica di Colle, contenuta in un disegno a matita del secolo XVIII. (*Catalogo generale illustrato*, Siena, 1904, pag. 35). Nella sala II, Sezione II, sotto il n.º 320 (2693) il can. Paolo Pucci, di Colle di Valdelsa, espose una piccola croce processionale in bronzo dorato che porta la figura del Crocifisso in tutto rilievo con alcuni santi a mezzo rilievo nell'estremità dei bracci. Il lavoro, alto m. 0,36, viene attribuito al secolo XVI. *Ibid.* pag. 74. Nella sala XV, Sezione B, sotto il n.º 24 era esposto il calco in gesso (dim. 0,77×0,46) di una mensola a fogliame gotico, che adorna il sarcofago della famiglia Sabolini di Colle. *Ibid.* pag. 231.

* * Mons. MASSIMILIANO NOVELLI, vescovo di Colle, ha pubblicato fino dal luglio decorso una lettera pastorale col titolo *Il S. Giubileo dell'Immacolata Concezione di Maria SS.*, Firenze, 1904 in 8º di pagg. 24.

* * Nell'Archivio anticosimiano di Firenze, compreso nel R. Archivio di Stato si conservano 145 protocolli di notari di Colle. Cfr. *Indice sommario*, pubblicato dalla Direzione.

* * Tra i sunti dei documenti pubblicati da G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, *Le relazioni tra la repubblica di Firenze e l'Umbria nel secolo XIV*, Perugia, 1904 a pag. 221. Si legge: «(A. XXIV, 59ª). *Flor.* « 1394, II, Lug. 24 *Ceccolino de' Michelotti et Iohanni dni. Cantis.* Si « lagnano che le loro genti abbiano danneggiato assai i Volterrani « ed arse case e messi nel contado di Colle Val d'Elsa: li pregano « a far restituire il tolto, indennizzare i guasti e proibire che ciò « avesse a ripetersi. Altré tanto scrivono loro ed a Priamo " de Gam- « bacurtis », il 25 di detto mese per quelli ed altri danni fatti in San « Gimignano o altri luoghi sudditi di Firenze. »

* * Della battaglia di Colle e delle sue relazioni con gli accenni che ad essi si fanno nella *Divina Commedia* tratta (F. FUSINATO, *Il canto XI del Purgatorio letto nella Sala Dante in Roma il giorno 8 marzo 1903*, Roma, 1904.

* * In *Arte e Storia*, anno XXIV, 1905, n.º 1-2, pag. 7, il cav. G. CAROCCI illustrando *I tabernacoli di Firenze*, scrive che in via Ghibellina « sul muro delle Stinche era in antico un affresco di Cennino « Cennini, celebre pittore, il quale vi dipinse l'episodio della riunione « dei consoli delle Arti per la cacciata del Duca d'Atene. Questo af- « fresco è oggi sulla scala del medesimo fabbricato che conduce alla « sala della Filarmonica, ed è chiuso da sportelli di legno.

* * Il 7 novembre 1447, il re Alfonso d'Aragona col suo esercito condotto ai danni di Firenze venne a Quartaia, non lungi da Colle; e di qui per andare a Pisa cambiò disegno, rasentando il monte su cui è posta Casole, ed entrato nella Val di Cecina si ridusse a Montecastelli. Evidentemente non volle mettersi per la Valdelsa, a cui fino a quel giorno aveva indirizzato le sue mire, perchè i Fiorentini l'avevano afforzata in modo da renderne quasi impossibile il passo. L. Rossi, *La guerra in Toscana (1447-1448)*, Firenze, 1903, pag. 72.

*** Di Ferdinando Morozzi, noto idraulico e cartografo di Colle, e dell'opera sua dà alcune notizie, con promessa di più largo studio ATTILIO MORI, in un dotto lavoro intitolato *Studi trattative e proposte per la costruzione di una carta geografica della Toscana, ecc.*, pubblicato nell'*Archivio storico italiano*, n.º 238, pag. 369 e seguenti.

*** Tra *I manoscritti della Biblioteca Moreniana* descritti dal cav. CARLO NARDINI, — Firenze, 1905, vol. I, fasc. 3, pag. 74 — trovasi sotto il n.º 94, un codice cartaceo del secolo XVII col titolo: *Costituzioni delle molto Reverende Madri di S. Pietro di Colle dell'Ordine di S. Agostino. Distese d'ordine di Mons. Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Vesc. Buonaccorsi dal P. D. V.º Uguccioni C. R. l'anno 1663.*

Collegarli. — G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, *Le relazioni tra la repubblica di Firenze e l'Umbria nel secolo XIV*, Perugia, 1904, a pag. 187, n.º 386 dà il sunto di un documento conservato nel R. Archivio di Stato di Firenze (A, XIV, 46^a) del 9 maggio 1367 col quale i Perugini sono esortati a impegnarsi per la liberazione del nobile cavaliere Primerano « de comitibus de Collegarli » già Potestà di Perugia, arrestato in un combattimento « in eventu sinistro » forse con la compagnia inglese di ventura accaduto poco prima a danno dei Perugini stessi. Cfr. *Miscellanea storica della Valdelsa*, X, 64.

Cusona. — Alla *Mostra dell'antica arte senese* del 1904, la Parrocchia di Cusona, oltre al paliotto di S. Caterina derivante da San Gimignano, ha esposto « un quadretto (n.º 748 e n.º 14 della sala XXIX) « con la Madonna dal manto ridipinto e il putto, segnato *Bartolus Ma-gistri* (sic) *Fredis de Senis oc* (sic) *opus pinsil.* » Questo bel lavoro del secolo XIV ha le dimensioni di m.¹ 0,72 × 0,53. Il Bambino è in atto di fare odorare una rosa alla Madre. Cfr. C. RICCI: *Il palazzo pubblico di Siena e la mostra d'antica arte senese*, Bergamo, 1904, pagina 69. *Catalogo della mostra ecc.*, Siena, 1904, pag. 314. Proviene anche dalla stessa parrocchia di Cusona presso S. Gimignano, una croce processionale di rame dorato con figure incise da ambe le parti, opera del secolo XIV che ha l'altezza di m. 0,47 e la larghezza di m. 0,25, segnata nel Catalogo col n.º 71 (191). *Ibid.*, pag. 45. Della stessa provenienza nella sala III, sezione L, sotto il n.º 244 (190) vedevasi esposto un sopraccalice di seta rossa con ricchi ricami in oro e seta, che ha nel mezzo il Nome di Gesù chiuso dentro ad una raggiera, mentre all'ingiro corre un doppio ornato e dagli angoli sorgono mazzi di fiori. L'opera è giudicata del secolo XVI-XVII. *Ibid.*, pag. 106-107.

Marcialla. — G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, in *Le relazioni tra la repubblica di Firenze e l'Umbria nel secolo XIV*, Perugia, 1904, pag. 172, n.º 626, riferisce il sunto di un documento dell'Archivio di Stato, di Firenze (A, XIX, 216^a) in data da Firenze, 1382, V, genn. 31. Esso è una lettera scritta dai Magistrati fiorentini a quelli di Perugia per avvertirli che nella notte di due giorni innanzi la Compagnia Ita-

liana aveva levato il campo « de villa et monte Marcialle » inseguita dal Capitano fiorentino per darle battaglia. Ritenendo che la mossa fosse stata consigliata dalla mancanza di viveri, pregano gli alleati di mandar rinforzi al loro capitano in quel d'Arezzo e impedire che sian recate vettovaglie.

Monterappoli. — Intorno al segno scolpito nel centro dell'architrave che sta sulla porta della Pieve, potrebbe osservarsi come dagli studî sulle pitture sacre e i mosaici della Sicilia, e specialmente di Palermo e di Monreale, si è potuto stabilire che la maniera greca di benedire effigiata nei Santi di nazionalità greca o dipinti da pittori greci, è di alzare le altre dita unendo insieme in cerchio il pollice coll'anulare, mentre la forma latina, è quella per cui si tengono stese le altre due dita indice e medio, e unite in cerchio il pollice coll'anulare ed il mignolo. Vedi *Civiltà Cattolica*, quaderno 1299 del 6 agosto 1904, pag. 295. Cfr. *Miscellanea storica della Valdelsa*, fascicoli 33-34, 1904, pag. 169. Seguendo quest'ordine d'idee, la mano che è scolpita a bassorilievo nell'architrave di Monterappoli rappresenterebbe senz'altro una mano benedicente alla maniera latina, perchè tiene alzate le dita indice e medio, e riunisce il pollice all'anulare e al mignolo. Crediamo che tal segno alludente a Dio o a Cristo che benedice i fedeli nell'atto che essi entrano nel tempio, sia estremamente raro. Dalla maniera latina di benedire si arguisce che l'architetto o almeno lo scultore era italiano.

Montereggioni. — Nei primi giorni di novembre il re Alfonso d'Aragona, che invadeva con un grosso esercito la Toscana per combattere i Fiorentini e recarsi a pigliar possesso del Milanese lasciategli da Gian Galeazzo Visconti, da Rencine passò a Montereggioni, ove lo raggiunse l'ambasciatore senese Lodovico Petroni, che poi lo seguì sempre fino alla sua uscita dal territorio di Siena. Cfr. L. Rossi, *La guerra in Toscana (1447-1448)*, Firenze, 1903, pag. 67.

Poggibonsi. — Nella *sala del mappamondo* del palazzo pubblico di Siena trovasi affrescata sulla parete ad ovest in un grande monocromato da Giovanni di Cristoforo e da Francesco d'Andrea la vittoria riportata dai Senesi, alleati con Ferdinando di Napoli e con Sisto IV, sopra i Fiorentini a Poggio imperiale nel 1479. Vedi C. Ricci, *Il palazzo pubblico di Siena e la mostra d'antica arte senese*, Bergamo, 1904, pag. 16, dove a pag. 171 se ne riproduce la figura sotto il n.º 196. e il *Catalogo generale della mostra*, Siena, 1904, pag. 77.

Nella sala II, sezione C sotto il n.º 136 (1691) il sac. Casimiro Neri di Poggibonsi espose un « calice d'argento dorato con coppa d'oro. « Ha tre Profeti a grande rilievo nel piede, e i segni della passione intorno alla coppa. Sec. XIV (stile impero)? D. 0,31. » *Catalogo generale ecc.* Siena, 1904, pag. 52.

Lo stesso Don Casimiro Neri nella sala III, sezione A, sotto il

n.° 4 (1603-94) espose un sopraccalice di amoerre bianco (m. 0,65) con ricami a fiori di seta e oro, che circondano il Nome di Gesù ricamato nella stessa guisa nel mezzo. Vi è pure unita la borsa di uguale fattura. Questi oggetti sono attribuiti ai secoli XVI e XVII. *Ibid.*, pag. 79. Nella sezione H espose inoltre sotto il n.° 184 (1694) una borsa da corporale di seta bianca ricamata d'oro e di seta policroma col Nome di Gesù nel mezzo, giudicata della fine del secolo XVI. *Ibid.*, pag. 99. In sezione R e sotto il n.° 326 (1692) espose anche una pianeta a fondo operato bianco, broccata d'oro e seta a colori con disegno di mazzi fioriti; lavoro del secolo XVII. *Ibid.*, pag. 118. Nel medesimo luogo al n.° 330 (87) espose un'altra pianeta di broccato a fondo rosso damascato con fiorami d'oro, d'argento, di verde, di celeste e di rosa, ricamato a bastoni longitudinali, con l'arma Sigismondi e corona marchionale ricamata in oro e seta a bande orizzontali rosse e bianche. Il lavoro appartiene alla fine del sec. XVII. *Ibid.*, pag. 119.

Nella sala XXVI sotto il n.° 3 (4) il cav. Marcello Galli-Dunn, nostro consocio e proprietario del castello di Badia presso Poggibonsi, espose « un quadro con cornice ad angolo nella parte superiore, rappresentante una Madonna in trono col Bambino, l'una e l'altro ornati di aureola con grossi cristalli. In alto, ai lati, nei timpani sono due angioletti. Maniera bizantina. Secolo XIII, D. 1,25×0,73. » *Ibid.*, pag. 300. Dallo stesso castello di Badia proveniva il quadro esposto nella sala XXVIII sotto il n.° 12 (5) rappresentante una Madonna col Bambino che ha a destra i santi Giacomo e Stefano ed a sinistra i santi Giovanbattista e Lorenzo. Queste parti furono riunite insieme nel 1400 dentro ad una cornice intagliata e dorata con piccole figure degli Evangelisti nei peducci. La tavola è di Taddeo Gaddi, del secolo XIV, ed ha la dimensione di m. 1,10×2,30. *Ibid.*, pag. 311. Il ricordato sig. Galli-Dunn vi mandò pure (sala XXXIV, n.° 5 [27]) un quadro che rappresenta la Madonna che allatta il Bambino in mezzo a S. Giovanbattista e S. Antonio, mentre al di sotto vedesi un Crocifisso tra la Madonna e S. Giovanni Evangelista da una parte, e Santa Caterina delle Ruote e la Maddalena dall'altra. Il dipinto è una tavola di m. 0,65×0,48, è a doppio scomparto, ed è di buona scuola toscana del secolo XV. *Ibid.*, pag. 335. Ed aveva la medesima provenienza nella stessa sala al n.° 26 (1) un « quadro su tavola centinata diviso in due piani, dei quali nel superiore è figurata la Resurrezione di G. C. e nell'inferiore S. Giovanni che mostra ai suoi discepoli l'Agnello di Dio. » Il lavoro, che misura m. 0,53×0,30 è di scuola toscana del secolo XVI. *Ibid.*, pag. 338. Nella stessa sala sotto il n.° 33 (3) lo stesso sig. Galli-Dunn espose un tabernacolo a sesto acuto (m. 1,16×0,60), in cui è rappresentata una Madonna seduta sopra un guanciale, coronata da due Angioli e sorreggente il Bambino, che accosta il dito alla bocca. Il dipinto appartiene a scuola toscana del principio del secolo XV. *Ibid.* pag. 339.

Pure da Poggibonsi mandò il sac. Casimirro Neri (sala XXXVI, n.º 19, 1695) un Crocifisso con S. Maria Maddalena a fondo nero su tavoletta centinata, opera di scuola senese del secolo XVI. *Ibid.*, pagina 346. Nella sala XXXVIII al n.º 15 (1696) il medesimo Neri espose un quadretto in tavola (0,36×0,26) rappresentante l' *Ecce Homo* della maniera del Pacchia, secolo XVI. *Ibid.*, pag. 354. Il sig. Galli-Dunn sopra ricordato espose anche un buon numero di armi antiche, che sono indicate nel *Catalogo*, dalla pag. 200 alla pag. 227, dalle alabarde medioevali ai cannoncini del secolo XVII.

* * Nell'Archivio anticosimiano del R. Archivio di Stato di Firenze son conservati 16 protocolli di notai di Poggibonsi. Cfr. *Indice sommario* citato.

* * Nell' *Illustratore fiorentino*, anno 1905, nuova serie, vol. II, Firenze, 1904, pag. 110, si ricorda come la famiglia Segni fondò e fece decorare di affreschi una cappella nella stupenda chiesa di San Lucchese presso Poggibonsi.

* * In una lettera scritta da Poggio imperiale il 15 settembre 1478 al duca di Milano da Gian Giacomo Trivulzio, si describe una peste che aveva allora invaso il campo fiorentino combattente contro la lega formatasi dopo la celebre congiura de' Pazzi. « Questa peste, scrive il capitano milanese, ha facto et fa tal processochel e una compassione. Se sono absentati fuora del campo uno grandissimo numero de homini d'arme de questi altri, et ad alcuni mancano le squadre intere; de li nostri manca circa 40 homini d'arme ad li quali havemo data licentia de ritirarse in qua et in là lontano da qui tre o quattro miglia per alcuni di per esserli morti saccomani ed a chi ragazzi. » ROSMINI, *Vita del Trivulzio*, Milano, vol. II, pag. 33. Cfr. *Archivio storico lombardo*, anno XXXI, 1904, fasc. IV, pag. 244, n. (2).

* * Per la storia della Tipografia in Valdelsa notiamo che il volume di F. D. GUERRAZZI, *Ultimi scritti* con una prefazione di E. A. Brigidi, Siena, G. Mucci edit. 1876, in 8º di pagg. XVI-126 è stampato in Poggibonsi, Tip. F. Bassi.

* * Nella più volte citata monografia di L. ROSSI, *La guerra in Toscana (1447-1448)*, Firenze, 1903, pag. 65, si racconta come Iacopo da Ghiacceto, mandato dai Fiorentini ambasciatore a Siena per risolvere quella città a combattere il re Alfonso d'Aragona, invadente il territorio toscano, montando a cavallo a Poggibonsi il 27 ottobre 1447 si fece male alle reni e dovette quivi fermarsi, contentandosi di scrivere a Siena una lettera con esortazioni a far resistenza contro il re ed a congiungere le proprie forze con quelle di Firenze. — Nel novembre successivo Poggibonsi ebbe a soffrire incendi dagli scorridori del medesimo re, che aveva invaso la Toscana (pag. 71.). — Sulla fine del mese in questo medesimo luogo ed anche altrove, furono intercettate lettere dirette ai segretari del re, dalle quali i Fiorentini poterono scuoprire i suoi disegni e provvedervi; pagg. 79 e 195. —

Sulla metà del successivo dicembre Petruccio di Calabria con 60 fanti e Pier Bartolini con venti mandati dai Fiorentini per soccorrere Castiglione della Pescaia, che era assalito e assediato dal re, giuntivi a poca distanza, appena seppero essere intorno al castello il Simonetta e il Morosini con molti soldati, se ne tornarono indietro, fermandosi a Poggibonsi, per raggiungere poi il grosso delle milizie (pag. 88).

* * A Poggibonsi si è costituito nel mese d'agosto 1905 un Comitato presieduto dal Sindaco per la erezione di un ricordo marmoreo all'illustre geografo e naturalista Francesco Costantino Marmocchi. Di lui nella sua patria si ha solamente l'epigrafe eretta *per cura del Municipio e del Comitato medico della Valdelsa* nella sala comunale il 17 settembre 1894, tenendovi la nostra *Società* la sua quarta adunanza generale. Cfr. *Miscellanea storica della Valdelsa*, II, 173.

La *Società* nostra ha perduto nel febbraio 1905 il socio contribuente **Carlo Renieri** di Gambassi; il 5 luglio **Giulio Cremoncini** (nato il 19 luglio 1861 a S. Vivaldo, presso Montatone, e morto a Firenze) socio contribuente ed appassionato cultore di lettere e di storiche discipline con intelligenza non comune; e il giorno 11 luglio la signora **Gigina Niccoli-Pecchio**, socia collaboratrice e contribuente fino dalla fondazione della *Società*, oriunda milanese, decessa in Firenze.

In questo fascicolo la *Società storica della Valdelsa*, con profondo sentimento d'immenso dolore, compie il penoso dovere di scrivere l'infausta data del 24 agosto 1905, che ha segnato il termine della vita preziosa del nobile uomo

CASIMIRO BACCI

il padre amante e riamato del nostro benemerito Direttore.

Un animo squisitamente buono e un carattere sempre uguale e costante nell'amore e nella pratica della rettitudine, il compianto estinto accoppiò ad una educazione signorilmente delicata e modesta, riuscendo uno di quei rari uomini ricchi di virtù senza ostentazione e operatori assidui di bene senza interessata parvenza, di cui infinito bisogno sentono questi tempi, così pieni di vanità e vuoti di sostanza.

Applaudi volentieri al sorgere della *Società* nostra, apprezzandone, con fine senso di artista e di studioso, l'importanza, specie in relazione al suo amore per la terra natale; e come questa intelligente simpatia alla cara Istituzione nacque spontanea in lui per l'abitudine di volere appassionatamente il bene, sotto qualunque forma onesta si esplicasse, così crebbe assai di più col tempo vedendone i frutti; ben contento di sapere che Castelfiorentino ne sarebbe stata sempre la sede, che tutti i figli suoi ne facevano parte e che il maggiore di essi per merito e per attitudine, era stato scelto all'ufficio di Direttore, perchè le dedicasse la sua bella attività ad alimentarne e prosperarne la vita e farle il debito onore.


E della esistenza e delle opere di lei, delle sue pubblicazioni e delle sue feste scientifiche e geniali nelle frequenti adunanze, pigliava sollecita e non soltanto curiosa cognizione, e voleva esserne con particolare esattezza informato, come se egli stesso vi fosse in mezzo, o meglio come se la nostra *Società* fosse divenuta la sua cara famiglia.

La morte lo colse sereno, come sempre, con la coscienza tranquilla del credente giusto, che sa di aver adempiuto il proprio dovere di ottimo sposo, di esemplare padre-famiglia e di virtuoso cittadino. La luce del 4 marzo 1835, che illuminò il suo primo giorno di vita, non ebbe diversità di splendore e di bellezza da quella che poco fa ne illuminava l'estrema agonia, perchè ne vide lo spirito in quei due supremi momenti assorto nella stessa calma e nella stessa aspirazione connaturata verso il bene.

Vada al caro e stimato defunto il saluto estremo della nostra riconoscenza; alla desolata vedova sig.^a Emirena Fornili, che divise lungamente con lui l'amore e l'operosità feconda del bene, all'amato Direttore ed agli altri due figli nostri colleghi carissimi, le condoglianze sincere della intiera *Società storica della Valdelsa*: di animi, cioè, che dividono, per dovere e per vera spontaneità di affetto, il dolore indimenticabile di tanta perdita.

Castelfiorentino, 1 settembre 1905.

LA PRESIDENZA.



A T T I

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA



RESOCONTO DELLA XVI ADUNANZA GENERALE

(7 giugno 1905) steso dal Segretario della Società

L'adunanza generale ordinaria della nostra *Società storica della Valdelsa* fu tenuta il 7 giugno 1905 a San Vivaldo, nel Comune di Montaione, sotto la presidenza del Presidente sig. cav. uff. avv. *Antonio Del Pela*. Sono presenti il Direttore cav. prof. dott. *Orazio Bacci*, il Segretario can. *Michele Cioni*, il Cassiere avv. *Guido Del Pela*, i Consiglieri avv. *Giovanni Boeri*, cav. magg. *Alberto Guidotti*, *Romualdo Ninci*, *Giovanbattista Paolieri* e sac. dott. *Gaetano Tosi*, ed i soci di vari gradi avv. *Giuseppe Bacci*, cav. *Agostino Bachi*, prop. dott. *Genaro Bucchi*, avv. *Adolfo Capei*, sindaco di Montaione, *Alberto Casini*, *Emilio Comparini*, comm. *Enrico Crocini*, cav. uff. *Iodoco Del Badia*, comm. ing. *Paolo Del Vivo*, *Adolfo Dini*, *Olinto Farsetti*, signorina march. *Eleonora Gentile-Farinola*, ten. cav. *Giovanni Giannini*, *Tito Giovannelli*, *Guido Maccianti*, *Luigi Mangini*, arcipr. *Leopoldo Matteucci*, prof. dott. *Medardo Morici*, signora *Pia Niccoli*, ing. *Raffaello Niccoli*, *Pietro Pomponi*, *Paolo Renieri*, e cav. prof. *Igino Benvenuto Supino*. Assistono anche la famiglia religiosa dei Frati Minori e molte altre persone.

La riunione avviene alle ore 10 sotto il loggiato della chiesa annessa al Convento francescano, dove il sig. Presidente saluta i convenuti e dà la parola al prof. cav. Supino. Questi fa una interessantissima ed erudita comunicazione sul *Cieco da Gambassi* e sulle sue opere, specialmente su quelle esistenti nelle cappelle vicine al Convento, che verrà pubblicata in questo Periodico.

Il Direttore cav. prof. dott. Orazio Bacci dice poi le seguenti parole di *saluto ai Minori francescani di S. Vivaldo*. Si pubblicano qui per desiderio espresso dagli ascoltanti che le applaudirono, e anche da molti non intervenuti al convegno.

Fra tanta pace e soavità che circonda e protegge questo insigne cenobio francescano, vengono pronte al cuore e sulle labbra le invocazioni: *beata solitudo, sola beatitudo!* A distanza di secoli, pur vive e palpita ancora qui, e in tanti altri vostri convegni, come nel *crudo sasso intra Tevere ed Arno*, come in Assisi, lo

spirito di San Francesco; vive così nell'anima d'Italia l'anima di Dante.

A noi che veniamo, profani, ma non volgarmente curiosi, al vostro Cenobio, Voi, o Minori francescani, in mezzo a tanta bellezza montana, rallegrata pur da qualche sorriso dell'arte, offrite, più d'ogni altra cosa, con la semplice e schietta ospitalità fraterna, la sensazione ineffabilmente grande e potente della pacifica e silenziosa vita vostra. E questa pace soave è ancor oggi una delle soluzioni largamente accettate, fervidamente desiderate, del grave problema del vivere.....

tanto che il venerabile Bernardo
 si scalzò prima, e retro a tanta pace
 corse, e correndo gli parve esser tardo.
 O ignota ricchezza, o ben ferace!
 Scalzasi Egidio e scalzasi Silvestro,
 retro allo sposo, sì la sposa piace.

Dallo spirito sopravvivate e trionfante del Poverello d'Assisi altre ispirazioni ed aspirazioni, altre voci ed altri consigli ha sentito e raccolto l'ansiosa e intensa vita moderna. San Francesco ha ancora un altare nel cuore superbo ed agitato del secolo vigesimo; e fiori odorosi, come quelli delle poggiate nostre valdelsane, fiori in gran copia, vi recano credenti di più confessioni religiose e sociali, e anche chi creda (crede, dunque!) di esser libero da ogni fede; ve li recano studiosi severi e umili artigiani, lavoratori, cioè, con la mente e col braccio: gli uni e gli altri aspettanti, da gran tempo aspettanti, ciò che nella vita non è, e la vita, forse, non può dare.

Come quello che Voi chiamate il *mondo*, si avvicina, o con nobile cura indagatrice o con simpatia ingenua, al vostro grande Fondatore; così l'Ordine de' Minori, pur immutabile nella sostanza vera della sua *Regola* (a quel modo che non mutano o soltanto si nascondono e si appannano certe innate tendenze dell'anima umana), si è non solo propagato, ma svolto, non solo perpetuato, ma arricchito di virtù e di forze nuove: e Voi lo sapete, Voi che siete i figliuoli di San Francesco, i *frati suoi* ai quali

..... si com'a giuste rede
 raccomandò la sua donna più cara
 e comandò che l'amassero a fede.

Con la Carità operosa e universale, con la Povertà, voi conquistaste, a grado a grado, la cultura che dà l'intelligibilità alla vostra parola evangelica.

Tuttavia, rimane significativa impronta della famiglia francescana questa semplice pace. E ad un'oasi di beata solitudine si volge con insaziato desiderio l'attività febbrile moderna che è deserto rumoroso.

Anche noi abbiamo nell'angolo più riposto e più caro dello spirito nostro un piccolo rifugio, fatto di quiete e di silenzio. È il santuario dei nostri pensieri di studiosi; è come una piccola striscia di terra feconda cui le ombratili nostre discipline non aduggiano, si preservano agli intimi dilette che dà la laboriosa scoperta del vero e la serena contemplazione del bello. È il nostro piccolo orto chiuso della bontà.

Avviciniamo, sì che si tocchino, la solitudine vostra e la nostra quiete!

Forse qualche cosa Voi pure imparerete, senza sacrificio della vostra felicità: qualche frutto potrete cogliere de' complicati studi della moderna disciplina storica, qualche maggior esperienza ne trarrete di quel mondo per il quale pregate, e per il quale avete fatto il voto, e avete pronto il desiderio di largire aiuti e conforti.

Noi riporteremo con noi una più profonda impressione di quella pace che è la gioia della vostra vita spirituale: acuiremo in noi quel sentimento che non è abdicazione della volontà, non umiliazione della dignità umana, non rinuncia all'operosità lieta e remuneratrice nella quale ci sembra di scorgere la ragione della vita; — ma è quasi un rifiorire di atavici istinti ottusi o dimenticati, è, come la quiete dopo la tempesta, una forma dell'esistenza; è tregua e preparazione da battaglie combattute a lotte da imprendere.

In queste lotte, che nè Voi nè noi possiamo nè prevedere nè evitare, dovranno forse trovarsi vicine, e congiunte anzi compagne, la mente addottrinata del pensatore che scruti ed additi, e l'anima semplice del frate francescano: dei figliuoli di San Francesco, i quali l'umanità travagliata dalla sua stessa grave vecchiezza, con le parole medesime del Santo d'Assisi, fatte di amore e di speranza, confortino e benedicano.

Segue la visita alla chiesa di S. Vivaldo ed a ciascuna delle cappelle sparse nel bosco, dove si ammirano stupendi lavori in terra cotta colorata, che l'insistente tradizione attribuisce appunto a Giovanni Gonnelli, conosciuto sotto il nome del *Cieco di Gambassi*.

L'adunanza ufficiale è regolarmente tenuta alle ore 15 $\frac{1}{2}$ nella casa del sig. Attilio Giannini. Il Presidente nel suo bel discorso di apertura rileva il carattere specialmente artistico di questa riunione, e l'interesse delle comunicazioni fatte precedentemente.

Vien data relazione d'una lettera di saluto dell'Aiutante di campo generale di S. M. IL RE D'ITALIA, primo socio benemerito; di giustificazione d'assenza dell'Arcirozzo della R.^a Accademia dei Rozzi di Siena, che delega la propria rappresentanza al nostro Presidente, e dei soci prof. *Egidio Andraeus*, prof. *Luigi Bacci*, comm. prof. *Domenico Barduzzi*, sac. *Ferdinando Biondi*, cav. *Fortunato Brizzi*, architetto *Antonio Canestrelli*, cav. *Guido Carocci*, sac. *Emilio Fosi*, cav. *Marcello Galli-Dunn*, P. *Faustino Ghilardi*, cav. dott. *Giovanni Maccanti*, can. *Giovanni Neri*, prop. *Ugo Nomi-Venerosi-Pesciolini*, ing. *Giovanni Pampaloni*, cav. *Angiolo Paolieri*, conte *Giuseppe Lando Passerini* e prof. cav. *Enrico Rostagno*.

Sono proclamati nuovi soci, secondo l'elenco presentato dall'ufficio di Segreteria.

L'assemblea esamina il conto finanziario, che si riferisce all'esercizio 1904, e di cui dà lettura il Cassiere, approvandone le seguenti risultanze definitive:

| | |
|------------------|-----------|
| ENTRATA | L. 998,00 |
| USCITA | » 898,08 |
| <i>Avanzo</i> L. | 99,92 |

Resta anche approvato il bilancio per l'esercizio 1906 nella somma complessiva di L. 1062,92, con un avanzo presunto di L. 227,92.

In occasione dell'esame dei conti, vengono espressi vivi ringraziamenti e dati segni di meritato encomio e di lode riconoscente al Comune di S. Gimignano, che ha sempre conservato il suo concorso all'opera sociale, ed al Comune di Montaione, che in quest'anno lo ha ripristinato nel suo bilancio.

Il Segretario con la sua relazione economica illustra ciascuna partita d'entrata e d'uscita del conto, rilevandone il miglioramento in contrasto con la povertà francescana, che ne circonda in questo luogo, e notando le opere compiute dalla *Società* durante l'anno decorso.

Il Direttore fa il suo rapporto morale, mostrando l'abbondanza degli studi che si riferiscono alla nostra regione e la molteplicità dei lavori pubblicati fin ora. Crede esser dovere della *Società* di farsi iniziatrice delle future feste pel centenario dalla nascita del Boccaccio, specialmente col promuovere una commemorazione solenne a Certaldo e con la pubblicazione di una *Bibliografia boccacesca*. Raccomanda

la cosa specialmente ai consoci certaldesi, perchè ne maturino il disegno e facciano proposte concrete, bene augurando alla vita della *Società*.

Il socio Guido Maccianti di Certaldo è lieto di tale iniziativa sociale, e promette, in nome anche dei suoi compaesani, di adoperarsi alla buona riuscita di queste onoranze.

Si rimanda ad altro tempo la proposta fatta dal cav. Agostino Bachi di ricorrere ai Comuni ed ai privati più ricchi della Valdelsa con domande di sussidi straordinari, allo scopo di costituire un fondo di riserva per lavori speciali, perchè le condizioni e le tendenze speciali del momento, nella nostra Regione, come del resto l'esperienza d'ogni anno dimostra, non sembrano favorevoli a questo piano, che pur sarebbe tanto utile alla *Società*.

Il Presidente invita gli adunati a gradire il rinfresco che il Comune di Montaione offre, con pensiero cortese verso i convenuti, e ne porge vivi e cordiali ringraziamenti.

L'assemblea, sulla proposta dell'ing. Raffaello Niccoli, emette un voto di plauso agli ufficiali della Presidenza per l'opera da essi prestata con tanto buona riuscita.

Il P. Emilio Regoli, Guardiano del Convento, esprime con appropriate parole la gratitudine sua e quella dell'intera famiglia religiosa di S. Vivaldo, per tutte le gentilezze ricevute dalla *Società* e per avere essa scelto quel luogo a tanto geniale riunione. Augura prospera vita alla nostra istituzione, col desiderio di poterla presto accogliere un'altra volta con francescana ospitalità.

L'assemblea, dopo varia discussione, sceglie a sede della futura riunione generale la vetusta città di Volterra, che tante relazioni storiche ha avuto sempre con la nostra Valdelsa.

L'adunanza è sciolta alle ore 16 e 15 minuti; ed i congressisti ritornano a Castelfiorentino visitando Gambassi, la patria dell'artista *Cieco* plasmatore delle celebri terre cotte poco prima ammirate, e la insigne pieve di Chianni, monumento di sacra architettura del secolo XI, riportando della bellissima gita ricordi cari e indimenticabili.



Pubblieazioni ricevute in dono ed in cambio.

- Analecta Bollandiana.* — Bruxelles, 1905, t. XXIV, fasc. 1.
Annales de Bretagne. — Rennes, 1905, t. XX, n. 1.
Archivio storico lombardo. — Milano, 1904, anno XXXI, fasc. 5-6.
Archivio storico per le provincie napoletane. — Napoli, 1905, anno XXX, fasc. 2.
Arte e Storia. — Firenze, 1905, anno XXIV, n. 7-16.
Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna. — Bologna, 1905, vol. XXIII, fasc. 1-3.
Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria. — Perugia, 1905, anno XI, fasc. 1-2.
Bollettino della Società di storia patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi. — Aquila, 1904, anno XVI, punt. 9-10.
Bollettino storico bibliografico subalpino. — Torino, 1904, anno IX, n. 5-6.
Bollettino della Società dantesca italiana. — Firenze, 1904, vol. XI, fasc. 11-12; 1905, vol. XII, fasc. 1-3.
Bollettino dell'Istituto storico italiano, n. 26. — Roma, 1905.
Bollettino senese di storia patria. — Siena, 1905, anno XII, fasc. 1.
Bollettino storico pistoiese. — Pistoia, 1905, anno VII, fasc. 1-3.
Eco della stampa. — Milano, 1905, anno IV, n. 8-15.
Erudizione e belle arti. — Carpi, 1905, nuova serie, anno II, fasc. 6-8.
Giornale araldico-genealogico-diplomatico. — Mola di Bari, 1905, nuova serie, anno XXIX, n. 4-5.
Giornale della libreria, della tipografia e delle arti e industrie affini. — Milano, 1905, anno XVIII, n. 16-35.
Giornale storico e letterario della Liguria. — La Spezia, 1905, anno VII, fasc. 4-9.
La Verna. — Rocca S. Casciano, 1904, anno II, n. 12; 1905, anno III, n. 1-3.
Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti. — Fano, 1905, anno V, fasc. 1-3.
Napoli nobilissima. — Napoli, 1905, vol. XIV, fasc. 4-8.
Rassegna bibliografica dell'arte italiana. — Ascoli Piceno, 1905, anno VIII, n. 3-4.
Rassegna bibliografica della letteratura italiana. — Pisa, 1904-1905.
Rassegna critica della letteratura italiana. — Napoli, 1904-1905.
Rendiconti e memorie della R. Accademia degli Zelanti. — Acireale, 1905, serie terza, vol. III, 1903-1904.
Rivista abruzzese. — Teramo, anno 1905, XX, fasc. 4-7.
Rivista delle Biblioteche e degli Archivi. — Firenze-Roma, 1905, anno VII, vol. XVI, n. 3-5.
Rivista di storia arte archeologia della provincia di Alessandria. — Alessandria, 1905, anno XVI, serie II, fasc. 17-18.
Rivista storica italiana. — Torino, 1905, anno XXII, vol. IV, fasc. 2.
Rivista storica salentina. — Lecce, 1905, anno II, n. 7-10.
Studi senesi del Circolo giuridico della R. Università. — Torino, 1905, vol. XXI, fasc. 4-5.
Arte antica senese, vol. II. Commissione di storia patria in Siena. — Siena, 1905.
CASABLANCA A., I confini storici del Chianti. — Firenze, 1905.
NARDINI C., I manoscritti della Biblioteca Moreniana. — Firenze, 1905, vol. I, fasc. 3.
NICODEMI O., Gli statuti inediti di Rosignano. — Alessandria, 1904, fasc. 5-6.
NOMI-PERCIOLINI U., Una lettera inedita di A. M. Ricci. — Firenze, 1905.
Programma-regolamento per il IV Congresso nazionale dei proprietari di fabbricati e terreni — Napoli, 1905.
Ricordi d' Enrico Pazzi statuario. — Firenze, 1887, in 160 di pagg. 402.
ROSSI G. F., Di alcuni oggetti antichi scavati presso Certaldo. — Firenze, 1905.
SANESI E. e BOFFITO G., La geografia di Dante secondo Edoardo Moore. — Firenze, 1905.
SANTOLI Q., Indice tripartito del Bollettino storico pistoiese delle annate IV-VI. — Pistoia 1905.
TORRACK F., Per la storia letteraria del secolo XIII. — Napoli, 1905.
TRAVERSARI G., La vita militare di Lodovico Ariosto. — Padova, 1905.

“ MISCELLANEA STORICA

DELLA VALDELSA „

Anno XIII.

La “ Miscellanea storica della Valdelsa „, Periodico della Società storica della Valdelsa, diretto da Orazio Bacci, esce tre volte all'anno, a liberi intervalli, in fascicoli di circa 60 pagine.

L'associazione annua al Periodico è di L. 6 per l'Italia; per l'Estero, in più la differenza delle spese di posta. Gli abbonamenti si ricevono presso la Società storica della Valdelsa in Castelfiorentino. Un fascicolo separato si vende a L. 2,50.

I manoscritti s'invisano in Castelfiorentino alla Direzione che, anche non pubblicandoli, non li restituisce. Le corrispondenze non affrancate si respingono.

SOMMARIO DEL FASCICOLO n. 35.

(Anno XIII, num. 1).

M. GIONI. Le iscrizioni di Certaldo (*continua*). — M. MORICI. Giambattista Valentini detto il “ Cantalicio „, a S. Gimignano. — G. TRAVERSARI. Le lettere autografe di Giovanni Boccaccio del Codice Laurenziano XXIX, 8 (*continua*). — VARIETÀ E ANEDDOTI. — F. DINI. Cennino di Drea Cennini da Colle di Valdelsa. — U. NOMI-PESCIOLINI. Di un Codice sangimignanese ignoto delle Satire di Aulo Persio e di un Commento latino ad esse di Francesco da Buti. — **Neprologio.** — **ATTI DELLA “ SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA „.** — Elenco generale dei Soci. — (In Copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono ed in cambio.